mercoledì 6 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Anno 4° n° 74
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Oggi assemblea dei Cdf a Milano per l'unità del movimento, mentre in Parlamento sul costo del lavoro le astensioni danno via libera ad Andreotti

L'OPPOSIZIONE OPERAIA CERCA UNA VIA PER UN'OFFENSIVA VINCENTE

Se non si comprende a fondo la drammaticità della crisi del sindacato, e del suo rapporto di massa, non si riesce a cogliere il senso e l'obiettivo politico dell'assemblea dei delegati di oltre 300 consigli di fabbrica che si tiene oggi al Lirico di Milano. Questa crisi di identità, di ruolo, di credibilità, di responsabilità politica verso l'unità della classe operaia, può avere pesanti conseguenze politiche sullo stesso assetto democratico del paese. Sta crollando la illusione che gli spazi di potere e di democrazia conquistati siano difendibili e possano essere estesi con la «responsabile» politica sindacale in difesa degli attuali precari equilibri politici, immobili nel rispondere alle esigenze di massa, attivi da parte Dc e padronale nell'attacco antioperaio, condizione per un più vasto disegno di restaurazione capitalistica. A questo quadro politico, al regime delle astensioni, il sindacato paga oggi tutta la sua storia di forza organizzata e unificante della classe operaia. Non hanno compreso la gravità della situazione quanti condannano l'iniziativa del Lirico e difendono la «unità degli apparati», che è solo fragile e incerta mediazione tra laceranti divisioni burocratiche. Non si rendono conto dei problemi reali anche quanti come Lc, vorrebbero costruire attorno all'assemblea del Lirico steccati organizzativi, con proposte di rottura del movimento operaio, secondo il vecchio e inglorioso tentativo minoritario di mettere fiori all'occhiello di questa o quell'altra forza della sinistra rivoluzionaria, di dividere delegati e operai [rivoluzionari veri] dagli altri delegati, e operai, di costruire cioè un piccolo «lotto super-rosso» in questo movimento operaio che da tante parti si cerca di lottizzare, di ridurre a strumento di politiche e strategie decise altrove.

Cerchiamo di capire il senso vero dell'assemblea: si tratta di delegati che da tempo sono espropriati della possibilità di decidere sulle vertenze, sull'organizzazione del lavoro, sul controllo degli investimenti, sugli accordi con il governo, sulle scelte delle confederazioni, sui contenuti e gli obiettivi delle lotte. I consigli vivono da mesi la lenta, estenuante agonia del sindacato dei consigli, e quelli che si riuniscono al Lirico esprimono non solo la loro domanda di partecipazione, di capacità di decidere, di potere ma quella della grande maggioranza degli operai e dei delegati di tutte le fabbriche di tutto il paese.

Non è in discussione un quarto sindacato [la polemica è strumentale] ma un unico sindacato come domanda di unità per lottare contro la crisi che divide.

È la critica radicale al compromesso storico, la presa di coscienza di massa che non c'è unità arretrando, ma solo nell'organizzare la controffensiva operaia, nel ribaltare la linea del sindacato. Non è interessante decidere tutti insieme quanto concedere ai padroni sulla scala mobile, non è questa la democrazia che unifica.

La democrazia operaia si esprime come costante lotta politica per saldare la battaglia democratica a quella per il socialismo.

Partecipazione di massa e democrazia nel sindacato non sono questioni di forma: sono fatti concreti incompatibili con l'attuale collocazione politica del sindacato, sono un aspetto dei complessivi rapporti di potere della classe operaia nella società, esprimono contenuti rivoluzionari come sola condizione per l'unità di tutta la classe operaia, messa in discussione dalla strategia riformista. La battaglia per l'occupazione non è stata vinta non perchè fossero sbagliati gli obiettivi, ma perchè non sono conseguibili con questo quadro politico. Collocare la questione del prelievo fiscale, del controllo dei prezzi e del razionamento [per contrastare l'inflazione] del mezzogiorno dell'occupazione, degli sbocchi delle vertenze aziendali «al di sotto» del quadro politico, è una mistificazione. Ciò che procede nei fatti è un piano duramente recessivo. I contenuti rivoluzionari di «quelli stessi obiettivi» riguardano il livello di scontro con la Dc con il governo Andreotti a partire dalla politica di alleanze con la classe operaia e dalla capacità di investire la globalità della condizione proletaria, di operare radicali trasformazioni nel tessuto sociale, nel ruolo della famiglia, nella domanda di nuova qualità della vita fatta dai giovani, del senso dello studio e del lavoro, che percorre il dibattito e la lotta degli studenti nell'unire nelle conquiste concrete di lavoro e di potere occupati e disoccupati.

Questa vasta proposta di alleanze si scontra con molte difficoltà: non è la via più facile da percorrere ma la sola possibile in modo vincente.

Franco Calamida

Roma, 5

Alla Camera dei deputati è in corso il dibattito che convertirà in legge il decreto del 7 febbraio sul costo del lavoro. È l'ultimo atto di una procedura scontata: nel frattempo il senso del decreto è stato travolto e la discussione sul costo del lavoro si è spostata in altre sedi.

Il decreto prevedeva inizialmente la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'industria e l'artigianato e per un importo di 4 punti di scala mobile da febbraio e altri 3 da aprile, con uno sgravio di oltre 20 mila lire mensili per addetto nel corso dell'anno. E questo è rimasto, anche se si è aggiunta l'edilizia, mentre è rimasto fuori ancora il commercio. Ma il decreto prevedeva anche un doppio blocco della contrattazione articolata (doppio perchè i padroni col primo comma dell'art.3 non avrebbero potuto dedurre nella determinazione del reddito imponibile i maggiori salari e stipendi pagati mentre con il secondo comma sarebbero rimaste fuori dalla fiscalizzazione le imprese che avessero pagato salari più alti). E questo articolo tre è caduto, dopo la contrattazione col sindacato, come è anche caduto l'articolo 4 che prevedeva la sterilizzazione degli aumenti dell'Iva a tutte le voci del paniere.

La copertura dell'aggravio dello Stato, calcolato in 1.400 miliardi nell'anno per il '77 era prevista con un aumento dell'Iva dal 12 al 14% e rispettivamente dal 30 al 35%. E questo è rimasto. Il primo intervento di un deputato del Pci ha spiegato tre buoni motivi per votare contro, che venivano indicati come 'perplessità'. La perplessità per una fiscalizzazione indiscriminata, che non tiene alcun conto delle esigenze generali di un miglioramento della bilancia commerciale che pure è uno scopo condiviso dal governo e dall'area dell'astensione; la perplessità per il disinteresse per l'occupazione meridionale e quella per l'occupazione femminile.

E poi continuava con riserve sulla copertura (la solita Iva cioè imposte indirette che inoltre non è estranea all'aumento del 2,3% del costo della vita verificatosi da febbraio) e con la mancata selettività nei settori industriali da sostenere. In sostanza altrettante buone ragioni per dire di no che comunisti e socialisti non portano alle estreme conseguenze.

Questo significa che l'opposizione dei lavoratori è lasciata al gruppo di Democrazia Proletaria. C'è anche l'opposizione dei repubblicani, per i quali gli articoli 3 e 4 rappresentano perdite irreparabili, ma questa è un'opposizione che proviene dallo stesso schieramento padronale che ha raggiunto la soluzione di compromesso nell'accordo con il sindacato. L'opposizione dei lavoratori si è espressa attraverso le parole del compagno Gorla che ha portato in parlamento due concezioni che sono certo più condivise nel paese di quanto non risulti in parlamento.

Il primo è il ricatto del Fondo Monetario. Se di ricatto si tratta forse non va ricercato solo negli Stati Uniti o nella Repubblica Federale, ma vanno ricercati a Roma e sono le esigenze consuete del padronato di sconfiggere gli operai e riprendere il controllo della fabbrica e della società e ristabilire più alti tassi di profitto.

La seconda è lo sfondamento del paniere e della scala mobile che rappresenta un punto di tenuta dei lavoratori nella crisi, un fatto di sostanziale egualitarismo, di recupero dell'inflazione, che ha accompagnato le lotte di questi anni e degli ultimi mesi.

Contro questa rottura della scala mobile - ha ricordato Gorla - un grande numero di lavoratori si riunisce domani a Milano per discutere, tra delegati, il significato di questo attacco al salario operaio.

Anche alcuni Cdf si esprimono contro la violenza sulle donne

Manifestazioni di donne in tutta Italia contro la violenza cui sono troppo spesso sottoposte: «non abbiamo più pazienza, denunciamo ogni violenza» era lo slogan apparso su uno striscione che apriva la manifestazione delle donne di Caserta, la prima manifestazione femminista in una città emarginata del Mezzogiorno. Non sono mancate le provocazioni: proprio a Caserta un camionista ha cercato di rompere il corteo e i carabinieri sono intervenuti contro le compagne che hanno però saputo rispondere fermamente.

Manifestazione anche a Verona per oggi alle 20 in piazza Dante. L'iniziativa nella città veneta è stata indetta ache in relazione agli incredibili ritardi della magistratura veronese in occasione el processo contro i violentatori di Cristina, dove si sono lasciati passare nove mesi prima di prendere in esame la denuncia. Per questo il movimento femminista di Verona, oltre la manifestazione di oggi, ha anche indetto una nuova mobilitazione per domani mattina alle 10 davanti al tribunale veronese, per imporre che il processo contro il violentatore di un'altra compagna venga fatto al più presto. A Milano la manifestazione di protesta contro il modo in cui, la magistratura non persegue i violentatori di Claudia, si è tenuta ieri mattina, e ne riferiamo in pag. 2. Sempre a Milano il Consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca, e l'attivo dei delegati della Flm della zona Solari-Giambellino, hanno approvato quasi all'unanimità le mozioni presentate dalle compagne delegate sulla questione del processo aClaudia e contro tutte le violenze che quotidianamente le donne subiscono.

A Torino si sono svolte due manifestazioni, lunedì sera e ieri mattina «contro tutte le violenze - si dice nel comunicato emesso dall'assemblea delle donne torinesi - non solo quella fisica, che quotidianamente subiamo sui posti di lavoro nella scuola, nella famiglia».

Nelle strade il processo delle donne alla «violenza quotidiana»

La denuncia della violenza carnale lotta contro le mille forme di potere sulla donna - Non esistono scorciatoie alla lotta di massa delle donne per il controllo

«Sono fermamente deciso a oppormi a che quest'aula diventi la cassa di risonanza del femminismo»: con queste emblematiche parole il presidente del Tribunale che a Roma sta processando i violentatori di Claudia Caputo, ha espresso la linea ufficiale del Potere, il potere dello Stato e il potere dei maschi. Le cariche della polizia davanti alla Rai, il rifiuto del Pm Paolino Dell'Anno ad andarsene, l'odio maschilista che da più parti le compagne si sono sentite addosso nelle manifestazioni di strada, vanno nello stesso senso.

Ma non riescono nello scopo. Non solo l'aula del Tribunale, ma il nome stesso di Claudia Caputi è diventato «cassa di risonanza del femminismo», non solo a Roma ma a Torino, Caserta, Milano, Verona, in mille collettivi, sulla bocca di milioni di donne.

La violenza carnale, proprio perchè è la più profonda che una donna può subire, proprio perchè è quella che va taciuta, di cui ci si deve vergognare e sentire in colpa, nel momento in cui viene denunciata, gridata, resa pubblica, portata come terreno di scontro con le istituzioni dello Stato, solleva immediatamente in ogni donna il problema della violenza. Lo stupro, la sevizie, sono solo gli aspetti più clamorosi - che possono diventare anche pubblici - di una violenza che in mille forme è quotidiana e «privata», che non può essere denunciata se è esercitata dal proprio uomo, che parte dalla sessualità per diventare oppressione in tutti i campi, perchè ha origine nel ruolo sessuale che alla donna è assegnato nella famiglia e nella società, cioè nel privato e nel pubblico. Violenza è la disoccupazione ma anche il lavoro, violenza è l'aborto ma anche la maternità negata, violenza è il potere, del padre, del marito, del medico, del giudice, dell'insegnante...

È questa complessività che ha reso il caso di Claudia cassa di risonanza della rabbia delle donne.

Ed è la coscienza di non poter sopportare - personalmente, socialmente, politicamente - la ribellione delle donne che innesca la spirale repressiva in cui maschilismo e terrorismo delle situazioni vanno a braccetto.

Partire dalla repressione per teorizzare la «violenza contro la violenza», gridare, come alcune donne facevano ieri durante la manifestazione di Milano: «Violenza carnale non basta il Tribunale, tutte le donne si devono armare», passare alla teorizzazione dell'attacco armato al cuore delle istituzioni e dello Stato, significa illudersi di aver trovato una scorciatoia (impraticabile perchè tutta ideologica) al problema della lotta di massa delle donne. Proprio perchè la violenza che subiamo in mille forme quotidiane, anche la nostra risposta deve avere la stessa capillare articolazione. Significa fare battaglia femminista nel sindacato, organizzarci come casalinghe disoccupate, porre il problema del controllo sulla struttura ospedaliera, sulla salute, sui servizi sociali, individuare mille terreni di scontro con il potere che ci opprime in quanto donne. Rifiutare questo, esaltare e teorizzare l'emarginazione anche se in nome di un giusto rifiuto della prospettiva emancipatoria) significa condannarci al ghetto di sempre, che nessuna «P 38 rosa» potrà infrangere. L'oppressione sessuale e privata ci insegna proprio che scorciatoie non esistono, che parlare del Pci servo dei padroni dimenticando di parlare della violenza maschile, ci porta indietro.

Tutto questo va oltre la strumentalizzazione o la provocazione che alcune «donne dei gruppi» possono fare nei confronti del movimento femminista

È il problema di come rapportare l'emarginazione alla lotta generale per la liberazione e la rivoluzione, un nodo che proprio mentre la crisi si approfondisce diventa decisivo affrontare e sciogliere. **L. L.**

Montedison: la Dc conferma Cefis e il Pci si lamenta. E la pubblicizzazione?

áprile 1977

Il governo intende confermare l'assetto proprietario della Montedison, in particolare la sua prevalente natura prevatistica, e in questo quadro itende dare continuità alla presenza pubblica attraverso la presenza nella Montedisodell'Eni e dell'Iri. Questa la sotanza della replica del sottosegretario al Bilancio Scotti alla interpellanza parlamentare presentata dal Pci. In particolare Scotti ha fatto riferimento al programma investimenti concordato con il sindacato, riconoscendo al tempo stesso alla Montedison la necessità di nuovi apporti di capitali..

Il governo - ha proseguito Scotti - intende interessarsi di tutte le questioni sul tappeto riguardanti la Montedison: lo sviluppo del settore chimico, l'ammontare dell'aumento del capitale sociale, la presenza pubblica accanto al risparmio privato, e lapuntuale verifica delle forme e dei modi con cui verrà effetiato l'aumentodel capitale». Questa in sostanza la posizione del governo, che vuole dunque mantenere la Montedison nelle mani dell'uomo di fiducia della Dc, Eugenio Cefis, e non manifesta nessuna intenzione di accettare, non solo la pubblicizzazione del gruppo chiesta dai lavoratori, ma nemmeno la proposta del Psi, cioè la creazione di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nella Montedison.

L'interogazione parlamentare era stata presentata dal Pci: Eugenio Peggio, a nome del partito, aveva rilevato«l'eccezionale peso della decisione di convocare l'assemblea degli azionisti per riproporre l'aumentodel capitale sociale del gruppo di 400 miliardi e la cessione delle partecipazioni azionarie finanziarie». «Il governo - ha detto alla Camera Peggio - deve impartire precise direttive ad Iri ed Eni perchè si oppongono risolutamente alle due operazioni finanziarie». Peggio ha anche parlato della necessita che un radicale intervento nella questione Montedison da parte del Parlamento, potrà comportare anche la cessione di alcune società del gruppo ad aziende sia pubbliche che private. Questo nella sostanza significa una disponibilità del Pci, (qualora lo Stato non elargisca denari freschi alla Montedison senza alcuna contropartita) ad accettare alcune ipotesi, già di fatto realizzate dalla Montedison, di cesione di alcuni settori produttivi: disimpegno nella fibra del Tirso, ed in generale riduzione della base produttiva, che nel caso della Montedison si realizza attraverso una precisa politica selettiva nei confronti della remunerativitá delle diverse produzioni.

Montedison non riduce la base produttiva a caso: intende perseguire (e già persegue) una precisa politica di disimpegno nei settori produttivi che si sono verificati m eno redditizi (talune fibre sintetiche, talune produzioni chimiche primarie, ad esempio), oppure attraverso meccanismi di radicale ristrutturazione, come è il caso della Standa. Accettare-come fa il Pci sia pur in prospettiva, la cessione da parte di Montedison di alcune attività, significat sotanzialmenete accettare la rivalutazione del gruppo, delle sue produzioni a scapito a scapito delle aziende di Sato che verrebbero ad accollarsi questi settori meno redditizzi. È ciò e sostanzialmente radicale contrasto con la scelata della pubblicizzazione, sostenuta nella piattaforma del gruppo, e che almeno formalmente il Pci avrebbe sposato. zinfatti la logica dell'intervento di Peggio si muove nella direzione di una sotanziale conferma dell'assetto proprietario del gruppo. La questione dell'ente di gestione delle partecipazioni pubbliche nel gruppo, non può infatti surrogare in alcun modo la pubblicizzazione della Montedison, ed è anzi contraddittoria, se (come accade in realtà non vengono affrontati contemporaneamente i nodi relativi alla prospettiva del'azienda.

Nella replica di Barca, il Pci ha ulteriormente chiarito la propria posizione: «il Pci-ha detto Bracca - non intende minimamente modificare la bse azionaria della Montedison, una ziendа che deve continuare a camminare con le gambe pubbliche, private e dei piccoli azionisti, cui va riservato un congruo lasso di tempo per aderire all'aumento del capitale».

Ciò significa che il Pci lascia petizione di principio la questione della pubblicizzazione, pur scagliandosi giustamente contro Cefis («che si crede padrone privato di una azienda pubblica» ha detto Barca), sostenendo una posiione che nella sostanza nulla incide sul paino delle prospettive dell'assetto proprietario del gruppo. Dello stesso tono la replica di Signorile a nome del Psi, che ha ribadito la proposta di legge presentata nei giorni scorsi da suo partito: Iniziativa analoga a quella socialista per la costituzione di un ente di gestione delle partecipazioni pubbliche in Montedison, è stta presentata dal Pci, ed ha visto l'adesione di massima del Psdi e del Pri.

Sommario

pag. 2 - Maschilismo e istituzioni. Il potere è violenza

pag. 3 - Documento del CC del Pdup all'unificazione con Ao e Lega

pag. 4 - L'assemblea al Lirico: per l'unità del momento

pag. 6 - Speciale lotte per la casa

ROMA

Mercoledì 6 aprile alle ore 18 al cinema Colosseo Dibattito pubblico con Vittorio Foa e Massimo Gorla «No all'accordo sulla scala mobile, basta con gli aumenti, basta con l'astensione».

La manifestazione è indetta da Ao e Pdup.

DALL'INTERNO

La risposta delle donne al processo a Claudia

Maschilismo e istituzioni: il potere è violenza

A Milano una forte tensione e volontà di scendere in piazza tra le donne - Delusione per una manifestazione che, indetta al mattino e all'ultimo momento, non ha raccolto tutto ii potenziale che poteva esprimersi - I problemi sorti nel movimento nella fase della preparazione

Milano, 5

In piazza Castello le ragazze arrivano a gruppi o in piccoli cortei. Sono quasi tutte studentesse, uscite senza fare sciopero, quasi alla spicciolata, dalle scuole. «C'è manifestazione» è la voce che è girata, qualcuna l'ha sentito dalle radio libere, che hanno però spiegato anche come questa manifestazione è nata: da un'assemblea di donne alla Statale che ha discusso per tre sere e alla fine si è divisa tra chi la manifestazione voleva farla al mattino (perchè bisognava scioperare autonomamente, perchè bisognava farla finita con la pratica che le donne scendevano o in corteo alla sera, quando «non davano fastidio a nessuno») e chi voleva farla al pomeriggio, nell'orario che segue l'uscita dal lavoro.

Su queste cose si discuteva ancora stamattina in piazza nei capannelli, molte erano arrabbiate, altre si sentivano a disagio. «È passata una donna con un bambino - mi racconta una compagna - e ci ha detto che se la manifestazione l'avessimo fatta alla sera sarebbe venuta anche lei, mentre a quest'ora non sapeva dove lasciare il figlio». Si parte lo stesso, un migliaio o poco più di donne, in testa uno striscione rosa con scritto «Organizziamo la nostra ribellione». Moltissime hanno lo spray: la vetrina di un night è tutta ricoperta, sui muri compaiono scritte che inneggiano alla violenza femminista, che accusano i Tribunali, Paolino Dell'Anno, i baroni della Mangiagalli, la clinica dove dieci giorni fa è morta Elena Cavinato.

Con le mani alzate a pugni incrociati si grida «I violentatori sono innocenti, siamo noi le vere delinquenti» oppure «Ci autostupriamo, ci autotagliuzziamo siamo sempre noi che provochiamo».

Un'altra «Le donne del mio collettivo, quello di via Albenga sono tutte arrabbiate perchè volevano scendere in piazza e questa decisione le ha tagliate fuori».

Gli striscioni sono quelli di sempre, a quadretti o a fiorellini, con scritto «donne si nasce streghe si diventa». Ma dietro agli striscioni il clima non è quello consueto delle manifestazioni femministe. Ci sono i cordoni tenuti in riga dalle aste delle bandiere, come nei «soliti» servizi d'ordine. Riecheggiano, sempre più frequenti, gli slogans della «lotta femminista armata», tipo «Siamo stufe di essere sfruttate, d'ora in poi ci troverete armate», oppure «Claudia Caputi te lo giuriamo tutte le donne col mitra in mano». E insieme slogans che ricordano quelli delle «donne di sinistra» di qualche anno fa, come «Femminismo non è separatismo ma lotta di classe per il comunismo». Che succede dunque?

Alcune compagne di un collettivo di liceo dicono «È la solita logica di organizzazione che prevale» e questo pare essere il giudizio di molte. All'assemblea di ieri in Statale si è parlato molto più di governo Andreotti e di Pci che della violenza sulle donne.

Le donne dell'Udi, presenti individualmente, venivano additate mentre spesso riecheggiava il grido ritmato «Udi fuori»; bastava che una dicesse «Io non sono dell'Udi, però se loro vengono a una manifestazione sulle nostre parole d'ordine mi va bene» per essere subissate di fischi. Applausi invece a chi diceva che il Pci è come i padroni, che è ora di finirla con le solite manifestazioni e che bisogna spaccar le vetrine e mandare a fuoco qualcosa. Un clima che ha lasciato esterrefatte, deluse, incazzate, moltissime donne, che non osavano rispondere con la stessa logica. «Mi viene voglia di dire fuori i maschi - dice una - ma qui di maschi non ce ne sono». Dall'altra parte l'autoproclamazione in «nuovo femminismo» e la volontà di rompere: «Non mi importa che siamo unite come donne, dividiamoci pure, votiamo». Dietro lo scontro sul fare la manifestazione al mattino o al pomeriggio, due logiche politiche diverse, due modi di intendere il femminismo. A chi ricordava che le donne non scioperano «autonomamente», che chiedere ferie o permessi per una donna è ancora più difficile che per un uomo, che era importante - anche per le grosse battaglie che le delegate e le compagne stanno facendo nei luoghi di lavoro e nel sindacato - che le lavoratrici fossero in piazza, veniva risposto «Di voi non c'importa, o fate sciopero autonomo o niente». Delle «ronde operaie femministe studentesche» in programma stamattina non ne è stata fatta nessuna, solo in qualche quartiere un giro di corteo prima di arrivare al concentramento centrale.

L'obiettivo della manifestazione è stato il Tribunale, simbolo della «lotta contro le istituzioni dello Stato», assediato - ma in modo del tutto pacifico - da un migliaio di donne. Poi il ritorno in Piazza S. Stefano dove il corteo si è sciolto. Stasera alle 18 ancora assemblea in Statale: di cose da discutere ce ne saranno parecchie.

La Dc scopre le carte: un sindacato di polizia contro i lavoratori

La proposta discussa dai gruppi democristiani della Camera e del Senato fa leva sulle divisioni interne - Una netta preclusione nei confronti delle confederazioni - Il sindacato sarà dei poliziotti e basta

Il governo Andreotti ha i giorni contati?

I più decisi, come già dicevamo ieri, sono i socialdemocratici. L'on. Pietro Longo, scoprendo un linguaggio figurato, chiama l'incontro Andreotti-Moro: «quel pasticciaccio brutto di piazza del Gesù».

Decisamente più problematico, anzi amletico, è Ugo La Malfa. In un editoriale da lui ispirato, che domani uscirà sulla *Voce repubblicana*, si interroga in questi termini: se l'accordo programmatico si aprisse fra le forze politiche che pure lo hanno fatto proprio? La Malfa non s'avvede, perciò, di aver messo il carro davanti ai buoi. Infatti, chi può dire oggi a cuor leggero che l'accordo è fatto? Una prima difficoltà la si trova nella posizione che la Dc mantiene in materia di ordine pubblico e di riforma di polizia.

Per il primo punto, una possibilità di accordo la si potrebbe certo trovare; le recenti prese di posizione del Pci, di sue importanti federazioni (Bologna), e non ultime le uscite di Zangheri (ospitate qui sotto) lasciano dei grossi margini di intesa con la Dc.

Più difficile è il raggiungimento di un accordo sulla riforma di polizia. Le accuse che l'*Unità* ha mosso anche in questi giorni alla Dc, di voler affossare la riforma, accuse che hanno un fondamento reale, non lasciano buchi attraverso i quali far filtrare un accordo su due piedi.

La Dc ha anche oggi ribadito «fermamente» la sua posizione; sia nel direttivo della Camera e del Senato, convocato a bella posta per definire la proposta di legge democristiana; sia per bocca di due suoi autorevoli rappresentanti.

Il primo, l'ormai conosciutissimo Mazzola, responsabile dell'ufficio problemi dello stato. In una intervista, rilasciata significativamente alla rivista *Ordine Pubblico* (diventata la fiancheggiatrice ufficiale della Dc per le questioni dell'ordine pubblico) il Mazzola con notevole faccia tosta ha affermato: «La Dc è stata spesso identificata con lo Stato ma non per sua volontà; è stato lo Stato ad utilizzare la polizia e così com'era e non la Dc». Il ragionamento, visti i presupposti, non fa una grinza; resta solo da dimostrarli. Mazzola non ci pensa nemmeno e punta diritto allo scopo: la Dc proporrà una riforma che adegui le forze dell'ordine ai mutamenti della società italiana, permettendosi anche una puntatina polemica nei confronti di chi, leggi il Pci, prima aveva posizioni decisamente dure nei confronti della polizia, ed ora -invece- ritorna sui propri passi, e -dice Mazzola- si schiera sulle nostre posizioni. È la Dc a rivendicare un diritto di primogenitura. Posta la questione in questi termini, si restringe lo spazio per la contrattazione. Creatosi l'alibi, anche se in modo piuttosto infantile (deformando completamente le posizioni altrui) la Dc, per bocca di Gerardo Bianco, vicepresidente dei deputati Dc, sempre sullo stesso numero di *Ordine pubblico*, declama: la riforma di polizia è improcrastinabile»; ma subito dopo aggiunge alcune condizioni inaccettabili dalla sinistra « l'operato della polizia è momento fondamentale del vivere civile, per cui noi muoviamo una grossa obiezione ad un processo di sindacalizzazione che colleghi la polizia ai sindacati di categorie e di gruppi sociali». La filosofia che lo sostiene è di questo tipo: «Nessun gruppo o classe sia pure quella operaia può impossessarsi di strumenti di garanzia per tutti i cittadini quale appunto è e deve restare la polizia». Su questa falsariga la Dc propone per la Ps: la smilitarizzazione, la sua riqualificazione, un congruo trattamento economico differenziato in base a parametri di pericolosità e per mansioni «massacranti» (inutile dire le conseguenze di questo «egualitarismo») e non ultima la creazione (mascherata) di corpi speciali cui verebbe accompagnato un congruo trattamento economico del personale (si chiama direttamente in causa l'«eccezionalità della mansione»). Il tutto per costruire un nuovo rapporto fra «popolo e polizia». Quest'ultima frase stride in bocca all'on. Bianco con un rumor di mascelle sfregate. Così forte che lo ha udite anche il socialista Balzamo, lì vicino ad un incontro dei parlamentari socialisti con i rappresentanti del sindacato di Ps. Balzamo ha stigmatizzato il progetto dc sul fermo di Ps al quale si devono contrapporre metodi e principi democratici, come pure ha condannato «la rappresaglia contro i poliziotti attuata attraverso il trasferimento». La Dc, perciò si presenta all'appuntamento con un progetto, che se da un lato cerca di inserirsi nelle contraddizioni che vive il movimento per la sindacalizzazione, dall'altro è preclusivo per le sinistre. Insomma un pretesto per bloccare i colloqui, demandando, constatato il disaccordo, al governo i pieni poteri: di proposta e di repressione.

C.B.

Occupato a Trento il Provveditorato

Esasperati dalla intransigenza ministeriale sul contratto e dalla lentezza con cui da mesi si sta trascinando la loro trattativa i lavoratori della scuola e gli studenti di Trento hanno occupato il provveditorato, nonostante la nutrita presenza di Ps.

Il provveditore è stato costretto a ritirare la polizia e a mettersi in contatto con il gabinetto del ministero della pubblica istruzione, mentre ancora era in corso una stanca consultazione tra sindacato e ministro.

La prima richiesta del movimento è quella di una generalizzazione della lotta con scioperi nazionali e con l'organizzazione di una manifestazione a Roma.

Al'interno del Provveditorato si è quindi tenuta un'assemblea; numerosi interventi hanno criticato, oltre alla politica governativa e i partiti astensionisti che permettono a questo governo di sopravvivere, anche il modo con cui i sindacati portano avanti la trattativa sul contratto, fatta in maniera verticista e senza nessun risultato sul piano sia salariale che normativo.

Sono quindi stati puntualizzati gli obiettivi:I) immediata corresponsione degli aumenti promessi fin da gennaio;2) creare un meccanismo di immissione in ruolo per tutto il personale con incarico a tempo indeterminato; 6) venticinque alunni per classe; 8) gli occupanti sono contro lo sfondamento delle strutture orarie, per una maggiore occupazione.

Si è quindi deciso di dare alla lotta un taglio più complessivo per coinvolgere tutte le componenti della scuola e il pubblico impiego. Sono previste nei prossimi giorni occupazioni aperte a rotazione nelle scuole di ogni ordine e grado in collaborazione col movimento degli studenti e dei lavoratori interessati al problema della scuola.

Dai campi paramilitari alle stragi fasciste

Da alcuni processi in corso emerge una costante precisa: i fascisti si addestravano a compiere stragi

Presso il Tribunale di Bolzano è cominciato, la settimana scorsa il processo a 13 fascisti, parte veneti, parte bolzanini, che, sui monti tra il capoluogo altoatesino e Vipiteno organizzarono nell'estate del '71 un campeggio paramilitare.

«I campi erano meno paramilitari di quelli per boj - scouts» scriveva nel '72 ad Almirante, il principale dei promotori, Fernando Petracca, collegato alla *cellula veneta* di Freda e Ventura. Nella sentenza di rinvio a giudizio si legge invece che l'associazione che si ritrovava al campo aveva lo scopo preciso di «commettere un numero indefinito di delitti tra cui quello di strage, detenzione ed uso di esplosivo, danneggiamento aggravato e attentato alla sicurezza dei trasporti».

È una costante delle attività fasciste di questi ultimi 10 anni quella di preparare i «camerati» alle aggressioni omicide, ed agli assalti squadristici. Ma quello che si è cercato di organizzare in tutti i campi promossi ed incentivati dal Msi, e dalle organizzazioni fasciste più o meno collaterali ad esso va molto più in là, *ed entra come uno dei fattori indispensabili* nella preparazione di stragi, attentati della strategia nera sviluppatasi nel nostro paese.

Ne è un esempio palese la lunga lista di campeggi organizzati un pò dappertutto in Italia, soprattutto nel centro - sud. Vale solo la pena di rammendare quel campo organizzato da Sandro Saccucci nel '70 sui monti reatini dove si dettero convegno ex paracadutisti e mazzieri di ogni sorta, avvalendosi di materiale (tende, radio, cucine, camion) fornito direttamente dallo Stato Maggiore dell'esercito. Sugli stessi monti, a pian del Rascino, Giancarlo Esposti *organizzò nel* '74 il campo «Dux», *insieme a D'Intino*, Danieletti, Vivirito e Bernardelli, tutti appartenenti alla Sam.

I partecipanti di quel campo agivano non in proprio ma per l'organizzazione di Carlo Fumagalli, il Mar. E proprio all'interno del «Movimento» era in funzione l'Ance, «Associazione Nazionale Campeggiatori ed Escursionisti» diretta da Ezio Tartaglia, imputato a Brescia nel processo contro Fumagalli. L'Ance, non era altro che l'organizzazione di addestramento militare dei bombaroli bresciani e annoverava tra i suoi iscritti niente meno che Kim Borromeo specializzatosi ben presto in attentati, fra i quali quello della sede del Psi di Brescia.

Attraverso questi campi i fascisti hanno preparato buona parte della loro attività di provocazione culminata il più delle volte con stragi ed assassini. In occasione dei processi aperti in diverse città d'Italia occorre non dimenticarsene.

Gli oppressi sono i dc?

Essere retorici non è una nostra virtù e ne siamo lieti. Ciò non toglie che a volte qualcuno ci possa cascare. Non è semplice, infatti, rispondere e mettere a nudo senza rituali ripetizioni, l'arroganza condita di sano vittimismo della Dc di fronte agli ultimi attentati alle sue sedi. Questo è quello che passa per la testa a noi tutti quando leggiamo cose del tipo: «I cattolici primo obiettivo della violenza estremista», così titola l'Avvenire *di ieri in prima pagina. Ditemi coem si fa a non ripetere e ribadire con tutta la nostra volontà di trasformazione del mondo le cose che tutti sappiamo e che tutti viviamo sulla nostra pelle. Non vogliamo percorrere i 31 anni di potere Dc e le sue note malefatte ideologiche e materiali; basta ricordare gli ultimi avvenimenti di vita politica del nostro paese.*

Nelle catacombe, cari signori, non ci sono i Moro, i Fanfani o gli assassini di Lorusso, poichè i cosiddetti «covi» che gli sbirri di Cossiga vogliono chiudere [guarda caso sono i nostri, cioè di chi fra mille difficoltà vuole creare una reale opposizione a questo regime e aprire una nuova fase storica e una nuova prospettiva politica]. Oggi al Lirico di Milano si svolge un'assemblea indetta da più di trecento Cdf e non crediamo che siano delle Unità Combattenti Comuniste. In questi giorni il movimento femminista sta dando grande prova di forza e combattività contro la violenza maschilista e di classe e non crediamo che siano dei Reparti Comunisti di Combattimaneto. Noi è nei movimenti e nella loro forza che ci riconosciamo, con difficoltà intellettuale, ma con volontà di capire e cogliere le potenzialità che questi movimenti esprimono.

È in questi soggetti politici, quindi, per usare un termine tipicamente e strumentalmente usato dai «democratici» cristiani, nei «poveri» che la nostra azione e la nostra teoria si indirizza, contro ogni tipo di potere, di violenza e di oppressione.

Fare di ogni erba un fascio è un gioco troppo losco al quale dovremmo essere abituati. Non siamo e non staremo mai zitti nel sentir dire e propagandare che i «ricchi» sono oppressi dai «poveri». Tanto peggio se gli ultimi sono uniti e in piedi.

T.A.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Bomba di Brescia: depositata la perizia

Il congegno a telecomando è così complesso da escludere che Buzzi se lo sia fabbricato

Brescia, 5

La perizia sulla natura e complessità del telecomando col quale, secondo gli inquirenti, sarebbe stata fatta esplodere la bomba di piazza della Loggia di Brescia il 28 maggio del '74, è stata depositata dai tecnici incaricati dal Tribunale.

In essa è affermato che il congegno è di una complessità tale da escludere che Ermanno Buzzi (*il principale accusato della* strage), lo abbia potuto costruire con suoi mezzi e le sue conoscenze tecniche. Pertanto, ammesso che si possa ancora sostenere la versione del telecomando, questa può reggere solo a una condizione: a quella che qualcuno abbia consegnato lo strumento già costruito, al Buzzi, il quale a sua volta si sarebbe limitato al solo assemblaggio dei pezzi.

I risultati di questa perizia sono molto importanti perchè la versione del telecomando assumeva fino ad ora la portata, non indifferente, di scaricare sul solo Buzzi, con la compartecipazione più o meno cosciente di pochi sbandati, la responsabilità dell'attentato, sia nella fase di ideazione che in quella di attuazione. Le attuali risultanze degli esperimenti tecnici sul telecomando, possono indurre finalmente il giudice Vino ed il Pm Trovato a riaprire le indagini sui reali ideatori e mandanti della strage. Purtroppo, questa possibile ed auspicabile svolta nelle indagini, avviene a tre anni dall'attentato e molti elementi decisivi possono essere stati agevolmente cancellati. Ma tant'è. Sulla conduzione delle indagini, sul ruolo dei carabinieri ci sarebbe infatti parecchio da dire; per come, in sostanza gli inquirenti si siano infilati in un tunnel senza credibili sbocchi. Molti interrogativi sono stati volutamente lasciati in sospeso come quello sulla «pista» che, a partire dalle testimonianze sulla presenza, prima e lo stesso giorno della strage, di Cesare Ferri, portava direttamente ad «Avanguardia Nazionale» e, forse più in là ancora.

CLAUDIA CAPUTI Comunicato della federazione di Ao

Avanguardia Operaia di Roma ha diffuso un comunicato stampa sui gravi episodi di violenza di cui è stata vittima Claudia Caputi:

«Se è vero che l'emarginazione e la vita di 'serie B' del sottoproletariato urbano è la matrice sociale dei violentatori, è vero anche che la logica che domina costoro e li induce a sfogare la propria rabbia ed emarginazione contro la donna è brutta interna ad una ideologica capitalista, patriarcale ed oggettivamente controrivoluzionaria, che va quindi isolata e combattuta con tuti i mezzi e gli strumenti politici possibili».

«La risposta che lo Stato e gli organi di repressione danno si identifica con la posizione di Paolino Dell'Anno, figura già tristemente nota. Quest'ultimo episodio si colloca in una strategia più fenerale di attacco a tutti i movimenti politici impegnati in questo momento nella lotta contro il governo e i suoi attacchi antipopolari».

«Ao... impegna tutti i suoi milianti in una battaglia politica ed ideologica contro i comportamenti e le ideologie reazionarie e individualiste, che si configurano sempre come un salto di qualità nell'attacco contro il processo di sviluppo della lotta di liberazione della donna».

rettifica

I «maschilisti e fallocratici» del Liceo Vittorio Veneto sono alcuni ragazzi della 5 G e non, come apparso per un errore di trascrizione sul *QdL* di ieri in un servizio sul femmnismo nelle scuole, quelli della 5 H, che ci hanno telefonato giustamente risentiti.

Ci scusiamo con loro.

Prendere la storia come pretesto per i propri errori

Domenica 3 aprile L'Unità pubblica, con involontario senso dell'ironia, un'inchiesta sulla criminalizzazione e la repressione anticomunista nella Rft [il famoso «berufsverbot»] e un pesante attacco di Renato Zangheri a chi si ostina a difendere Radio Alice. Singolare contraddizione: i carri armati di Cossiga a Bologna sono un fatto di democrazia perchè Bologna è rossa, la Costituzione e il rispetto di tutti i suoi articoli sono l'unico criterio di verifica della democrazia senza aggettivi.

L'argomentazione di Zangheri è grave: un messaggio eversivo resta tale, qualunque sia la sua emittente, i tamburi della vandea, il telegrafo di Mussolini o Radio Alice: chi misura il senso di classe dell'eversione, lo Stato al di sopra delle classi? La scelta di accomunare in un unico mazzo come «eversivi» messaggi che derivano da diversa collocazione nella lotta di classe è la classica scelta degli opposti estremismi che minacciano la centralità dello Stato, è una scelta tutta interna all'ideologia dominante. Ma Zangheri tende a nobilitare il suo discorso con una serie di riferimenti storici strumentali e miranti a costruire delle analogie che non reggono: il paragone è con quei meridionalisti che prima del fascismo criticavano il movimento contadino padano e il «riformismo padano». Costoro furono gli involontari anticipatori delle ideologie di attacco al movimento operaio che sfociarono nel fascismo, afferma Zangheri, che cita Gramsci come colui che capì la piega di simili orientamenti. Le aspre parole di Gramsci ricorrono alla mente con insistenza. Molte delle pallottole che le guardie regie scaricarono nel '19, '20, '21 e '22 contro gli operai erano fuse nello stesso piombo che servì a stampare gli articoli di Salvemini. Non so se le onde elettromagnetiche possano materialmente trasformarsi in pallottole o bombe molotov, ma lo ritengono probabile. Ma come non sottolineare in primo luogo che l'analisi gramsciana sulla questione meridionale parte da un preciso attacco alle responsabilità del riformismo, alla sua miserabile politica? La stessa indicazione dell'unità operai - contadini come questione strategica nasce in Gramsci dalla critica radicale del riformismo e della sua insufficienza.

Contro i processi di disgregazione che il capitalismo induce nel tessuto sociale Gramsci proponeva una strategia di ricomposizione dell'unità di classe. È per questo che tutte le lamentele di Zangheri contro chi vorrebbe cavalcare la tigre di un nuovo meridionalismo [disoccupati contro occupati, studenti contro operai) diventando portavoce di un nuovo fascismo suonano false e grottesche. È proprio la scelta [analoga al vecchio «riformismo padano») di considerare disgregatori, asociali, antioperai etc. i movimenti anticapitalistici di massa che mirano a legarsi alla classe operaia [ma anche a metterne in discussione l'egemonia riformista] che rivela in modo drammatico e bruciante il fallimento del nuovo riformismo.

È ancora una volta l'incapacità di comprendere come sia la crisi capitalistica a disgregare e la politica istituzionalista del Pci a creare divisioni e disorientamento che porta a considerare lotte, proteste, tensioni sociali come attacco al movimento operaio. Vogliamo capire come una massa [di reduci a seconda dei tempi, di disoccupati, di studenti] partendo da posizioni che credono non troppo distanti da quelle del movimento operaio, possa spostarsi più o meno bruscamente su un terreno sovversivo e infine essere attirata in un'operazione reazionaria, scrive Zangheri. Ma anche questo è un discorso strumentale: non si può continuare a dire a chi lotta che fa il gioco del fascismo solo perchè mette in discussione il limite e la radice del riformismo. Lo stesso fascismo venne e vinse sulla base della sconfitta del movimento operaio e del fallimento delle linea riformista. Con questo criterio si può affermare che chiunque fa il gioco del fascismo, perfino che è il riformismo a fare il gioco del fascismo (come si diceva ai tempi delle teorie sul «social - fascismo»). Zangheri insomma ricorre al classico metodo di sostituire l'analisi di classe del capitalismo, della crisi, delle contraddizioni di una città come Bologna, con la condanna preventiva da nobilitare coll'esempio storico. Ma è il vecchio vizio del «chi non è con noi è contro di noi» che, crescendo nel Pci il suo «senso dello Stato» diviene arroccamento di sè e nuovo autoritarismo.

Attilio Mangano

AO Avanguardia Operaia

PISA
Giovedì alle ore 18, in San Frediano 12, attivo degli operatori sindacali di Ao-Pdup-Lega, su: situazione politica e congressi sindacali.

COMMISSIONE GIOVANILE
La Commissione Giovanile di Milano e Prov. è convocata in maniera aperta per oggi in via Vetere alle ore 20'30 con all'OdG l'inizio del dibattito sui Collettivi Giovanili:
Si richiede ancora una volta una partecipazione sopratutto dalle situazioni della provincia.

TORINO
Oggi alle ore 21, via Rolando 4, riunione dei compagni di Ao che sono nei circoli giovanili. Odg: occupazione e vertenza col Comune . È necessaria la presenza di tutti i compagni.

NAPOLI
Oggi 6 aprile ore 18 in via Correra 241 attivo operaio Ao-Pdup; odg: 1) stato del movimento e congressi sindacali. 2) funzionamento della commissione operaia.

TORINO
Oggi alle ore 20,30 in via Rolando 4, Attivo donne Ao-Pdup.

TORINO
Stasera alle ore 20,30 in via Brandizzo 21, attivo di sezione della zona Nord di Ao, aperto ai compagni di Democrazia Proletaria su: bilancio del congresso, inizio dibattito conferenza di organizzazione della sezione. Partecipa un compagno della segreteria provinciale.

TORINO
Giovedì alle ore 20,30 via Rolando 4, commissione operaia Ao-Pdup Pdg, preparazione assemblea sulla vertenza dei grandi gruppi.

ROMA
Giovedì 7 alle ore 18,30 in via Buonarroti 51 attivo dei lavoratori Ao-Pdup di Roma, odg: situazione sindacale, strutture del partito Questa sera alle ore 18, al cinema Colosseo dibattito con Foa e Gorla «no all'accordo sulla scala mobile, basta con gli aumenti basta con l'astensione, indetto da Ao e Pdup.

Il Telegono della federazione romana di Ao è 738710.

Il compagno R.S. di Roma ha perso la tessera n. 06852. La presente vale come diffida.

NAPOLI, giovedì 7 aprile, alle ore 9, presso la Federazione di Ao, in via Correra 241, attivo provinciale, di Federazione su: «riunificazione del proletariato, famiglia ed identità strategoca del partito rivoluzionario». L'attivo di discussione post-congressuale inizia alle ore 9 e si dividerà in gruppi dopo le relazioni. Le conclusioni ci saranno alle ore 18, con la verifica dei gruppi dirigenti provvisori.

TARANTO
La federazione Pdup-Ao ha la sua sede in via d'Acquino 37.

ATTIVITÀ PDUP

TORINO
Oggi 6 aprile ore 8,30 del mattino, con durata tutto il giorno, direttivo provinciale del Pdup allargato alle zone e alle commissioni, in preparazione dell'assemblea nazionale dei delegati alla Villa Defernex in via Petrarca 54, di fronte al Palazzo del Ghiaccio.

BOLOGNA
Questa sera alle ore 21, attivo provinciale del Pdup in via Andreini 2.

ATTIVITÀ DP

MILANO
Da mercoledì iniziarà a radio Montevecchia una trasmissione settimanale di fantascienza. Chi è interessato può telefonare al 2400520 per Milano , e al 039-660598 per la rete della provincia chiedendo di Danilo.

LATINA
Giovedì alle ore 17 presso il centro servizi culturali, riunione di tutti i compagni del Pdup e di Ao impegnati nella costruzione di Dp.

MILANO
Il comitato di lotta contro il carovita si riunisce questa sera ore 21 in via De Amicis, 10. Tutti i compagni delle zone sono invitati a intervenire, anche per ritirare i volantini contro la decisione dell'assessore Baccalini di chiudere i mercati rionali al pomeriggio di sabato.

MILANO
Questa sea alle ore 20,30 presso la fabbrica di comunicazione (ex Chiesa S. Carpofaro) piazza Formentini) verra proiettato in anteprima il film «La città del Capitale», per gli occupanti delle case di tutto il centro storico. Il documentario ripercorre la lunga storia dell'occupazione di case a Milano con materiale inedito.

FIRENZE
Oggi alle ore 21, attivo della zona industriale di Democrazia Proletaria (e non del Pdup come erroneamente abbiamo pubblicato ieri) nella sede di via Piccagli.

ROMA
Oggi alle ore 19; il collettivo di Dp di Centocelle indice un'assemblea pubblica su «ordine pubblico, sindacato di polizia, caso Panzieri» nella nuova sede di via delle Calidonie 36.

ALIMENTARISTI-MILANO
Per discutere del contratto alimentaristi, della piattaforma di Rimini, giovedì tutti i compagni della nuova sinistra che lavorano e operano nel settore, si trovino alle ore 21 in via Vetere (ufficio lavro operaio).

SESTRI LEVANTE
Oggi alle ore 21, presso la sede del Pdup , via Nazionale 524, attivo dei collettivi di Democrazia Proletaria di Genova, Sestri, La Spezia, per discutere della vertenza navalmeccanica. e della proposta di un coordinamento interregionale del settore cantieristica.

Documento del CC dello Pdup

Per l'unificazione con Ao e Lega

Il Comitato Centrale del Pdup, riunitosi a Roma il 2/3 aprile, ha continuato la discussione politica sulla bozza di documanto preparatorio dell'assemblea nazionale dei delegati che, su richiesta di numerose federazioni, è stata spostata ai giorni 6/7/8 maggio per premettere una fase di più ampio dibattito nei nuclei, nelle sezioni e nei gruppi di lavoro e per garantire una più ampia partecipazione di compagni alle assemblee. Ogni delegato nazionale rappresenterà dieci partecipanti (o frazione di dieci) alle assemblee di base. Le compagne presenti alle assemblee delle istanze di base potranno far richiesta di essere tutte delegate all'Assemblea Nazionale.

Questa fase di dibattito politico non deve rallentare il processo di unificazione dal basso tra Pdup, AO e Lega, da portare avanti contemporaneamente allo sviluppo dell'iniziativa politica e dell'intervento di massa.

Il CC. ha nominato una commissione incaricata, sulla base del dibattito che si è svolto nel Comitato Centrale stesso e degli apporti che perverranno dalle istanze di partito, di raccogliere, elaborare e inviare ai compagni materiale di ulteriore arricchimento della bozza di documento approvata a Firenze.

Il Congresso Nazionale di AO ha impresso uno slancio essenziale, tempi e modi certi che condividiamo alla costruzione del Partito Proletario di Avanguardia che non nasca da una sommatoria di «pezzi» e da vani diplomatismi, ma si commisuri con l'asprezza dello scontro di classe della lotta politica; un partito, cioè, in cui l'elaborazione della linea politica, uscendo da ogni idealismo e da ogni feticismo, diviene progetto di partito costruito su una linea di massa. Non era, quello dei compagni di AO (e lo abbiamo vissuto come «nostro») un congresso facile; ne è risultato un congresso non rituale in cui la riappropriazione e la rielaborazione della linea da parte del corpo militante dell'organizzazione non è stata posta e predicata come fatto puramente metodologico, ma come elemento essenziale per porre, nella sostanza, le questioni centrali del processo rivoluzionario. E questa riappropriazione, certo ancora parziale, è avvenuta perchè il corpo militante di Ao ha dimostrato di aver «tenuto» in termini quantitativi e di incidenza politica all'attacco del PCI; ha invertito decisamente il processo di disgregazione politica della sinistra rivoluzionaria; ha dimostrato capacità critica, radicamento nelle situazioni di massa, volontà di proiettare la discussione all'esterno. Certo, non è possibile fare del trionfalismo: pesava in questo congresso la nostra crisi interna e la lacerazione della sinistra rivoluzionaria; pesava la nostra lunga assenza dall'iniziativa di massa organizzata, la grossa difficoltà a essere all'interno delle radicali spinte di lotta emergenti. Ma il congresso di AO ha forse dimostrato che se i partitini che avevamo messo in piedi non riuscivano nemmeno più, in quanto corpo organizzato, a produrre un'analisi delle classi, e comprendere la realtà, i militanti operai, donne, studenti, disoccupati, riuscivano invece a produrre una prima sintesi politica, frutto della lotta, di un impegno costante, anche se a volte parziale e settoriale.

Una capacità, insomma, di ridare slancio ad una forza organizzata nell'iniziativa di massa e di trasformazione del quadro militante.

È ora essenziale andare avanti, partendo dalle aquisizioni di metodo e di linea emerse dal congresso, nella elaborazione strategica e nell'individuazione delle iniziative di movimento: ed è un compito comune sul quale cresce e si rafforza la costruzione dell'organizzazione unificata; ma nella relazione, nel dibattito nell'impatto politico determinato dalle compagne, dai compagni meridionali, dagli operai, dai giovani, dagli studenti sono emersi alcuni elementi essenziali di teoria, linea e pratica politica: il superamento dell'economicismo, come coscienza che «il capitalismo non è solo fabbrica e produzione di merci» e che la lotta sul terreno dei bisogni materiali si salda con la lotta di liberazione e di potere; ad esso si collega la ridefinizione della centralità della condizione proletaria complessiva come analisi delle trasformazioni interne della composizione di classe e di rovesciamento della vecchia logica della politica delle alleanze, ponendo tale analisi al centro della costruzione del blocco sociale anticapitalistico. Questo ha permesso di non ideologizzare e porre in maniera separata il problema della ricomposizione della stessa unità della classe operaia all'interno della crisi con quello di portare un'analisi corretta sui nuovi effetti di proletarizzazione delle masse meridionali e in ampi settori giovanili e femminili, individuando gli aspetti strutturali (distruzione di forze produttive e nuova valorizzazione capitalistica) e politici (contraddizione immediata con la mistica dei sacrifici e con la compressione dei servizi sociali) della cosiddetta emarginazione sociale, partendo, cioè, da una analisi materialistica della disgregazione del blocco sociale nella crisi e individuando necessità e obiettivi di ricomposizione sociale e politica all'interno di una lotta anticapitalistica di massa e per la soppressione del modo di produzione capitalistico.

«Tutta la vita deve cambiare», lo slogan che nel congresso ha unificato compagne e compagni, è esso stesso una proposta politica, una capacità di ritornare alla teoria marxista, saldando l'autonomia dei soggetti sociali e l'immediatezza dei bisogni alla lotta contro le condizioni generali di riproduzione del dominio di classe in un processo di trasformazione collettiva che è già linea di massa e scontro di classe quotidiano. Così come l'individuazione della «questione familiare» come nodo strutturale della crisi è emersa come elemento essenziale nella stessa qualificazione dell'egemonia operaia, cioè del modo come la classe operaia riesce a farsi carico dei problemi politici complessivi posti dalle compagne.

La classe operaia, è giustamnte detto nella mozione finale, liberando tutti gli oppressi, libera se stessa: questa pare anche a noi possa essere la definizione complessiva dell'egemonia operaia, che nella crisi e per l'influenza riformista deve costruirsi come può farsi carico dei problemi di crescita politica e organizzativa di tutti gli spezzoni della classe, individuando il progetto rivoluzionario all'interno della ricomposizione del blocco sociale anticapitalistico. Ci sembrano queste, acquisizioni importanti, che rappresentano una sfida politica a noi e a tutta la sinistra rivoluzionaria operaia.

Nostro impegno dovrà essere quello di apportare, in modo unitario e creativo, il meglio del nostro patrimonio di esperienza e di elaborazione al dibattito comune tendente alla costruzione di un'ipotesi strategica adeguata allo scontro di classe che è in atto nel paese. Il terreno di elaborazione che nutre il processo di unificazione è molto avanzato e deve sapersi tradurre immediatamente in programma di lotta, in iniziativa di massa, proprio nel momento in cui l'uso capitalistico della crisi, attraverso la violenza stessa della poltica economica, strappa a grandi masse di lavoratori quote di salario reale, crea incertezze del posto di lavoro, comprime bisogni collettivi, forza i processi di sfruttamento nelle aziende, strappa a milioni di giovani prospettive di lavoro e di realizzazione sociale, confina masse crescenti di donne nell'emarginazione, esaspera il sottosviluppo meridionale, cercando di chiuderlo in un ghetto enorme di povertà e di arretratezza.

Nè la repressione governativa di Cossiga, nè il contenimento burocratico e istituzionale delle lotte di massa e la politica di «legge ed ordine» in cui è impegnato il Pci, insieme con i partiti che sostengono il governo, possono contenere la resistenza e la lotta di queste masse, che la violenza economica del sistema cerca di comprimere, di mutilare nei loro bisogni vitali, di espropriare della libertà di decidere un loro diverso destino. Il governo Andreotti, mentre scarica sui lavoratori i costi della crisi, minaccia sempre più gli spazi della stessa democrazia. Ancora una volta la difesa e lo spviluppo della democrazia reale coincidono con l'autonomia dell'organizzazione operaia e della lotta sociale, con la battaglia di concreta emancipazione dei giovani, delle donne e del popolo meridionale.

Il comitato centrale del Pdup impegna le forze del partito in unità con i compagni di AO, della Lega, dei collettivi di DP all'interno di una larga mobilitazione di militanti sindacali e politici, a raccogliere, unificare e organizzare con iniziativa politica e di movimento, la resistenza e il controllo operaio nelle fabbriche per il controllo del salario, dell'organizzazione del lavoro e del mercato del lavoro, collegando fabbrica e società, lotta operaia e lotta per il lavoro dei giovani disoccupati e delle donne, lotta contro la ristrutturazione in fabbrica e contro gli incrementi dei prezzi, a incominciare dagli aumenti delle tariffe dei trasporti, che imperverseranno nelle prossime settimane, utilizzando anche gli spazi di manovra che lo stesso sindacato ha aperto al governo con l'accordo sul pacchetto della Scala Mobile.

La sconfitta subita dal sindacato con lo sfondamento del paniere della contingenza imposto dal governo, pone in modo drammatico e immediato la questione della democrazia e dell'autonomia sindacale, la necessità di una aperta battaglia politica all'interno del sindacato per il ribaltamento dell'attuale linea confederale, come condizione della salvaguardia della natura di classe del sindacalismo italiano e per impedire che la subalternità del sindacato allo schieramento poltico rafforzi i rischi di involuzione corporativa nel mondo del lavoro.

Fare della massa crescente dei disoccupati, soprattutto nel sud, un soggetto unificante, attraverso la generalizzazione del movimento dei disoccupati in lotta per il lavoro e il controllo del collocamento, costituisce il presupposto per battere la strategia della disgregazione, per fare uscire dalla pura retorica il tema centrale dell'occupazione, per spostare su terreni più avanzati la lotta per un programma economico che, sulla base del controllo operaio e popolare, ponga al centro i grandi temi dell'occupazione e dei bisogni collettivi, e intacchi gli invocati vincoli economici niente affatto «oggettivi», mediante la selezione dei beni di importazione e il razionamento, con un reperimento delle risorse affidato all'imposizione diretta sugli alti redditi a sui patrimoni, e attraverso una diversa collocazione internazionale. Ancora una volta le manovre di schieramento che ruotano attorno alla ricerca di accordi politici e programmatici con la DC, manifestano, da una parte paralisi e impotenza politica e, dall'altra, l'aumento dei pericoli di involuzione complessiva che scaturisce dall'atteggiamento del Pci e del Psi che punta a mutare equilibri politici di vertice concedendo in cambio la smobilitazione operaia e la svendita delle conquiste dei lavoratori.

È urgente battere, con l'iniziativa politica di massa, il governo Andreotti delle astensioni. Sempre più chiaro appare il ruolo di questo governo, che cerca di preparare, attraverso il ricatto economico, il logoramento politico e la disgregazione sociale, il terreno della sconfitta del movimento operaio e della rivincita democristiana e del blocco dominante.

Proseguendo il dibattito congressuale un intervento sui temi della cultura

Nella relazione di Calamida, negli interventi di molti compagni si sono sentiti accenni al problema dell'ideologia e della cultura. ma solo le compagne femministe collettivamente hanno dato spazio all'argomento, affermando che «la nostra liberazione e, con essa la liberazione di tutta la società, è quella di una rivoluzione culturale». L'impegno di Ao sul terreno generale della cultura ha prodotto qualche convegno e un appoggio ai Circoli La Comune, ma è stato assai discontinuo e in genere impegnato burocraticamente a coprire anche questo settore, visto che si aspirava ad essere partito, con tutto ciò che consegue. Oggi non solo questo è insufficiente, ma, se è vero che vogliamo ribadire e insieme riformulare la nostra centralità operaia, occorre che tutto il partito, e non solo più alcuni compagni addetti ai lavori, prenda coscienza del problema. Dobbiamo rieducarci tutti, se vogliamo davvero uscire dall'economicismo e dal burocratismo. A meno di una rivoluzione culturale nelle nostre file, non si vede perchè le esigenze delle masse, che non sono solo economiche, ma di nuova qualità della vita associata e privata, debbano trovare in noi i legittimi rappresentanti. Nuova qualità della vita significa diversa cultura e diversa ideologia. Diversa da quella della borghesia e da quella del revisionismo.

Esistono alcuni fattori positivi. Purtroppo la nostra elaborazione giunge in ritardo sui bisogni e solo le compagne femministe nello specifico hanno saputo dire parole nuove e rapportate al reale. Però la questione della cultura e dell'ideologia va al di là della stessa questione femminile. Un essenziale fattore positivo è che l'ideologia borghese è frammentata e non più compatta. La disgregazione sociale produce l'emerginazione, ma dialetticamente produce anche il suo contrario, la liberazione di ingenti masse (donne, giovani) dagli schemi e dai valori culturali borghesi e la loro ricerca di una qualità di vita alternativa, fondata sull'egualitarismo, sulla riappropriazione delle proprie esigenze umane, sul bisogno di comunismo.

Così è altrettanto positivo che sull'altro versante, quello delle frazioni avanzate della borghesia, l'ideologia corrispondente, il progresso dell'uomo attraverso la tecnologia e la scienza, si rileva un colossale bluff, costringendo la borghesia a ripiegare sul terrore del disastro ecologico e dell'inquinamento nucleare. Ma anche questi diversivi sono pericolosi: strumentalizzabili di per sè, presi isolatamente, quando vengono rapportati alle condizioni di aggressione continua alla salute che le masse vivono per effetto dello sfruttamento, allora possono dar stimolo ad ulteriori prese di coscienza e a più avanzati livelli di politicizzazione di classe. Il nostro compito è dunque facilitato da tale frammentazione ideologica, tanto più che ognuna di queste contraddizioni sovrastrutturali si riannoda ad altre strutturali, rendendone molto meno facile il riassorbimento da parte della borghesia.

Sopratutto nel proletariato, negli strati emarginati, nella piccola borghesia in via di proletarizzazione le contraddizioni sovra strutturali si intrecciano a quelle della struttura e fanno di questi strati, come si preciserà, i nostri referenti naturali nel settore del lavoro ideologico e culturale. Ma questa possibilità di operare diviene oggi anche una necessità storica, una di ordine generale, l'altra particolare. Un partito rivoluzionario non è una sommatoria di strati sociali e di obiettivi corrispondenti alle rivendicazioni di questi strati in modo da costruire un proprio blocco di forze sociali. Assumere le rivendicazioni di questo o quello strato sociale., come in genere ha fatto Lc, oppure essere la coscienza ideale delle masse, come vorrebbero Magri e la Rossanda, significa coltivare lo spontaneismo e precludersi la via di trasformare la spontaneità delle masse in coscienza e azione politica di classe (Lc), oppure rappresentare un'alternativa del tutto idealistica alla borghesia e una stampella da sinistra al revisionismo. (Il manifesto).

Un partito rivoluzionario cresce e si articola come un fenomeno generale e sociale che investe tutti i gangli della società, le sue istituzioni, i suoi valori ideali e morali. È come una società alternativa alla vecchia che deve essere smaltellata un pezzo dopo l'altro, non solo nella realtà materiale di produzione, distribuzione, amministrazione ecc., ma nei comportamenti e nella coscienza delle masse, e in primo luogo dei rivoluzionari. La vecchia società non muore, se non si afferma a livello generale, nelle masse, nel partito rivoluzionario una nuova concezione della vita, dei comportamenti individuali sociali, delle credenze, delle opinioni. E qui veniamo alla necessità storica di ordine particolare. Si tratta della lotta al revisionismo sul terreno ideologico e culturale.

Recentemente, promosso dalla vecchia Commissione culturale di Ao, si è tenuto un Convegno a Cattolica; il dissenso tra noi e i compagni che si richiamavano alla linea del Manifesto non era sull'importanza dei movimenti emergenti (da tutti ammessa), ma sul tema della lotta ideologica e culturale al revisionismo.

L'importante è che per la prima volta si è fatto un discorso articolato sull'ideologia del revisiomismo, sul significato di ideologia e di cultura per i rivoluzionari, sull'industria culturale. Il materiale, sarà posto in discussione davanti a tutto il partito, il quale sarà chiamato a dire con chiarezza cosa si intende fare su tale terreno. Per essere chiaro sino in fondo, voglio estremizzare le conclusioni a cui sono giunto, anche se mi rendo conto che non tutti i compagni saranno d'accordo. E putroppo credo che tale disaccordo sia una prova in più del disinteresse mostrato sinora verso tali questioni. La borghesia è il nostro avversario di classe generale e globale, su questo c'è dubbio. Ma il nostro nemico di fase sul terreno ideologico e culturale è soprattutto il revisionismo e la cultura che esso elabora, propaganda e distribuisce capillarmente.

Illustrare che cosa sia l'ideologia revisionista è difficile. Questa ideologia è nata addietro nel tempo, ma si è arrichita e articolata sempre meglio nel corso dei vari avvenimenti storici e con l'acutizzazione delle contraddizioni. Grosso modo, essa presenta punti di contatto col riformismo della II Internazionale, col populismo della III, col revisionismo sovietico, con frammenti delle ideologie borghesi pur non potendosi ravvisare compiutamente in nessun dei suddetti.

Si tratta perciò di una costruzione teorica che non è facile demistificare, anche perchè alcuni di questi elementi si riconnettono, almeno in forma deviata, alle contraddizioni reali delle masse lavoratrici, di cui però mistificano completamente la sostanza. Chi non ricorda la tematica delle riforme di struttura, il nuovo modello di sviluppo, il nuovo valore belingueriano del socialismo che nasce dall'austerità, tutte proposte che rappresentano, in modo mistificato, contraddizioni ed esigenze reali della massa.

Naturalmente la mistificazione appare evidente là dove si viene a precisare obbiettivi, metodi di lotta, forze sociali a cui obiettivi e metodi vanno rapportati, e soprattutto la mistificazione salta, quando le masse, sotto l'incalzare delle contraddizioni e il peggioramento delle proprie condizioni di vita e di lavoro, scoprono la miserabile realtà del revisionismo inerte e parolaio. Il che appunto oggi sta succedendo. La lotta al revisionismo sul terreno ideologico e culturale costituitisce dunque la faccia nascosta, ma non meno importante, della necessità in cui ci troviamo di raccogliere, organizzare, generalizzare, unificare le spinte e le esigenze dei movimenti emergenti collegando queste lotte della classe operaia. La necessità da tutti chiaramente espressa di compattare la classe operaia occupata con i disoccupati, i movimenti dei giovani, delle donne, degli studenti, dei senza casa ecc. in un generale blocco sociale anticapitalistico, trova il suo secondo terreno d'intervento, possibile e necessario, nella lotta all'ideologia del revisionismo. Lo scontro non è coi lavoratori, ma è con coloro: dirigenti, intellettuali, funzionari, che elaborano, amministrano, distribuiscono la cultura del revisionismo. Lo scontro con costoro può determinare un altro terreno d'incontro con gli strati sociali anzidetti. Ma in questo scontro bisogna dar prova di grande precisione e chiarezza. A questo proposito vorrei precisare che i nostri referenti non possono essere i grandi intellettuali e i baroni universitari. Ciò non significa che dobbiamo disinteressarci delle sottili disquisizioni paramarxiste dei vari Vacca, Badaloni, De Castris ecc. Se qualche professore universitario che ha il minimo di onestà intellettuale verrà da noi spontaneamente (come La Penna che ci ha inviato un telegramma al congresso, ma è stato il solo), bene, ma la loro assenza dalle nostre file e la loro presenza massiccia nelle file del revisionismo e della borghesia non deve farci impressione. La nostra rivoluzione culturale è anche contro il potere cattedratico, contro anche gli Asor Rosa e i Collettivi, per interderci. I nostri referenti storici sono altri. Sono gli operai e i contadini, poveri e senza terra, i giovani insegnanti, i tecnici proletarizzati, le donne, i giovani, gli studenti, i senza casa, i disoccupati e sottoccupati. Dobbiamo fare un'analisi di tutte queste forze e delle loro esigenze ideali e morali.

Non dubito che questa analisi ci procurerà qualche gradita srpresa e anche una maggiore fiducia nelle nostre possibilità. Il metodo dell'inchiesta socio-politica-culturale, la dialettica partito, organismi di massa, l'autogestione e la produzione di prodotti culturali diversi corrispondenti alle esigenze di vita nuova esistenti tra le masse, l'esempio di modelli di vita diversi da quelli borghesi (quanta strada c'è da fare anche tra di noi al proposito!) e altre cose ancora sono tutti problemi su cui dovremo impegnarci al più presto. Anche il giornale dovrà affrontare un lavoro culturale di questo genere.

Quello che dobbiamo pretendere dal partito è la concretezza di un lavoro culturale di massa. Imparare dalle masse per rieducare noi e loro nello stesso tempo deve essere il nostro obiettivo fondamentale. Il compito dunque è difficile, complesso, lungo nel tempo e non sempre evidente nei risultati, specie agli inizi. Ma, se il partito rivoluzionario deve essere il gramsciano intellettuale complessivo, non c'è altra via.

Claudio Annaratone

Lettere

Cari compagni vi invio questa lettera. Sono un compagno che ha dato le dimissioni dal Pci dopo essere stato iscritto da trent'anni, dal 1947.

Per questa ragione e anche se voi non potete pubblicarla io desidero che conosciate il mio pensiero e vi auguro che il vostro giornale sappia dare un contributo essenziale per la causa socialista. W il comunismo, W la rivoluzione socialista.

Pci e conciliazioni delle classi. Quando il Pci si dichiara marxista esso non si rende conto che la sua concezione dello stato è in netto contrasto col pensiero di Marx e se qualcuno intende contestare tali tesi viene bollato come estremista dicendo che ormai Marx ha fatto il suo tempo che la classe operaia nella sua evoluzione ha ormai abbastanza forza e coscenza perchè senza scosse si possa arrivare a conciliazione delle classi e così all'eliminazione dello stato come forza repressiva ma questo non è soltanto tradimento ma pura follia politica.

Forse i marxisti nuovi di casa nostra sono davvero convinti di tutto ciò ma diciamocelo francamente è mai possibile che una tale idiozia possa passare e farsi strada nei cervelloni che dirigono il Pci.

Chi ha letto perlomeno l'abc del marxismo, chi ha fatto non l'università ma la 5ª elementare deve sapere che dalla prima civiltà a oggi non c'è mai stata riconciliazione senza la completa sottomissione della classe più debole alla classe più forte. Se oggi noi arrivassimo a questo non soltanto priveremmo la classe più debole di un sostegno ideale ma la metteremmo addirittura nell'impossibilità di diventare una protagonista della storia relegandola al fanalino di coda della borghesia e del capitalismo. L'eurocomunismo di cui tanto parla il nostro caro Enrico non rappresenta altro che una forma per rendere più accettabile il compromesso fra le frange socialdemocratiche e la grande borghesia dell'Europa... La costruzione di una piattaforma per la restuarazione del socialismo passa e non può essere altrimenti che da una lotta che può essere più o meno cruenta secondo il grado di sviluppo di situazioni locali... Per violenza non dobbiamo intendere lotte armate che debbano dilaniare il paese.... la violenza a cui assistiamo è di tutt'altra natura e può essere condotta anche a livello parlamentare nor è forse un atto di violenza la lotta contro la legge truffa quando la mobilitazione di massa era ancora invocata nel nostro Pci. Quello fu uno scontro nel quale la borghesia subì un atto di violenza da parte del proletariato fu un atto di violenza quando la piazza riuscì ad impedire i disegni del governo Scelba e successivamente quelli di Tambroni e qui incominciano gli atti di violenza da parte dei nostri nemici. Prima la costituzione del governo Fanfani che con la complicità del vecchio decrepito Psi il quale permise alla borghesia di passare alla controffensiva. Ma i suoi disegni furono battuti perchè la piazza, con un atto di violenza, riuscì a sconfiggere con il famoso autunno caldo i disegni Dc.... Il referendum sul divorsio è anche la timida legge sull'aborto un atto di violenza che i lavoratori l'hanno fatto il 20 giugno gli elettori. Ma ancora quando si trattava di battere su questa strada ecco che i capoccioni del Pci vogliono portare il paese sulla strada del compromesso. Questo cari compagni comunisti, se ancora vi si può chiamare tali lo volete o no questo socialismo oppure preferite la vita comoda fatta di intrallazzi e di carrierismo. Se siete veramente dei comunisti solo la strada dello scontro politico è valida.

Quindi opposizione a qualsiasi governo reazionario.

Alle redazioni dei quotidiani:
Lotta Continua
Il Quotidiano dei Lavoratori
Il Manifesto

Noi studentesse dell'I.P.C. «Giulio», sede di Settimo Torinese, avendo da tempo ottenuto di approfondire sotto forma di monte-ore argomenti di nostro interesse (fra i quali la sessualità, la condizione della donna, i problemi dell'aborto e degli anticoncezionali), avevamo autonomamente deciso di preparare alcuni lavori per l'8 marzo, giorno di lotta (e non di festa) per tutte le donne. In quest'occasione abbiamo dovuto scontrarci con due ordini gravissimi di problemi.

Nella nostra succursale, nella quale era stata proclamata una settimana di autogestione per protestare contro il progetto Malfatti e per discutere degli ultimi fatti che hanno interessato il mondo della scuola, avevamo allestito alcune scenette e canzoni per il mattino dell'8: gli studenti del Professionale maschile, che occupa il piano terreno dell'edificio nel quale si trova la nostra scuola, dopo aver sabotato con un crescendo di rumori, di insulti e di commenti rivoltanti lo svolgimento della rappresentazione (nonostante i nostri ripetuti richiami), hanno cominciato a scandire slogan maschilisti di una violenza edi una volgarità indescrivibili, sono saliti su una tettoia e da lì lanciato su di noi cicche accese, parole schifose, poi hanno appeso un cartellone osceno con su scritto «bocchinara».

Abbiamo risposto con la nostra forza, lanciando i nostri slogan che esprimevano la nostra rabbia di fronte a questa ennesima violenza, che ci veniva per di più da studenti cosiddetti «compagni» che si indignavano allo slogan «compagni in piazza, fascisti a letto».

Nell'assemblea che si è poi riunita per discutere questi fatti, i maschi (in netta minoranza) non hanno saputo profarire una sola parola sensata di fronte alle precise accuse che muovevamo loro. In compenso, quando hanno restituito un questionario precdentemente distribuito loro nel quadro di un'inchiesta sul tempo libero (affrontata da un gruppo di studio nell'ambito del monte-ore) hanno potuto sfogare il loro isterismo impotente in una serie di risposte violente, cretine e rivoltanti, da cui parrebbe di poter dedurre che una donna, per loro, o è un buco o non è (e dite se l'ideologia fascista è molto diversa da questa). (Se volete possiamo documentare).

In un'altra succursale del medesimo Istituto le studentesse (sempre nell'ambito del monte-ore) avevano lavorato ad una mostra che illustrasse la condizione della donna, riefrendosi anche al problema dei contraccettivi e dell'aborto.

Avevano esposto la mostra il lunedì, affinchè fosse oggetto di discussione per martedì 8, ma il giorno dopo essa era già stata malamente staccata (tanto da risultare danneggiata) dietro precisa richiesta della Preside, intervenuta su segnalazione di qualche insegnante e/o genitore che ritenevano «oscena» la mostra stessa (per inciso: non è affatto raro il verificarsi nella scuola di casi di gravidanza indesiderati). Alla richiesta del perchè di tale presunta oscenità da parte delle studentesse, che in folta delegazione si erano recate dalla Preside, è stato risposto che parlare di anticoncezionali e di aborto era argomento da «agazze disoneste e traviate» e che meglio avrebbero fatto a conservarsi caste, evitando «contatti» con ragazzi prima del matrimonio. Questo avrebbe dovuto dir loro l'insegnante di cultura, che avendo collaborato ai cartelloni avrebbe svolto, secondo la Preside, un lavoro culturalmente poco solido e non avrebbe adempiuto alla sua funzione di educatrice, istigando le tagazze a comportarsi da donnacce.

Crediamo che i fatti si commentino da soli, chiediamo che su queste sopraffazioni (e non sono certo le sole) si apra un confronto fra le varie esperienze, ma soprattutto speriamo che chi si professa convinto che il femminismo sia un dibattito ormai scontato rifletta su queste cose, prima di sentirsi tanto sicuro.

Quanto a noi, è vero che la rabbia è un potente incentivo a continuare la lotta, ma non possiamo tacere la profonda amarezza e il profondo disgusto che certe esperienze ci lasciano dentro.

Le studentesse
e alcune insegnanti
femministe del «Giulio»

Cari compagni del «Quotidiano dei Lavoratori»,
siamo dela redazione di *Lambda*, giornale mensile autogestito e autofinanziato del movimento di liberazione omosessuale e chiediamo spazio al vostro quotidiano per informare i lettori che da cinque mesi pubblichiamo una rivista d'informazione dentro il movimento di liberazione sessuale.

Siamo un collettivo di lesbiche ed omosessuali del Fuori! che sentono il bisogno di produrre finalemnte la propria cultura, che hanno interesse a comunicare la propria lotta all'interno di un più vasto movimento mondiale che riguarda la liberazione sessuale.

Siamo aperti a tutti i gruppi o persone che si interessano di questa tematica e desideriamo quindi avere dei contatti con voi.

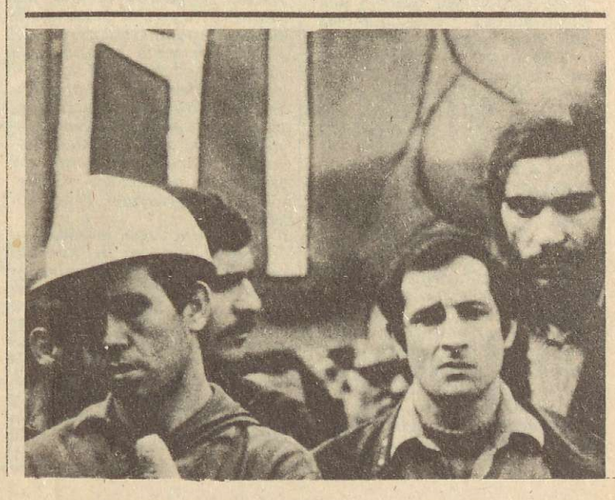
Lambda oltre ad essere stato assunto come simbolo del Fuori! è usato dalla maggior parte dei gruppi omosessuali come abbreviazione-sigla di un verbo greco che significa liberarsi.

Inviate gliannunci delle manifestazioni, articoli sulle vostre esperienze personali, richiedete il nostro mensile a: Lambda, Casella Postale 147 - Torino.

Salutiamo gay-mente.

La redazione di Lambda
Francesco Merlini
Laura Fossetti
Adriano Valsanti

Torino, 22 marzo 1977



LOTTE PROLETARIE

Gli obiettivi dell'assemblea dei consigli al Lirico di Milano

Per l'assemblea nazionale per l'unità del movimento

Si apre oggi l'assemblea cui aderiscono oltre trecento consigli - Adesioni anche da altre città - La risposta polemica della federazione Cgil-Cisl-Uil di Milano ed un comunicato della Fiom milanese - Continuano a giungere adesioni - Una scadenza fondamentale per rilanciare l'elaborazione e la verifica della linea ai consigli di fabbrica

L'obiettivo è un vero sindacato dei consigli

Si riuniscono oggi oltre trecento consigli di fabbrica per discutere il recente accordo sul costo del lavoro tra sindacati e governo:

L'assemblea odierna al Lirico di Milano suona indubbiamente proprio come «rivolta» a questo accordo ed alla linea confederale che vi sta dietro. La scelta della direzione del sindacato di questi mesi è stata quella di gestire «la ritirata» del movimento, una ritirata che si intendeva, e che è stata, «ordinata», ma che proprio in quanto ritirata ha aperto il fianco ad attacchi pesanti da parte di padronato e governo. In questa settimana mozioni ed ordini del giorno di decine e decine di consigli e di assemblee operaie hanno sottolineato che l'ultimo accordo è inaccettabile, perchè scavalca le decisioni costruite all'interno delle strutture sindacali, perchè, soprattutto, scende sul terreno scelto dall'avversario di classe: ricostruire i profitti andando a recuperare sul costo del lavoro

L'assemblea di oggi va quindi valutata in tutta la sua importanza, in tutta la sua positività, nonostante che emergano problemi aperti e complessi. In primo luogo il tessuto produttivo che si è espresso sono le piccole e medie fabbriche, un settore di sindacalizzazione relativamente recente, che segna anche il punto di minor controllo burocratico e sclerotizzato che i partiti riformisti esercitano sulle organizzazioni sindacali. Non è un caso che manchino all'«appello» di questa assemblea le grandi fabbriche, lacerate al loro interno, come l'Alfa, o immobilizzate per la giusta ma castrante preoccupazione di evitare fratture, come la Fiat a Torino.

Una seconda considerazione è l'assenza in misura significativa delle fabbriche del meridione: una parte di classe assente in questa battaglia e che occorre recuperare rapidamente. Nonostante questi due elementi, tuttavia, l'assemblea dei consigli di oggi merita un grande risalto ed una grande considerazione politica perchè esprime una grande vitalità delle strutture portanti del sindacato: i consigli. È stato questo elemento, questo tessuto fatto dalle strutture di base operaie, che ha impedito in questi mesi che lo scollamento tra direzione e base del sindacato diventasse frattura insanabile; è stata questa struttura, il suo malcontento ed anche il suo «mugugno» che ha impedito che il condizionamento del quadro politico delle astensioni provocasse sul movimento sindacale guasti irreparabili. E oggi il significato di questa assemblea sta proprio nel suo carattere unitario: nel senso che si pone come obiettivo di ricostruire una omogeneità all'interno del sindacato, ma un'unità che nasce dalla lotta, dagli obiettivi in comune costruiti dalla base e che con questa sono continuamente verificati.

Non si tratta di fare contrapposizioni fra base e dirigenza in modo astratto ed ideologizzante, ma occorre ricostruire quel corretto rapporto tra obiettivi, forza che si esprime nelle lotte e costruzione della linea politica. Da qui l'infondatezza e la strumentalità di certe accuse di «antiunitarismo» di questa iniziativa.

Carattere unitario di risposta all'attacco del monocolore; insubordinazione al quadro politico sclerotizzato ed indeguato; questo l'obiettivo che può e deve emergere dall'assemblea dei consigli di Milano. Da qui l'obiettivo della richiesta dell'assemblea nazionale dei delegati in tempi brevi: per dare continuità ed articolazione a questo obiettivo, per costruire una risposta di lotta.

Ma l'assemblea odierna non risponderebbe adeguatamente alle grosse responsabilità che su di essa ricadono se si limitasse ad una generica, benchè sacrosanta, difesa degli spazi di democrazia nell'organizzazione sindacale. Dagli interventi del Lirico deve invece emergere una linea coerente che permetta di misurare la democrazia nel sindacato, la linea politica del sindacato e quindi anche la direzione sindacale, in base ai contenuti che esprimono i lavoratori. Ed allora l'assemblea di oggi deve mettere a fuoco quegli obiettivi che concretamente pongono un terreno unitario fra classe operaia occupata e disoccupati, fra i lavoratori e gli studenti, fra la classe operaia e le donne. Un compito arduo ma possibile, un «bersaglio» che al Lirico non può essere mancato.

g.b.

Giungono ancora adesioni all'assemblea del Lirico. L'ultima è quella della Fim e della Uilm di zona di Cusano Milanino (con i Cdf Wally, Induma, Ferro, Cosi, Giesse, Oscam, Olivetti e la maggioranza dei delegati della NI e della Metalli Preziosi), con undocumento in cui si afferma che l'accordo firmato «*è inacettabile*», si mette in luce il suo contrasto sostanziale con dei quadri dell'Eur e si esprimeintento che il direttivo di zona si faccia promotore affinchè venga convocata una conferenza nazionale dei delegati. Anche un gruppo di lavoratori della Polistyl di Milano ha aderito all'iniziativa, oltre all'attivo dei delegati della zona Solari-Giambellino e l'attivo di lega della zona Sempione, mentre alcune scuole (Custodi, il VII , XI, X, XI Itis , Zappa Brera, Panini ed altri) invieranno delle delegazioni.

Sono le ultime adesioni alla monifestazione di oggi al Lirico che pervengono; una iniziativa che ha trovato il consenso anche al di fuori dell'area milanese con l'adesione di consigli di fabbrica e di gruppi di delegati di altri città: Frosinone, Padova, Parma, Marghera (petrolchimico), Italsider di Taranto, delegati dell'Alfa Sud di Napoli, l'assemblea della Cogne di Aosta.

Com'era prevedibile su questa iniziativa stanno arroventandosi le polemiche dopo gli spri dibattiti della scorsa settimana. La Cgil-Cisl e Uil milanese si sono dissociate dall'iniziativa con un lungo comunicato in cui tra l'altro si riconosce che «*con la rettifica del paniere perindice della scala mobile il sindacato ha certo pagato un prezzo, ma ha salvaguardato la sua libertà di iniziativa contribuendo così a superare i ricatti interni e internazionali contro la classe operaia del nostro paese*». Il documento sottolinea quindi che l'iniziativa oggi «*è tutta sui temi di fondo della crisi italiana: mezzogiorno occupazione, investimenti, prezzi*».

Tuttavia, pur ribadendo il suo dissenso , il direttivo confederale milanese deve tener conto di questa iniziativa, affermando che è necessario che l'organizzazione sindacale milanese «*esprima una sua linea più precisa e puntuale in tema di lotte per il lavoro e il risanamento produttivo*». Di qui e su questi temi la convocazione di un direttivo provinciale per giovedì 14 aprile, nel corso del quale «*si esamineranno le modalità e i criteri per dar vita a una struttura permanente - l'assemblea rappresentativa dei delegati dei consigli di fabbrica e dei Cuz milanesi - da convocare periodicamente per discutere e decidere delle questioni di linea e di iniziativa sindacale, e per superare gli scollamenti interni, così come si sono verificati in questo periodo*».

Dunque la Federazione riconosce che il dissenso nasce da una situazione reale e non basta certo a stigmatizzarlo sia il «*prender le distanze*» che ribadisce «*l'estranietà*» del Direttivo all'iniziativa. L'assemblea del Lirico presenta, secondo il documento confederale milanese «*rischi di collocare i dissensi fuori dalle sedi sindacali*», e quindi scarica molte responsabilità sul documento firmato da settanta dirigenti Cisl in disaccordo con l'accordo con il governo. Il documento quindi, prosegue facendo riferimento ad un documento Fiom che denuncia l'iniziativa perchè «*lacera il tessuto unitario della Flm e crea un precedente che favorisce la disarticolazione del movimento, la costituzione di centri di direzione estranei e alternativi alle organizzazioni sindacali unitarie*»; si tratta in altre parole, da parte della Fiom milanese, del tentativo di caricare la presa di posizione di implicazioni generali che essa non ha. Infatti l'assemblea del Lirico non intende precostituire nessun riferimento alternativo al sindacato (e sbagliano quelli che si illudono dall'interno di darle questa valenza) bensì si tratta di ricondurre l'elaborazione della linea sindacale all'interno dei canali organizzativi che ne hanno costituito il maggior veicolo di sviluppo: i consigli. Un'occasione quindi, quella dell'assemblea dei Cdf milanesi, per misurare concretamente chi parla del «sindacato dei consigli» come di un fiore all'occhiello e che ci crede fino in fondo, e veramente.

Nella piattaforma Sir le contraddizioni che agitano il sindacato

I punti più contraddittori riguardano investimenti, occupazione e salario Più positivi gli obiettivi sull'organizzazione del lavoro - Lo scorporo della società è andato avanti a tamburo battente negli ultimi mesi

Dopo un lungo periodo di gestazione la piattaforma Sir ha finalmente visto la luce. Lo stato societario-finanziario-sindacale del gruppo è dei più complicati (scorporo di varie società, scomparsa di altre, cambiamento di nome da parte di altre ancora, «sparizione» del gruppo Sir e della Sir stessa in quanto tale, perdita di credibilità del sindacato a seguito del suo mancato intervento durante tutto un anno di ristrutturazione più o meno strisciante).

Innanzitutto è da rilevare che i contenuti e i presupposti della piattaforma non si discostano da quella che è la linea confederale. Nel «cappello» della piattaforma si legge: «di fronte alla crisi del mercato internazionale...la mancanza di un coordinamento delle politiche industriali che coinvolga tutti i grandi gruppi, richiama il sindacato e la Fulc in particolare all'esigenza di porre essa le premesse di una politica alternativa per la chimica in Italia, basata su una reale politica di riduzione del sempre più pesante deficit commerciale, su una politica di ampliamento del ventaglio produttivo, su un rilancio della ricerca di base per creare un'autonomia tecnologica, il tutto nella scelta prioritaria di sviluppo del mezzogiorno e di una politica di occupazione.»

Investimenti-occupazione-ricerca. La base di partenza per questi tre punti è l'accordo del '74 (incremento- allora- di 29.000 unità nel sud). Si richiede l'attuazione del centro ricerca, mai attuato dalla Sir, nel mezzogiorno. Per la Sicilia la costruzione di una vasta area chimica a Licata (anche questa prevista dall'accordo del '74). Per la Sardegna un discorso particolare va fatto per il centro «fibre» che la Sir sta costruendo a Ottana, a fianco degli identici stabilimenti Montedison-Anic (nei quali ultimamente sono stati minacciati migliaia di licenziamenti). In sostanza si chiede «un reale approfondimento» tenendo conto della situazione del settore. Per la Calabria «il pieno recupero degli obiettivi occupazionali» e per la Campania «partendo dalla rapida attuazione degli impianti previsti a Battipaglia» la definizione dei tempi di realizzazione per Nola ed Eboli. Per il centronord infine il «mantenimento delle presenze produttive», la difesa dei livelli occupazionali e la definizione della situazione delle due sedi impiegatizie, dopo gli scorpori di società che la Sir ha attuato.

Durante vari incontri svoltisi finora i dirigenti Fulc hanno sottolineato più volte la necessità di rivedere in «senso critico» l'accordo sottoscritto nel '74, perchè «i 29.000 posti di lavoro sono davvero troppi» e quindi di andare a formulare richieste più «credibili e realizzabili». Ci si dimentica così che l'accordo era stato a suo tempo sbandierato come il simbolo della nuova politica sindacale (e per i 29.000 posti in più si era rinunciato molto in termini di organizzazione del lavoro e di salario). Inoltre la formulazione di alcune richieste (quelle per Calabria e Campania ad esempio) è talmente vaga da non proporre sostanzialmente nulla.

Organizzazione del lavoro. Questa parte si basa sullo scorporo della società che la Sir ha attuato negli ultimi mesi. In concreto si chiede l'assunzione diretta, da parte della Sir-Rumianca, degli addetti alle manutenzioni ordinarie e continuative di altri tipi di appalti e la conoscenza dell'attuale situazione delle aziende del gruppo. Per quanto riguarda il disimpegno della Sir dal settore ingegneria-progettazione, si dichiara che esso è «chiaramente inaccettabile nei termini in cui viene posto dall'azienda». Questa parte della piattaforma risente positivamente della dura battaglia portata avanti da alcuni Cdf di Milano e della Sardegna sulla centralità del problema della ristrutturazione societaria.

Ambiente. Si richiede, senza specificare ulteriormente, il risanamento di Porto Torres e di Assemini e degli stabilimenti più esposti, quali Piave Vergonte e Solbiate. Si dimentica che in zona Sant'Eufemia sta sorgendo un centro per la produzione di CIsocianati», per la cui lavorazione si usa il «fosgene», un gas mortale anche in quantità molto piccola e che agisce in tempi brevissimi.

Salario. La richiesta è di 15.000 lire, che dovrebbe essere ripartita tra premio di produzione e perequazioni varie. Che la richiesta di 15.000 lire non raccolga se non minimamente le reali necessità dei lavoratori si può riscontrare in modo lampante dal fatto che questi soldi servirebbero per «perequare» le diverità che esistono tra le varie sedi in merito ai premi di produzione ed in grenale alla retribuzioni: che cosa si può perequare con 15.000 lire in un'azienda dove gli aumenti di merito sono estremamente generalizzati e varianti tra le 20 e le 200.000 lire?
Insomma questa piattaforma contiene tutti gli elementi contradditori attualmente presenti nel sindacato. Spetta ora ai lavoratori e alle assemblee correggere, approfondire, riempire di reali contenuti questa piattaforma.

Collettivo di Dp
Gruppo Sir

Rovelli ha forse intenzione di vendere agli arabi?

Si fanno sempre più consistenti in questi giorni le voci secondo le quali Rovelli starebbe per vendere la Sir a un non meglio identificato paese arabo.

Non è una notizia recente. Alcuni mesi fa il settimanale «Tempo» aveva pubblicato un articolo rilevando anche, cosa questa confermata anche dai lavoratori, che a Porto Torres si stava procedendo alla riverniciatura (con la spesa, sembra, di mezzo miliardo) degli impianti dello stabilimento sardo in funzione della visita di una delegazione araba.

Inoltre la Sir ha provveduto a ristrutturare il proprio gruppo scorporando le attività legate alla vendita di tecnologie (ricerca, ingegneria, montaggi, manutenzione, ecc.) da quelle di gestione degli impianti di produzione. Per il primo gruppo di attività è stata creata una nuova società, la Euteco, le cui azioni sono in mano a due finanziarie svizzere, mentre le società di gestione degli impianti di produzione si sono raggruppate nella Sir - consorzio industriale. È appunto questa seconda società a essere direttamente interessata alla vendita di impianti.

Se la voce sulla possibile vendita agli arabi di impianti Sir dovesse risultare vera, inciderebbe pesantemente sull'avvio e sui contenuti della vertenza sindacale di gruppo.

A Matera i contadini poveri vogliono la terra e se la sono presa occupando 44 ettari incolti

In provincia di Matera 800 ettari di demanio sono lasciati sotto il controllo di pochi speculatori che a poco a poco se l'occaparrano – Le richieste dei contadini poveri

1948: occupazione delle terre: Una storia che data dall'unità d'Italia, di lotte dure e isolate, di risposte deludenti, di sangue.

Matera, 5

Al centro della lotta per l'occupazione del mezzogiorno deve esserci la battaglia per l'utilizzazione e l'assegnazione delle terre incolte e mal coltivate ai contadini poveri. A Grottole, un paese in provincia di Matera (amministrato da una giunta di sinistra dopo il 15 giugno, con un demanio comunale di circa 800 ettari di terreno, fra seminativo, pascolo, bosco) nel mese scorso sono stati occupati 44 ettari di terreno facenti parte del demanio comunale. La grande maggioranza di queste terre è controllata da pochi speculatori, che negli anni scorsi favoriti e appoggiati dalla Dc, hanno proceduto all'accaparramento delle terre; costringendo, dietro pressioni e ricatti, anche i piccoli contadini che avevano delle piccole quote, a cederle dietro un misero compenso.

A far da padroni sono poche famiglie, i Riccardo, Quinto, Di Benedetto, che addirittura si sono accaparrati parte delle terre senza nemmeno stipulare dei contratti di fitto del terreno con il Comune, ma accorpandole direttamente a qselle che avevano lasciandole però incolte. Lo scopo di questi «forestieri» (infatti non sono del luogo) è sempre stato quello di dimostrare di essere in possesso di molti terreni, e sfruttare così tutte le agevolazioni che la politica governativa e comunitaria dava loro, fregandosene completamente dell'aumento della produzione. Gli amministratori, così solerti nell'accontentare le esigenze di queste famiglie, non hanno mai dato risposta alle decine di domande di acquisto o fitto del demanio comunale fatte dai contadini poveri.

La stessa amministrazione di sinistra, comunque, ha seguitato a non rispondere alle domande dei contadini, nascondendosi dietro a degli intoppi burocratici. In questo clima di ricatto e di vuoto di prospettive anche da parte delle forze politiche della sinistra storica e dell'amministrazione comunale, è maturata l'occupazione delle terre.

Attualmente sono stati occupati 44 ettari di terreno che i contadini hanno provveduto a dissodare e a seminare, ma è loro intenzione continuare l'occupazione e estenderla anche al resto del demanio. Fino a questo momento hanno occupato dieci famiglie, ma ci sono le possibilità che si allarghi e si coinvolga altri contadini. Nonostante il grosso significato politico che ha questa forma di lotta, il Pci, il Psi, le forze sindacali e l'amministrazione puntano a rompere il fronte di lotta, isolando gli occupanti e attaccandoli (ci sono state minacce di denunce da parte di assessori del Pci se non smobilitano subito), sia sul piano politico che amministrativo. Infatti due giorni dopo l'occupazione delle terre la giunta ha provveduto all'assegnazione di alcuni ettari di terreni occupati ai soliti Riccardi. Dopo questa provocazione dell'amministrazione emerge chiara la linea su cui si vuole andare avanti: una linea interclassista che di fatto colpisce i contadini poveri. Un'amministrazione che dice di voler procedere allo svincolo del demanio e alla lottizzazione delle terre a chi ne fa richiesta, ma che concretamente fa il contrario. In una situazione del genere, fondamentale è e deve essere il ruolo di Dp, che è diventata punto di riferimento degli occupanti, nonostante l'assenza di una qualsiasi struttura organizzata, sia all'interno del consiglio comunale (c'è un consigliere uscito dal Pci che è passato a Dp) che all'interno del comitato di occupazione che si è costituito.

Va allargato il fronte di lotta e va costruita l'alleanza con la classe operaia occupata e disoccupata, va investita la base sindacale della Camera del Lavoro e dell'Alleanza contadini, nel sostegno politico e materiale della lotta. Va allargata la lotta e aggredito il problema dell'utilizzazione e gestione del demanio comunale. Va sostenuta e arricchita la piattaforma di lotta del comitato di occupazione per:

1- Formare una commissione consiliare in cui siano rappresentati in modo adeguato gli occupanti con loro delegati, che deve procedere alla lottizzazione del demanio con delle discriminanti precise:
a) assegnazione non a tutti coloro che ne fanno richiesta, ma propritariamente ai contadini nullitenenti e ai piccoli proprietari
b) stanziamento di fondi da parte dell'amministrazione per i lavori di trasformazione delle terre.
2- Fare un'assemblea cittadina, per decidere collettivamente la utilizzazione delle terre
3- Creazione di strutture per la raccolta e trasformazione dei prodotti.

Su questi temi di lotta per l'occupazione, contro il carovita, è necessario che tutta la sinistra rivoluzionaria si senta investita e cominci a organizzare la lotta delle masse meridionali a partire dalle loro esigenze reali. La nostra lotta per la difesa e l'allargamento della occupazione, deve essere anche la lotta per la utilizzazione produttiva delle terre, contro la cacciata dei contadini dalle campagne; per delle colture che diano occupazione; per lo sviluppo delle strutture cooperative.

Michele Grippa

Un rapporto nuovo tra disoccupati e classe operaia

C'è un nuovo modo di affrontare il problema della disoccupazione a Napoli: la repressione chiara, violenta, autorizzata dalle assemblee elettive, dagli enti locali. Una settimana fa, martedì 29, i corsisti paramedici invadono il Consiglio regionale, dopo aver trovato il portone della Sala dei Baroni sbarrato e difeso da un cordone di celerini: partono tre denunce. Nella sera dello stesso giorno, i disoccupati delle nuove liste '76, mentre alcuni membri del Consiglio comunale si intrattengono con rappresentanti dei disoccupati della Sacca Eca 413, vengono caricati in aula da vigili urbani e celerini, su richiesta del sindaco della «giunta rossa» Valenzi (Pci). Cinque disoccupati vengono fermati e successivamente rilasciati; a quattro di loro, nei giorni successivi, verranno notificati altrettanti avvisi di reato.

Ma non basta ancora; nella mattinata di lunedì 4 aprile i corsisti paramedici che presidiano, notte e giorno, la palazzina di tre piani della Direzione Amministrativa degli Ospedali Riuniti di Napoli, all'interno del complesso ospedaliero «Cardarelli», si risvegliano circondati dai celerini

Oggi pomeriggio, martedì 5, a Roma, al ministero del lavoro si terrà l'incontro tra il ministro Anselmi, i rappresentanti del Consiglio comunale di Napoli, il Prefetto Colombo e le organizzazioni sindacali; al centro del vertice romano il problema della disoccupazione a Napoli, il collocamento, lo sblocco di progetti speciali e di fondi stanziati. Un incontro che gli stessi esponenti della Giunta rossa hanno voluto tenere, fino all'ultimo, in gran segreto, per evitare che a Napoli tra i disoccupati, tra i corsisti paramedici, tra i cantieristi si creasse una «pericolosa» mobilitazione. Un vertice a cui, dunque, per la proma volta negli ultimi due anni, saranno assenti i delegati dei disoccupati organizzati di Napoli, gli esponenti di quel movimento di lotta che è riuscito ad attuare quattro o cinque grandi mobilitazioni a Roma

Di certo, dopo l'ultima grande «invasione» di Roma da parte dei disoccupati napoletani, avvenuta l'8 ottobre '76, molte cose sono cambiate all'interno del movimento. Ed infatti mentre una buona parte degli iscritti alle vecchie liste la cosiddetta Sacca Eca sono state avviate al lavoro nei cantieri restauro monumenti o nei corsi paramedici. dove, soprattutto questi ultimi, continuano la loro lotta per la finalizzazione di questi posti precari ad un posto di lavoro «stabile e sicuro», circa un migliaio ne è rimasto fuori, subendo direttamente le nefaste conseguenze della politica di divisione e disgregazione del movimento, portata avanti da forze politiche e sindacali. Risaliamo indietro nel tempo; siamo negli ultimi mesi del '76: il sottosegretario al lavoro Bosco annuncia l'avvenuto ripristino del collocamento di Napoli (oggi pomeriggio sindacati, prefetto e giunta rossa porranno al centro, a Roma, ancora il problema del collocamento, il che dimostra, più di ogni altra cosa, la «qualità» di quel rinnovamento, che ha mirato solo a preservare i trentennali meccanismi clientelari che vigono nel collocamento napoletano), i sindacati confederali fingono di crederci ed annunciano che è tempo di farla finita con le liste di lotta, ora che lo «strumento democratico per il controllo del mercato del lavoro» è ripristinato. C'è di vero che forse politiche e sindacali vogliono farla finita con questo movimento proletario di lotta, chi per tornare al clientelismo di sempre, chi per imporre nuovamente il suo controllo su una realtà autonoma e turbolenta, che minaccia di mettere in discussione compromessi ed intese. La Cisl scarica questa «patata» alla Cgil che la gestisce per settimane, prima smantellando l'organizzazione capillare della Sacca Eca, poi isolando le avanguqrdie politiche, infine dando inizio ad inutili pellegrinaggi a sedi politiche, enti locali e finanziari, sempre promettendo posti di lavoro, rimasti solo sulla carta. Il pestaggio del segretario della Cdl di Napoli, Ridi, conclude questa «esperienza», che disgrega completamente la Sacca Eca; mentre una parte di questi disoccupati (alcune centinaia) in queste ultimi giorni, sta tentando una ricostruzione del vecchio apparato organizzativo, un secondo gruppo (circa quattrocento) forma una lista, la Sacca Eca 413, che viene derenata, con i soliti metodi clientelari, da alcuni consiglieri Dc di stretta osservanza gaviano (Vito e Cilento), che cercano di usarla, in queste ultime settimane, come massa di manovra contro la Giunta, punto di partenza per una vandea reazionaria.

D'altro canto, tutte queste manovre non hanno impedito la crescita autonoma delle Nuove liste '76, che, in queste ultime settimane si sono rese protagoniste di grosse esperienze di lotta per il posto di lavoro, andando a riscoprire, il un clima di ristrutturazione e di astensioni, un nuovo, valido rapporto con la classe operaia.

Giacomo Fiore

TORINO
Mozione del Cdf Lancia

A conoscenza dell'accordo intervenuto col governo anche considerando il contesto economico e sociale del paese, il Cdf e i quadri sindacali attivi esprimono il loro dissenso

Il Cdf Lancia di Verrone invita la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil a uscire da questa fase di difesa controproducente per passare all'attacco con una strategia meglio definita conseguente alle decisioni emerse alle assemblee dei delegati a groma e a Firenze e alle numerose assemblee di fabbrica che mobiliti su chiari obiettivi i lavoratori occupati e disoccupati, nord e sud, fabbrica e scuola, ritornando al metodo della democrazia e della consultazione della base che caratterizza il nostro sindacato di classe e lo distingue da sindacati di tipo ben diverso.

NAPOLI
L'adesione della Montefibre all'assemblea di Milano

L'ultimo accordo tra Federazione Cgil-Cisl-Uil e il governo mette in discussione il rapporto vertice-base del sindacato, l'autonomia del sindacato e la stessa democrazia del sindacato.

È un atto gravissimo perchè in occasione dello sciopero generale del 183 in tutte le piazze del Paese ed in tutte le manifestazioni è stato ribadito, a partire dai tre segretari generali che la «linea del Piave» non si sarebbe mollata.

Invece è capitolata senza un minimo di resistenza.

Il Cdf della Montefibre di Casoria chiede una verifica generale dell'attuale linea sindacale in un'assemblea dei delegati intercategoriale e nazionale da tenersi nel più breve tempo possibile ed esprime la sua solidarietà militante all'assemblea milanese che si tiene al Teatro Lirico.

Cdf Montefibre Casoria

Con caparbietà, un'altra prova del Tabloid

Secondo tentativo di tabloid che presentiamo al giudizio dei compagni. Questa volta abbiamo sperimentato la trasformazione di una pag. 4 in due pagine formato tabloid. Sono risultati ancora ampiamente discutibili ma ci pare possano già evidenziare gli elementi innovativi che vi sono.

In primo luogo le due pagine tabloid sono state concepite in questo modo: una ricca di notizie, in cui vi sono entrati «pezzi», che nella pag. 4 normale non trovavano spazio; l'altra, la seconda formato tabloid, è incentrata su un servizio (presente nella pag. 4) ma arricchito di due schede che ne ampiano e completano il dicorso. Nella pag. tabloid abbiamo ridato l'apertura al pezzo sul Lirico confermandone e valorizzandone l'importanza; abbiamo ridotto di 10 righe l'editoriale, pensiamo senza averne stravolto il significato a conferma che anche gli editoriali possono e debbono essere più sintetici senza per questo perdere di efficacia e di validità. La spalla, sempre della pagina tabloid di sinistra, è andata alla Sir: nella pagina normale era un ampio servizio che abbiamo dovuto ridimensionare (peraltro è un peccato perchè era un servizio vivace e dal «vivo»), comunque la notizia è rientrata con sufficiente risalto nonostante sia stata data in una cartella e 10 righe, mentre in un primo momento era di 2 cartelle e mezzo più una scheda di una cartella. In più sono entrati due pezzi nuovi, non presenti nel formato normale: quello sulla Siemens di Caserta e quello sui corsisti di Napoli. In fondo alla pagina quattro pezzi di notizie che non avrebbero trovato spazio nella pagina formato normale. Della pagina tabloid di destra, abbiamo già in parte detto. Immesso l'editoriale, abbiamo incentrato la pagina su un servizio sull'occupazione di terre in Basilicata; le due schede allegate arricchiscono indubbiamente l'argomento che saremmo stati costretti invece a liquidare rapidamente con quell'unico presente nel formato normale.

Detto questo ci pare che il bilancio possa già essere positivo: più notizie, alcune date con maggior rislato, questi i primi, per quanto sommari e sperimetali, risultati del formato tabloid. Anche questo «esperimento» è largamente improvvisato e soprattutto fatto affannosamente con i tempi di chiusura che stringono, i margini di errori e sommarietà sono quindi elevatissimi. Lo diciamo perchè il problema di fondo resta: un tabloid si fa in modo decente ed utile se il personale dei compagni che vi lavorano è più numeroso. Quese «quantità» di forze non ci sono in modo soddisfacente oggi in redazione. Per questo noi pensiamo valga la spesa di «forzare» un po' volontaristicamente gli esperimenti, ma tenendo ben presente che non è possibile lavorare in queste condizioni stabilmente.

Non diciamo questo, ovviamente, a scusante dei pesanti limiti dell'esperimento odierno, ma perchè i compagnie i lettori nel trarre giudizio ed elementi di valutazioni «mettano in conto» anche questi aspetti, la cui gravità è inevitabile e per risolvere i quali è indispensabile un impegno comune. I primi giudizi riferiti all'esperimento di domenica son, nella sostanza positivi (pur con critiche ed appunti) uno stimolo per tutti per continuare caparbiamente.

L'assemblea del Lirico per la democrazia e per l'unità del movimento

Giungono ancora adesioni all'assemblea del Lirico. L'ultima è quella della Fim e della Uilm di zona di Cusano Milanino (con i Cdf Wally, Induma, Ferro, Cosi, Giesse, Oscam, Olivetti e la maggioranza dei delegati della NI e della Metalli Preziosi), con undocumento in cui si afferma che l'accordo firmato *«è inaceettabile»*, si mette in luce il suo contrasto sostanziale con dei quadri dell'Eur e si esprimeintento che il direttivo di zona si faccia promotore affinchè venga convocata una conferenza nazionale dei delegati. Anche un gruppo di lavoratori della Polistyl di Milano ha aderito all'iniziativa, oltre all'attivo dei delegati della zona Solari-Giambellino e l'attivo di lega della zona Sempione, mentre alcune scuole (Custodi, il VII , XI, X, XI Itis , Zappa Brera, Panini ed altri) invieranno delle delegazioni.

Sono le ultime adesioni alla monifestazione di oggi al Lirico che pervengono; una iniziativa che ha trovato il consenso anche al di fuori dell'area milanese con l'adesione di consigli di fabbrica e di gruppi di delegati di altri città: Frosinone, Padova, Parma, Marghera (petrolchimico), Italsider di Taranto, delegati dell'Alfa Sud di Napoli, l'assemblea della Cogne di Aosta.

Com'era prevedibile su questa iniziativa stanno arroventandosi le polemiche dopo gli spri dibattiti della scorsa settimana. La Cgil-Cisl e Uil milanese si sono dissociate dall'iniziativa con un lungo comunicato in cui tra l'altro si riconosce che *«con la rettifica del paniere perindice della scala mobile il sindacato ha certo pagato un prezzo, ma ha salvaguardato la sua libertà di iniziativa contribuendo così a superare i ricatti interni e internazionali contro la classe operaia del nostro paese»*. Il documento sottolinea quindi che l'iniziativa oggi *«è tutta sui temi di fondo della crisi italiana: mezzogiorno occupazione, investimenti.*

Tuttavia, pur ribadendo il suo dissenso , il direttivo confederale milanese deve tener conto di questa iniziativa, affermando che è necessario che l'organizzazione sindacale milanese *«esprima una sua linea più precisa e puntuale in tema di lotte per il lavoro e il risanamento produttivo»*. Di qui e su questi temi la convocazione di un direttivo provinciale per giovedì 14 aprile, nel corso del quale *«si esamineranno le modalità e i criteri per dar vita a una struttura permanente - l'assemblea rappresentativa dei delegati dei consigli di fabbrica e dei Cuz milanesi - da convocare periodicamente per discutere e decidere delle questioni di linea e di iniziativa sindacale, e per superare gli scollamenti interni, così come si sono verificati in questo periodo»*.

Dunque la Federazione riconosce che il dissenso nasce da una situazione reale e non basta certo a stigmatizzarlo sia il *«prender le distanze»* che ribadisce *«l'estranietà»* del Direttivo all'iniziativa. L'assemblea del Lirico presenta, sécondo il documento confederale milanese *«rischi di collocare i dissensi fuori dalle sedi sindacali»*, e quindi scarica molte responsabilità sul documento firmato da settanta dirigenti Cisl in disaccordo con l'accordo con il governo. Il documento quindi, prosegue facendo riferimento ad un documento Fiom che denuncia l'iniziativa perchè *«lacera il tessuto unitario della Flm e crea un precedente che favorisce la disarticolazione del movimento, la costituzione di centri di direzione estranei e alternativi alle organizzazioni sindacali unitarie»*; si tratta in altre parole, da parte della Fiom milanese, del tentativo di caricare la presa di posizione di implicazioni generali che essa non ha. Infatti l'assemblea del Lirico non intende precostituire nessun riferimento alternativo al sindacato (e sbagliano quelli che si illudono dall'interno di darle questa valenza) bensì si tratta di ricondurre l'elaborazione della linea sindacale all'interno dei canali organizzativi che ne hanno costituito il maggior veicolo di sviluppo: i consigli. Un'occasione quindi, quella dell'assemblea dei Cdf milanesi, per misurare concretamente chi parla del «sindacato dei consigli» come di un fiore all'occhiello e che ci crede fino in fondo, e veramente.

La bozza di piattaforma del gruppo Sir

Lo specchio delle molte contraddizioni presenti oggi nel sindacato

Dopo un lungo periodo di gestazione, ha finalmente visto la luce la piattaforma del gruppo Sir. Lo stato finanziario-societario-sindacale del gruppo è dei più complicati (scorporo di varie società, scomparsa di altre, cambiamento di nome da parte di altre ancora, «sparizione» del gruppo Sir e della Sir stessa in quanto tale, perdita di credibilità del sindacato a seguito del suo mancato intervento durante tutto un anno di ristrutturazione più o meno strisciante).

Alcune considerazioni possono essere fatte su questa bozza che, è scontato, deve ancora passare al vaglio delle assemblee e delle discussioni fabbrica per fabbrica. Innanzitutto i suoi contenuti e presupposti non si discostano dall'attuale linea imboccata dalle confederazioni, e rispecchiano tutte le contraddizioni in cui si dibatte il movimento sindacale.

Il punto su occupazione e investimenti ad esempio. Qui si fa riferimento ad un accordo siglato nel '74 e mai applicato, che stabiliva 29.000 posti di lavoro nel mezzogiorno. Adesso la Fulc fa sapere che «in effetti 29.000 posti sono troppi» e bisognerebbe fare proposte più «credibili e razionali». Si dimentica così che a suo tempo furono sacrificati altri punti pure importanti (organizzazione del lavoro e salario) per spuntarla sull'occupazione. Inoltre gli obiettivi riguardanti gli stabilimenti meridionali (specialmente quelli della Calabria e della Campania) sono talmente vaghi da diventare addirittura inesistenti.

Per quanto riguarda l'ambiente si chiede «il risanamento di Porto Torres e di Assemini», «dimenticandosi» però dell'insediamento a Santa Eufemia di un impianto per la produzione di Isocianati. È una lavorazione che richiede l'uso del «fosgene», un gas mortale.

La parte della piattaforma centrata sull'organizzazione del lavoro si basa sullo scorporo di società che la Sir ha compiuto negli ultimi mesi e sul disimpegno dal settore dell'ingegneria e progettazione degli impianti. È questa la parte che risente più positivamente della battaglia condotta in particolar modo da alcuni Cdf di Milano e della Sardegna, che si sono battuti per porre al centro il problema della ristrutturazione societaria.

Infine il salario. La richiesta è di 15.000 lire, che dovrebbe essere ripartita tra premio di produzione (già scaduto ma non ancora rinnovato per la clausola presente nel contratto nazionale di categoria) e perequazioni varie. È una proposta che non raccoglie le più elementari necessità dei lavoratori (basti pensare che gli aumenti di merito sono estremamente generalizzati. Come si può «perequare» con 15.000 lire?)

Insomma: le contraddizioni sono molte.

Incontro per gli statali

Domani pomeriggio si svolgerà un altro incontro tra governo e sindacti (l'ultimo, lo sappiamo, ha portato all'accordo sulla scala mobile).

Questa volta al centro è la questione del Pubblico Impiego.

I problemi sul tappeto sono molti e vanno dall'avvio della riforma della pubblica amministrazioni delle aziende autonome, ai contenuteai contenuti più rilevanti della piattaforma contrattuali delle diverse categorie.

In particolare, sostiene un comunicato Cisl, «è necessario superare le difficoltà nate successivamente alla firma dell'intesa governo-federazione unitaria del 5 gennaio scorso e quindi rendere operante il provvedimento che prevede la corresponsione di miglioramenti ai dipendenti di dello stato e applicare miglioramenti nella misura prevista per i dipendenti dello stato, i dipendenti degli enti locali e degli ospedalieri, risolvendo anche i problemi di natura finanziaria.»

Il segretario nazionale della Cgil-Statali afferma (in un articolo apparso su rassegna sindacale) che il «goevrno continua a considerare marginale i problemi del riordino delle amministrazioni pubbliche e delle vertenze del pubblico impiego e ritien, sbagliando, che il sindacto nel suo complesso, sia dello stesso avviso. Farà bene a ricredersi giacchè il sindacto ha da tempo posto i problemi della pubblica amministrazione a base della sua strategia dello sviluppo economico programmato e i problemi del contratto pubblico nel quadro degli obiettivi sui quali è in atto il confronto con i pubblici poteri e le forze politiche democratiche.»

Toni duri ai quali nessuno può più credere, visto che quella dei cedimenti, o delle risposte tanto blande da provocare le giuste reazioni della maggioranza dei lavoratori, è diventata ormai un politica che si persegue fedelmente nel settore del pubblico impiego.

Basti ricordare l'ultimo sciopero a Milano, quando si è preferito organizzare un'assemblea al chiuso, invece di uscire in manifestazione come le strutture di base avevano unanimamente proposto.

Occupato il Caldarelli

Napoli, 5

Continua l'occupazione della Direzione amministrativa degli OORR di Napoli, all'interno del complesso ospedaliero del Cardelli, da parte dei corsisti paramedici organizzati. Continua, in provincia di Napoli, l'occupazione della direzioni degli ospedali civili di Pozzuoli, Nola, Vico Equense. Nella mattinata di Lunedì, la palazzina del Cardarelli è stata circondata da centinaia di celerini in assetto antiguerriglia; i corsisti hanno risposto immediatamente alla provocazione organizzando un corteo interno al più grosso complesso ospedaliero della Regione. A mandare i celerini è stato il consiglio di amministrazione degli OORR di Napoli, di cui è presidente Buondonno (PSI), che è anche direttore di questi corsi di formazione professionale; per personale paramedici, che finto di ignorare così i temi della vertenza in atto. Il consigliodi amministrazione degli OORR ha fatto appello alla Questura, alla Prefettura , alla Regione, al Governo centrale , alla Procura della Repubblica perchè torni al più presto la normalità all'interno del Cardelli e degli altri ospedali occupati:

Un atteggiamento tanto più provocatorio se si pensa che l'incontro di Roma con il ministro Anselmi, i rappresentanti della Regione Campania, i responsabili dei corsi (tra cui Buondonno) è stato riviato per l'ennesima volta, nonostante il sottosegretario Armato si fosse impegnato ad attuarlo entro la fine di marzo. Eppure proprio oggi pomeriggio, martedì, Anselmi ha trovato il tempo per incontrarsi, proprio a Roma, con Profetto, esponenti della Giunta comunale di Napoli e OOSS per discutere del problema della disoccupazione. Un vertice che si è voluto mantenere estraneo a chi, come i disoccupati organizzati delle Nuove liste, i corsisti, i contieristi, da anni, lotta, a Napoli, per il diritto al posto di lavoro, contro clientelismi vecchi e nuovi. L'incontro di Roma costituisce uno dei tre punti della piattaforma dei corsisti; gli altri due sono: inquadramento e paga base sindacale e finalizzazione dei corsi.

G.F.

Fiat: a pasqua semi-serrata

Torino, 5

La Fiat ha deciso unilateralmente di risolvere la questione della quarta settimana di ferie e delle festività decidendo la chiusura degli stabilimenti del settore auto per una settimana, dall'8 al 15 aprile. Il provvedimento tocca circa 120 mila lavoratori. La Fiat non ha comunicato in che forma verrà pagata questa specie di serrata; come si ricorderà la trattativa si è interrotta la scorsa settimana

La prima richiedeva chiusura a Pasqua utilizzando la quarta settimana di ferie, il sindacato accettava la chiusura solo in caso di utilizzo a Pasqua delle festività lavorative. Successivamente è saltato anche il tentativo mediatorie proposto dalla Fm (a Pasqua utilizzo di tre festività e di due giorni di ferie mentre le altre 3 giornate andavano collegate con le ferie estive, a ribadire la continuità parziale delle settimane di ferie) e da qui la decisione unilaterale dell'azienda.

Blocco a Ivrea dei trasporti

Ivrea, 5

Sono state le donne del quartiere Bellavista a organizzare in tempo brevissimo, con spontaneità e successo, la mobilitazione che stamattina ha bloccato gli autobus cittadini.

L'iniziativa delle casalinghe ha avuto l'adesione immediata dei lavoratori del quartiere e dei pensionati: il movente è l'aumento del prezzo degli abbonamenti e l'abolizione di alcune concessioni. Proprio da questo sono colpiti i pensionati, che finora viaggiavano gratuitamente e d'ora in poi dovrebbero pagare il biglietto. Manterrà l'amministrazione comunale il provvedimento antipopolare? Per ora il quartiere, con la massiccia e combattiva mobilitazione, ha ottenuto un primo successo, quello di smuovere il sindaco, che ha dovuto uscire dal suo ufficio e farsi vedere in piazza. Si è anche impegnato a indire per giovedì sera un'assemblea cittadina nel quartiere e a dare in quella sede una risposta.

Benzinari: in Sicilia divisi

Il fronte dei benzinai della Sicilia che dal primo aprile erano entrati in sciopero ad oltranza, si è sfaldato. Era stato costituito un comitato unitario, che avrebbe dovuto gestire la iniziativa di lotta, ma nel corso di una animata assemblea, tenutasi nella notte scorsa, si è consumata la spaccatura finale all'interno del fronte corporativo dei benzinai.

Lo sciopero è dunque riuscito compatto solo per pochi giornig. anche nelle provincie orientali dell'isola, dove l'iniziativa era più riuscito, sono cominciate presto le defezioni.

Nela assemblea di ieri, il gruppo oltranzista, che intendeva mantenere l'iniziativa di lotta, è stato messo in minoranza, anche grazie alle pressioni dei dipendenti delle stazioni di servizio avevano infatti preso posizione contro lo sciopero, rilevando come era sostenuto da una sola regione quando la questione del prezzo della benzina è un fatto di carattere nazionale.

Alla Siemens di Caserta scioperi contro la nocività

Caserta, 5

La Sit-Siemens di Santa Maria Capua Vetere ha iniziato il pacchetto di ore di sciopero contro la nocività: si è già ottenuto che la direzione sta retrocedendo dalla sua decisione di far fare le analisi da un medico di sua fiducia - e che non riscuoteva certo di quella dei lavoratori -. Ma le ore di sciopero non vertono solo sui problemi della nocività: la direzione aziendale ha infatti assicurato gli attuali livelli occupazionali fino all'aprile del '77, per dopo pesare sui lavoratori di Santa Maria il ricatto dello spostamento di ben 350 lavoratori da Milano e l'Aquila, mentre si profila la minaccia della cassa integrazione per 2800 operai del gruppo entro maggio. La società, che fa capo alla Stet, ha un suo piano di sviluppo per la elettronica (cosiddetto progetto Proteo) che prevede una drastica riduzione della manodopera per tutto il gruppo fino a 6.000 entro il 1982, che è basato sulla mobilità intena più selvaggia. Grossa è la tensione in fabbrica su questi temi: la lotta contro la nocività, che provoca gli aborti bianchi e malattie croniche per gli opeai, è immediatamente legata alla lotta contro la ristrutturazione e per l'occupazione. I lavoratori sentono molto l'esigenza di chiarezza politica mentre si avvicina in modo inesorabile la data che mette in pericolo gli attuali livelli occupazionali. All'assemblea di ieri c'è stata una partecipazione altissima, la mensa stracolma

Durante la scorsa settimana si erano viste azioni di crumiraggio in alcuni reparti, che erano poi sfociate nell'aggressione di un compagno del Pci da parte di tre individui legati da rapporti clientelari con la direzione. Tutti gli operai hanno voluto esprimere la loro disapprovazione coi metodi antidemocratici, sottolineando la importanza della riappropriazione della classe operaia del controllo sulle condizion e la organizzazione del lavoro.

L'obiettivo è un vero sindacato dei consigli

L'assemblea odierna al Lirico di Milano suona indubbiamente proprio come «rivolta» a questo accordo ed alla linea confederale che vi sta dietro. La scelta della direzione del sindacato di questi mesi è stata quella di gestire «la ritirata» del movimento, una ritirata che si intendeva, e che è stata, «ordinata», ma che proprio in quanto ritirata ha aperto il fianco ad attacchi pesanti da parte di padronato e governo. In questa settimana mozioni ed ordini del giorno di decine e decine di consigli e di assemblee operaie hanno sottolineato che l'ultimo accordo è inaccettabile, perchè scavalca le decisioni costruite all'interno delle strutture sindacali, perchè, soprattutto, scende sul terreno scelto dall'avversario di classe: ricostruire i profitti andando a recuperare sul costo del lavoro

L'assemblea di oggi va quindi valutata in tutta la sua importanza, in tutta la sua positività, nonostante che emergano problemi aperti e complessi. In primo luogo il tessuto produttivo che si è espresso sono le piccole e medie fabbriche, un settore di sindacalizzazione relativamente recente, che segna anche il punto di minor controllo burocratico e sclerotizzato che i partiti riformisti esercitano sulle organizzazioni sindacali. Non è un caso che manchino all'«appello» di questa assemblea le grandi fabbriche, lacerate al loro interno, come l'Alfa, o immobilizzate per la giusta ma castrante preoccupazione di evitare fratture, come la Fiat a Torino.

Una seconda considerazione è l'assenza in misura significativa delle fabbriche del meridione: una parte di classe assente in questa battaglia e che occorre recuperare rapidamente. Nonostante questi due elementi, tuttavia, l'assemblea dei consigli di oggi merita un grande risalto ed una grande considerazione politica perchè esprime una grande vitalità delle strutture portanti del sindacato: i consigli. È stato questo elemento, questo tessuto fatto dalle strutture di base operaie, che ha impedito in questi mesi che lo scollamento tra direzione e base del sindacato diventasse frattura insanabile; è stata questa struttura, il suo malcontento ed anche il suo «mugugno» che ha impedito che il condizionamento del quadro politico delle astensioni provocasse sul movimento sindacale guasti irreparabili. E oggi il significato di questa assemblea sta proprio nel suo carattere unitario: nel senso che si pone come obiettivo di ricostruire una omogeneità all'interno del sindacato, ma un'unità che nasce dalla lotta, dagli obiettivi in comune costruiti dalla base e che con questa sono continuamente verificati.

Non si tratta di fare contrapposizioni fra base e dirigenza in modo astratto ed ideologizzante, ma occorre ricostruire quel corretto rapporto tra obiettivi, forza che si esprime nelle lotte e costruzione della linea politica. Da qui l'infondatezza e la strumentalità di certe accuse di «antiunitarismo»

Ma l'assemblea odierna non risponderebbe adeguatamente alle grosse responsabilità che su di essa ricadono se si limitasse ad una generica, benchè sacrosanta, difesa degli spazi di democrazia nell'organizzazione sindacale. Dagli interventi del Lirico deve invece emergere una linea coerente che permetta di misurare la democrazia nel sindacato, la linea politica del sindacato e quindi anche la direzione sindacale, in base ai contenuti che esprimono i lavoratori. Ed allora l'assemblea di oggi deve mettere a fuoco quegli obiettivi che concretamente pongono un terreno unitario fra classe operaia occupata e disoccupati, fra i lavoratori e gli studenti, fra la classe operaia e le donne. Un compito arduo ma possibile, un «bersaglio» che al Lirico non può essere mancato.

g.b.

Occupate a Matera delle terre incolte

Matera, 5

Al centro della lotta per l'occupazione del mezzogiorno deve esserci la battaglia per l'utilizzazione e l'assegnazione delle terre incolte e mal coltivate ai contadini poveri. A Grottole, un paese in provincia di Matera (amministrato da una giunta di sinistra dopo il 15 giugno, con un demanio comunale di circa 800 ettari di terreno, fra seminativo, pascolo, bosco) nel mese scorso sono stati occupati 44 ettari di terreno facenti parte del demanio comunale. La grande maggioranza di queste terre è controllata da pochi speculatori, che negli anni scorsi favoriti e appoggiati dalla Dc, hanno proceduto all'accaparramento delle terre; costringendo, dietro pressioni e ricatti, anche i piccoli contadini che avevano delle piccole quote, a cederle dietro un misero compenso.

A far da padroni sono poche famiglie, i Riccardo, Quinto, Di Benedetto, che addirittura si sono accaparrati parte delle terre senza nemmeno stipulare dei contratti di fitto del terreno con il Comune, ma accorpandole direttamente a qselle che avevano lasciandole però incolte. Lo scopo di questi «forestieri» (infatti non sono del luogo) è sempre stato quello di dimostrare di essere in possesso di molti terreni, e sfruttare così tutte le agevolazioni che la politica governativa e comunitaria dava loro, fregandosene completamente dell'aumento della produzione. Gli amministratori, così solerti nell'accontentare le esigenze di queste famiglie, non hanno mai dato risposta alle decine di domande di acquisto o fitto del demanio comunale fatte dai contadini poveri.

La stessa amministrazione di sinistra, comunque, ha seguitato a non rispondere alle domande dei contadini, nascondendosi dietro a degli intoppi burocratici. In questo clima di ricatto e di vuoto di prospettive anche da parte delle forze politiche della sinistra storica e dell'amministrazione comunale, è maturata l'occupazione delle terre.

Attualmente sono stati occupati 44 ettari di terreno che i contadini hanno provveduto a dissodare e a seminare, ma è loro intenzione continuare l'occupazione e estenderla anche al resto del demanio. Fino a questo momento hanno occupato dieci famiglie, ma ci sono le possibilità che si allarghi e si coinvolga altri contadini. Nonostante il grosso significato politico che ha questa forma di lotta, il Pci, il Psi, le forze sindacali e l'amministrazione puntano a rompere il fronte di lotta, isolando gli occupanti e attaccandoli (ci sono state minacce di denunce da parte di assessori del Pci se non smobilitano subito), sia sul piano politico che amministrativo. Infatti due giorni dopo l'occupazione delle terre la giunta ha provveduto all'assegnazione di alcuni ettari di terreni occupati ai soliti Riccardi. Dopo questa provocazione dell'amministrazione emerge chiara la linea su cui si vuole andare avanti: una linea interclassista che di fatto colpisce i contadini poveri. Un'amministrazione che dice di voler procedere allo svincolo del demanio e alla lottizzazione delle terre a chi ne fa richiesta, ma che concretamente fa il contrario. In una situazione del genere, fondamentale è e deve essere il ruolo di Dp, che è diventata punto di riferimento degli occupanti, nonostante l'assenza di una qualsiasi struttura organizzata, sia all'interno del consiglio comunale (c'è un consigliere uscito dal Pci che è passato a Dp) che all'interno del comitato di occupazione che si è costituito.

Va allargato il fronte di lotta e va costruita l'alleanza con la classe operaia occupata e disoccupata, va investita la base sindacale della Camera del Lavoro e dell'Alleanza contadini, nel sostegno politico e materiale della lotta. Va allargata la lotta e aggredito il problema dell'utilizzazione e gestione del demanio comunale. Va sostenuta e arricchita la piattaforma di lotta del comitato di occupazione per:

1- Formare una commissione consiliare in cui siano rappresentati in modo adeguato gli occupanti con loro delegati, che deve procedere alla lottizzazione del demanio con delle discriminanti precise:

a) assegnazione non a tutti coloro che ne fanno richiesta, ma propritariamente ai contadini nulltenenti e ai piccoli proprietari

b) stanziamento di fondi da parte dell'amministrazione per i lavori di trasformazione delle terre.

2- Fare un'assemblea cittadina, per decidere collettivamente la utilizzazione delle terre

3- Creazione di strutture per la raccolta e trasformazione dei prodotti.

Su questi temi di lotta per l'occupazione, contro il carovita, è necessario che tutta la sinistra rivoluzionaria si senta investita e cominci a organizzare la lotta delle masse meridionali a partire dalle loro esigenze reali. La nostra lotta per la difesa e l'allargamento della occupazione, deve essere anche la lotta per la utilizzazione produttiva delle terre, contro la cacciata dei contadini dalle campagne; per delle colture che diano occupazione; per lo sviluppo delle strutture cooperative.

Michele Grippa

1948: occupazione delle terre. Una storia che data dall'unità d'Italia, di lotte dure e isolate, di risposte deludenti di sangue.

La terra da noi si spreca: 6 milioni di ettari incolti

Il nostro paeseultimo trentennio ha assistito a una progressiva spopolazione delle campagne. Le scelte che i governi democristiani hanno fatto di totale subordinazione dell'agricoltura allo sviluppo industriale , il clientelismo che ha spadroneggiato nelle campagne, la non attuazione di opere fondamentali per la valorizzazione delle terre, l'agonia in cui sono state cacciate intere regioni meridionali, scelte sistematiche attuate contro gli interessi della nostra gricoltura, hanno fatto sì che migliaia di contadini hanno dovuto lasciare la campagna per trovare mezzi di sussistenza all'estero o nei grandi poli industriali. Un dato molto significativo: mentre la popolazione attiva totale è diminuita del 4% dal 1951 ak 1971; gli addetti in agricoltura sono diminuiti nello stesso periodo del 61% circa.

Il risultato è che nel nostro paese una delle risorse più sprecate e sottoutilizzate è proprio la terra.

Su un totale di 22 milioni e mezzo di ettari di superficie agraria e forestale, esistono in Italia dai 5 ai 6 milioni di ettari inconlti e malcoltivati. Ci sono 1.255.000 ettari a riposo, cioè totalmente inutilizzati; gran parte dei 5.470.000 ettari a prati permanenti e pascoli sono in stato di abbandono; gran parte dei 5.285.000 ettari a boschi sono in stato di avanzata degradazione. Il problema delle terre incolte e malcotivate è il risultato di una politica di emarginazione dell'agricoltura e dell'assenza di un controllo sugli investimenti che pure sono stati dati all'agricoltura. Il costo di questo spreco per la collettività è enorme. Questo massiccio abbandono della superficie agraria significa una perdita di produzione agricola di migliaia di miliardi annui.

Questo spreco colossale va recuperato, altrimenti non è credibile nessun discorso sul rilancio dell'attività agricola nel nostro paese. La ricostituzione della base produttiva nelle nostre campagne è possibile solo battendo la storica politica agraria che è sempre andata nella direzione di proteggere l'agricoltura capitalistica, proprio quella che è all'origine della crisi nelle nostre campagne, dell'abbandono delle terre. Le terre incolte possono essere recuperate non certo aspettando direttive dall'alto, ma con una ampia mobilitazione popolare che coinvolga le forze contadine, il movimento sindacale, ampi strati popolari per un censimento circostanziato regione per regione e per l'organizzazione di iniziative di lotta.

il nostro paese ha una grande tradizione di lotta nelle campagne ed è un patrimonio che non è certo stato dimenticato: dalle occupazioni di terre del dopoguerra, dalle grandiose manifestazioni bracciantili del '68 e '69 di Avola e Battipaglia, alle decine e decine di piccole esplosioni su tutto il territorio nazionale.

Da tanti piccoli focolai può nascere una gran lotta

Nelle campagne italiane qualcosa si sta muovendo, la lotta scoppiata a Matera ne è un grosso esempio.

I piccoli contadini, i piccoli allevatori, schiacciati, espulsi, emarginati da trenta anni di Democrazia cristiana, dalle direttive Cee, dalle grosse aziende capitalistiche, non ne possono più. Ricordiamo la guerra del pomodoro dell'estate '75 che è stata emblematica dello strozzinaggio e dello spreco che esiste nelle nostre campagne ma anche della volontà di lotta dei contadini.

Per i pomodori c'era stato un accordo tra governo, industriali e produttori che prevedeva un certo prezzo per il ritiro del prodotto e forti agevolazioni agli industriali da parte del governo. In agosto, con i pomodori maturi sui campi, gli industriali si rifiutano di rispettare l'accordo e vogliono ritirare il prodotto pagando un terzo del pattuito. La rabbia dei contadini esplode violentissima con dure azioni di protesta. Come unica risposta il governo incarica l'Aima di organizzare centri di distruzione del prodotto pagando ai contadini meno della metà del prezzo che era stato stabilito, tra l'altro i centri Aima sono pochissimi e non tutti i contadini possono usufruirne. Il risultato di questa operazione condotta all'insegna del banditismo è che su una produzione nazionale di 40 milioni di q.li, 15 milioni di q.li sono stati distrutti dalle ruspe dell'Aima e altri 5 milioni di q.li sono stati lasciati marcire sui campi.

Dell'anno scorso è la grossa lotta che tutt'ora continua dei viticultori di Ortona. Migliaia di piccoli produttori si sono organizzati in forme autonome per respingere l'assurdo accordo stipulato con la Cee secondo il quale un certo tipo di uva non poteva più essere vinificata. Questa uva, pergolona si chiama, è proprio quella che viene prodotta in Abruzzo e i viticultori si trovavano quindi nella condizione di mandare alla distillazione il loro prodotto.

Questo avrebbe significato la rovina di tutto il tessuto produttivo della zona. I viticultori hanno fatto fronte unico e con una grossa carica di rabbia hanno prodotto ugualmente il loro vino e si sono messi a cercare canali diretti di distribuzione del loro prodotto.

Nel Veneto si stanno muovendo e organizzando seimila produttori di latte che non trovano uno sfoco sul mercato perchè le grosse aziende casearie preferiscono importare polvere di latte dalla Germania che costa meno grazie al meccanismo dei montanti compensativi. I produttori però non vogliono buttare il loro prodotto nei fiumi e per questo si stanno mobilitando.

Tutti questi sono esempi che chiariscono molto bene da che parte sta la logica dello spreco e della rovina e da dove invece vengono le controtendenze positive.

FIRENZE: le lotte nel centro storico

Un programma che nasce dalle lotte per smuovere le acque troppo calme della giunta

I grandi sventramenti dei centri cittadini, per forgiare la città a misura del capitale, hanno fatto la loro epoca e questo non tanto perchè il capitale ha deciso di rinunciare a fare del centro storico il castello dorato all'interno del quale custodire i rampolli delle grandi famiglie borghesi ma soprattutto perchè le lotte popolari che si sono sviluppate, in particolar modo negli ultimi anni, nei quartieri centrali delle città hanno costretto il capitale e la rendita ad una tattica più accorta. Potremo raffigurarla come una guerra di trincea in cui l'espulsione diventa strisciante e passa attraverso le vendite frazionate, oppure attraverso sfratti «incentivati» con qualche «dollaro in più», insomma lasciano le case ad un degrado tale che l'incentivazione sta proprio nelle condizioni abitative.

In questa guerra di trincea ogni postazione perduta non è facilmente recuperabile; quando la ristrutturazione è passata il processo diventa irreversibile ed è una famiglia di lavoratori in più che viene espulsa dal centro storico. Vi sono anche grassi ereditieri che si possono permettere il lusso di lasciare per anni le loro case sfitte in condizioni di estrema degradazione, in attesa che vengano tempi buoni per realizzare le enormi rendite che questa città concede ai figli prediletti che hanno avuto l'accortezza, in passato, di investire «i pochi risparmi» estorti nel centro cittadino dove la rendita continua la sua vertiginosa ascesa.

È anche una guerra di posizione che ha visto in questi ultimi anni consistenti vittorie da parte dei lavoratori, quando hanno deciso di passare al contratacco conquistando postazioni che sembravano oramai perdute per sempre. Spesso questi lavoratori hanno dovuto fare i conti con i guerrieri dei «signori della città» armati di strane canne con un pum-pum sulla punta [il candelotto].

Qualche giorno fa i lavoratori romani che avevano conquistato rilevanti posizioni nel centro storico di quella città si sono trovati davanti le guardie svizzere del padrone di quella casa [alias Giovanni Montini]. Nel complesso però la conquista dele nuove postazioni nel cuore dello schieramento del nemico [di classe] ha fatto grandi passi avanti e i guerrieri dei «signori della città» nulla hanno potuto.

Ma non basta ancora: gli attacchi agli insediamenti popolari nei centri cittadini stanno intensificandosi. Vuoi perchè da qualche parte comincia ad avanzare la tanto temuta 167 che tende ad espropriare a basso prezzo i loro «sudati risparmi» [si fa per dire] vuoi perchè la legge sull'equo canone, comunque vada, stabilisce loro un tetto alle affittanze nei centri storici che offusca i miraggi di soldoni, vuoi infine perchè questi signori della città trovano sempre qualche democristiano pronto a fargli rilasciare una licenza clandestina di ristrutturazione che permette loro di «risanare» la casa e di venderla a prezzi esorbitanti [ovviamente per i lavoratori]. Per cui aumentano le vendite frazionate, le ristrutturazioni ecc.

Ma questo movimento di lotta pare proprio che non sia così ingenuo da lasciarsi ingannare. Il controllo popolare sulla città comincia ad essere una piccola realtà.

M.C.

Il movimento di lotta per la casa si sta sempre più avvicinando al «biancone», cuore della città

Gli studenti fuori sede, senza alloggio, occupano da oltre un mese gli alberghi sfitti della centralissima via Calzaioli.

Si tratta dell'albergo Stella d'Italia, Giglio, e Massimo D'Azeglio. Tutti di proprietà dell'Istituto nazionale delle Assicurazioni (INA). L'occupazione è stata accuratamente preparata, soprattutto dal punto di vista politico.

Da un lato con un rapporto stretto con il movimento di lotta organizzato dall'Unione Inquilini (con le otto occupazioni di case in atto), dall'altro, in unità organica con le «commissioni bisogni» create all'interno di alcune delle facoltà universitarie occupate.

La scelta dell'obiettivo, i tempi dell'iniziativa rispondono non solo ad una esigenza d'alloggio, molto pressante, di migliaia di studenti fuori sede, ma anche alla volontà di lanciare una campagna contro la speculazione delle grandi società fondiarie-assicurative, proprietarie di consistenti fette del centro storico di Firenze, per l'utilizzo sociale di tutto il patrimonio edilizio sfitto, per l'impiego a tempi accelerati dei fondi-casa, accantonati per contratto dalle compagnie assicurative (220 miliardi!) per l'edilizia popolare, in applicazione della 865.

Si tratta dunque di una lotta che ha caratteristiche complessive, che immediatamente ha stabilito rapporti politici con il sindacato unitario degli assicuratori (Cgil-Cisl-Uil), e messo in grande difficoltà la giunta comunale, che sta passando in questa fase uno dei più gravi momenti di immobilismo politico (sembra che l'attività moralizzatrice consista nel licenziare «custodi» assunti a termine, e a studiare il modo per lanciare un generale aumento delle tariffe dei servizi pubblici).

Ma ritorniamo ai fatti. Questa occupazione è «straordinaria» per il luogo in cui è stata fatta. In questa strada passano migliaia di persone, «è la strada principale di Firenze»; ebbene, l'occupazione è una manifestazione continua, un comizio politico realizzato con l'evidenza dell'azione diretta; la gente si ferma, legge, contribuisce generosamente per le spese. La solidarietà, l'approvazione è generale, aperta e viene non solo dalla popolazione, ma anche dagli operai edili che accanto restaurano un immobile, dagli artigiani delle botteghe vicine, che segnalano altri locali sfitti. Si fermano centinaia di giovani, le iscrizioni si fanno su un tavolo messo davanti al portone, sotto decine di bandiere rosse che spuntano dalle finestre finalmente spalancate.

Le redazioni dei quotidiani non possono non interessarsi subito di questo «spettacolo», e infatti c'è un continuo chiedere informazioni, conferenze stampa alle quali i giornalisti arrivano puntuali. Articoli che in fondo non possono che approvare questa occupazione.

Il «*Paese sera*» ha un tono indignato contro queste società assicuratrici, mette in evidenza lo stato di bisogno degli studenti, l'assurda sproporzione tra il numero dei fuori sede (26 mila) e i posti letto nelle case dello studente (600); la feroce speculazione sull'ammobiliato, sui miniappartamenti dove una stanza «costa» in media 50.000 lire.

La «*Nazione*» prende atto e cerca soltanto di mettere in evidenza che nei locali manca l'allacciamento dell'acqua, della luce, che i servizi igienici sono stati danneggiati (dai ladri, dice; per noi dalla stessa proprietà); e fa intendere che l'occupazione sarà difficile; ma non osa condannare.

L'*Unità* infine, a denti stretti, spreca due colonnine, anonime, solo per terminare con la notizia che il comitato degli studenti fuori sede ha intenzione di incontrarsi con la regione, il comune, le cooperative, il movimento sindacale, ecc.

L'atteggiamento del Pci va però analizzato bene. Arrivano già nel pomeriggio all'occupazione i «dirigenti» universitari, si affrettano ad offrire comprensione all'iniziativa «chiunque l'abbia fatta, risponde ad una esigenza reale».

È una dimostrazione di come una iniziativa dura contro le grandi società immobiliari, rafforzi le alleanze intorno agli strati proletari che per primi lottano per il diritto alla casa. Di come infine le lotte dure, direttamente al cuore della grande proprietà, servano per rafforzare tutto il movimento, quello che vuole un fitto proporzionato al salario, servizi sociali nei quartieri, aree verdi, ecc.

La radicalità dell'obiettivo (determinato non solo dala forma della lotta, ma anche dalla capacità di scatenare reazioni a catena su altri fronti) è, in questo caso, capace di determinare un «atteggiamento» del fronte di lotta, scardinando consuetudini politiche, atteggiamenti e orientamenti che suppongono costituzionalmente moderati, in una città rossa come Firenze.

Vincenzo Simoni della segreteria provinciale U.I. di Firenze

L'Unione Inquilini di Firenze denuncia la proprietà edilizia

Noi crediamo che l'esperienza dell'unione inquilini di Firenze vada letta con attenzione da tutti per comprendere come certe lotte (occupazioni, lotte contro gli sfratti) non sono destinate a coinvolgere solo aree marginali di proletariato, in una regione, e in una città borghese, terziaria, e e fortemente organizzata dal riformismo, come Firenze; e dunque non sono isolate dal dibattito urbanistico della città, della giunta, del movimento sindacale.

Le contraddizioni laceranti tra interessi della rendita e bisogni proletari sono emerse progressivamente con il deterioramento del tessuto produttivo, con la crisi dei servizi, con la congestione nel centro cittadino di decine di migliaia di studenti fuori sede, di giovani coppie senza casa, e simmetricamente con una chiusura «politica», ricattatoria del mercato edilizio che non affitta, gioca al rialzo, punta ad *un equo (?) canone rapportato* ai criteri della Dc (i presentatori del progetto democristiano sono infatti i democristiani deputati Speranza e Pezzati).

L'unione inquilini con un lavoro paziente, usando politicamente anche la lotta più modesta per influire su una opinione pubblica «beneducata», operando per recuperare anni di passività, e di delega degli inquilini, sta proprio in questo periodo realizzando un decisivo salto di qualità; da organismo di lotta, spesso con punti di volontarismo, a sindacato di classe sul territorio, direttamente gestito dagli iscritti: centinaia di famiglie proletarie che costruiscono le sedi periferiche, intervengono nelle assemblee, dirigono le successive occupazioni. Queste prime note descrivono per spezzoni l'attuale situazione. Vogliono in un certo senso essere un incoraggiamento per tutti quei compagni, soprattutto delle regioni «rosse» che in questo momento iniziano a costruire il movimento di lotta per la casa.

Casa - la situazione a Firenze lo sfitto: il censimento sulle case private sfitte (voluto con forza dall'unione inquilini) ha rilevato 800 immobili completamente sfitti e più di 300 appartamenti inutilizzati. Questo patrimonio, già abbastanza degradato, rischia di essere reso completamente inutilizzabile dai proprietari che mandano squadre a distruggere impianti igienici, porte, finestre, pavimenti ecc.

L'amministrazione comunale è in grave ritardo rispetto all'avvio di concrete iniziative per utilizzare i risultati del censimento e per dare una sollecita risposta alle centinaia di famiglie che lottano per una casa decente e ad affitto proporzionato al salario (esempio un piano casa nel centro storico).

Edilizia economica e popolare: dopo più di un anno dalla consegna delle domande per l'assegnazione di una casa popolare, soltanto in questi giorni l'Istituto Autonomo Case Popolari pubblicherà le graduatorie provvisorie per l'assegnazione di trecento appartamenti che sono una goccia rispetto al grande bisogno di case che hanno portato più di 5.000 famiglie a presentare la domanda. È già pronto un altro bando: ma le case non ci sono (escl.).

Alcuni risultati: l'occupazione delle case sfitte ha ottenuto una prima significativa vittoria: le famiglie occupanti gli appartamenti della Saifi Fiat hanno ottenuto regolari contratti di affitto ad un canone che oscilla dalle 20 alle 30 mila lire al mese.

Intorno alle altre occupazioni, grazie al lavoro di pubblicazione (mostra, spettacoli, volantinaggi) svolto dalle famiglie dell'U.I. si sta sviluppando non solo un ampio dibattito sulla situazione abitativa a Firenze ma anche solidarietà ed appoggio. L'amministrazione comunale deve mettere all'ordine del giorno dei suoi lavori il problema casa e occupazioni e pronunciarsi: i giornali di mercoledì 30 marzo ne hanno ampiamente parlato. Qualcosa incomincia a muoversi. Le famiglie occupanti de palazzo Vegni, hanno già raccolto nel quartiere di S.Niccolò, centinaia di firme.

Lo sblocco dei fitti: a giugno scade il blocco dei fitti e il governo Andreotti ha già pronta una legge che continua a chiamarsi «equo-canone» ma che di equo-per i lavoratori- non ha nulla: "alcuni esempi" non è previsto per i proprietari l'obbligo ad affittare e a fare le manutentazioni, non è previsto un fondo casa per integrare gli affitti di inquilini a basso reddito (pensionati), non è previsto un reale controllo democratico sull'applicazione dell'equo canone e sulla regolarità dei contratti (oggi sono frequentissimi doppi contratti, clausole particolari, trucchi di ogni tipo che permettono al proprietario di avere sempre una scappatoia ripetto al fisco e facilitazioni per sfrattare).

I punti inaccettabili della legge sono tantissimi e bisognerà che tutte le famiglie ne vengano a conoscenza.

Ma non basta: i proprietari stanno preparandosi il terreno per avere la più ampia possibilità di manovra. In pochi mesi a Firenze gli sfratti sono saliti a 8.000 e 5.000 saranno esecutivi nella prossima estate.-

Unione Inquilini Provinciale di Firenze

La voce di chi sta lottando

Siamo giunti all'Unione Inquilini attraverso il bando popolare diffuso un pò dappertutto nella città. Nella sede del sindacato abbiamo concordato di effettuare l'occupazione delle case che per l'egoismo dei proprietari erano e sono tuttora vuote. L'occupazione ci impegna definitivamente ognuno di noi ha deciso di restare negli appartamenti occupati perchè ci piacciono e ci piace vivere in centro . Dunque la nostra è una lotta politica perchè contesta il sistema nella sua struttura e nelle sue leggi e perchè portiamo avanti delle precise proposte di risanamento. È anche una lotta che nelle persone degli occupanti, riflette la realtà di esasperazione a cui il capitalismo obbliga i lavoratori.

Un esempio significativo dell'occupazione l'offre una famiglia. Viveva in condizioni di estrema inabitabilità, in una stanza senza servizi nè acqua, dove, oltre che le normali attività, doveva svolgersi anche quelle lavorative. Con l'occupazione abita un appartamento che è si da restaurare, ma con acqua, cucina, servizio e due stanze.

Un altro esempio: una famiglia composta da nove persone abitava in un appartamento con servizi e cucina. Il proprietario vendette la casa senza preavviso, e nemmeno quello nuovo si fece vivo. Trascorsi sei mesi da questo macchinoso stratagemma per scacciare la famiglia dall'appartamento è stato inviato l'ufficiale giudiziario. Da allora, la vicenda (dopo tre anni) è tuttora insabbiata dalla burocrazia legale. Con l'occupazione, i ghirlanda hanno cinque stanze, la cucina ed i servizi igenici.

Discorso sulle trattative-Fin dal primo giorno abbiamo voluto partecipare tutti alle riunioni in palazzo vecchio in presenza del sindaco, vicesindaco, commissione casa da una parte, e le grosse proprietà dall'altra, noi abbiamo riaffermato la reale necessità delle famiglie e l'assoluta assenza di strumentalizzazione della lotta. La posizione del comune, contrario alle occupazioni come forma di lotta, ha in pratica riconosciuto la sua impossibilità di assicurare entro breve termine un alloggio alle famiglie bisognose, proponendo spesso interventi individuali (sussidi). Questo non ci va bene, vogliamo un intervento più attivo da parte del comune che non pregiudichi la sua sopravvivenza economica e politica Noi lottiamo affinchè non si arrivi, come nell'occupazione degli appartamenti di via L. Da Vinci dove si è arrivati alla vittoria(contratto al 10% del salario) puntando esclusivamente sulle trattative occupanti-proprietà senza la presenza attiva del comune. La società immobiliare «i bastioni» proprietaria di Palazzo Vegni, acconsente a trattare a condizioni di ottenere il permesso di ristrutturazione grande parte del palazzo. Se i padroni sono furbi, noi non siamo stupidi! non vogliamo essere usati, prendere poche stanze umide e misere, ed avvallare un enorme progetto di speculazione. Se non è possibile la requisizione e si dovesse arrivare ad una convenzione tra proprietà, comune ed occupanti, troveremo il modo perchè sia la più favorevole agli occupanti, agli abitanti del quartiere, al comune e al meno favorevole ad una proprietà che in dieci anni di abbandono ha dimostrato esclusivamente il proprio sfacciato egoismo.

Gli occupanti di Palazzo Vegni [Firenze]

Centri storici: signori della città e popolo

«Ad ogni portone aperto dagli occupanti si scoprono le porcherie della grande proprietà e gli interessi speculativi della Democrazia Cristiana».

Questa mattina (sabato 2 aprile) molte famiglie sono entrate in stabili che dall'esterno sembravano abbandonati (vetri sporchi, infissi cadenti). Poi si è scoperto che ben nascoste si realizzavano ristrutturazioni illegali. Ecco i primi esempi e le prove:

- Borgo Albizzi n.17 , un palazzo antico, monumento protetto dalle belle arti (ma fino ad un certo punto); proprietà: Baronessa Maria Ginevra Basile degli Alessandri. Bene! Si trova che all'interno si è tirata su la tromba di un'ascensore che spacca tutta l'unità architettonica degli interni. Licenze edilizie? Certo! Una del 1970, revocata nel 1972 dalla commissione edilizia perchè non rispettava l'art. 13 del piano regolatore. Dunque i lavori in corso sono del tutto illegali. L'Unione Inquilini recatasi dall'assessore Marino Bianco ha ottenuto che lunedì 4 aprile un geometra del comune faccia l'ispezione e verificate le illegalità da noi denunciate si proceda a revoca della licenza e denuncia in sede penale. Intanto però la baronessa precipitatasi alle 7 di mattina nell'edificio occupato è riuscita ad ottenere dalla questura che gli occupanti venissero bruscamente allontanati, forse per non scoprire altre magagne. Ora si sta realizzando un presidio davanti all'immobile per denunciare il fatto a tutta la popolazione.

- Borgo Albizi n. 28, un enorme palazzo anch'esso protetto dalle belle arti; proprietà l'immobiliare Pegasus (bho ?). Anche questa immobiliare ha grossi progetti su questo immobile. Ma ha scelto un'altra strada per ottenere la licenza. Ha chiesto il parere obbligatorio del consiglio di quartiere n. 1 (centro storico nel quale in maggioranza è la DC con i suoi reggicoda (dal MSI al PRI: il «rigoroso» presidente Pinicacci!). Ebbene il parere è stato immediatamente favorevole, nonostante il voto contrario dei rappresentanti del Pci e del Psi. Sappiamo che:

a) la richiesta di licenza non è stata esaminata dalla commissione urbanistica;

b) che non risulta emessso un parere dalla Sovraintendenza ai Monumenti;

c) che il Consiglio di Quartiere non ha atteso nemmeno che fosse costituita ed operante la Commissione sulla casa e urbanistica, ma ha deciso precipitosamente su una questione di taya delicatezza. Ma a quanto pare a certa gente, pur qualificata come l'ex presidente di Architettura Cetica, consigliere della DC, ad un certo punto fanno più impressione gli interessi della proprietà che le esigenze sociali e urbanistiche della popolazione fiorentina. L'Unione Inquilini farà una grossa campagna affinchè questa maggioranza del Consiglio di Quartiere venga contestata in tutti i modi.

Ma una precisa critica va fatta al vice-sindaco avv. Colzi che in questo caso non ha svolto una funzione pari alle sue dichiarazioni recentissime in Consiglio Comunale, anzi si è stupito delle iniziative di lotta che a suo parere sarebbero senza alcun significato.

Non si è interessato della qualità di queste occupazioni; ha rinviato a l unedì un incontro che aveva tutti i caratteri dell'urgenza; non si puo assumere atteggiamenti repressivi di fronte alle esigenze di un movimento che ha un programma globale, concreto, di uso sociale di tutto il patrimonio edilizio della città.

Unione Inquilini di Firenze

BOLOGNA: la politica dei servizi sociali è finita

Venerdì sera è stato presentato al circolo Pavese un videotape sul problema della casa e dell'assetto del territorio nel quartiere Marconi realizzato dal circolo Arci Che Guevara con la collaborazione del Sunia e dell'Unione Inquilini. La trasmissione si è svolta in clima da coprifuoco essendo la sala nella zona in cui è detenuto Curcio che è presidiata da un esercito di poliziotti in assetto da guerra, per raggiungere il circolo è necessario passare attraverso uno strettissimo controllo.

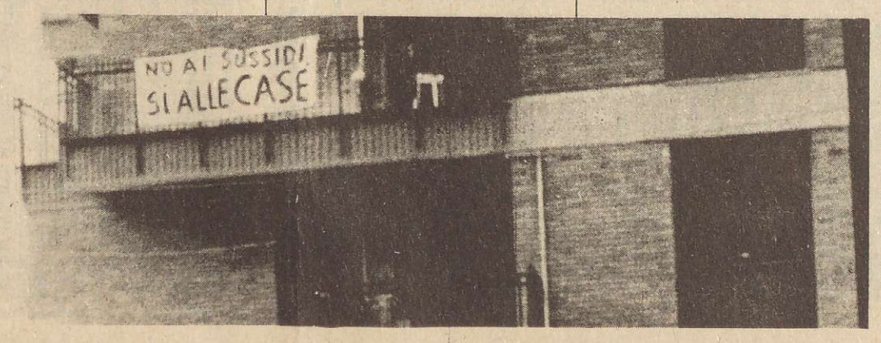
Il videotape denunciava la situazione di un quartiere tipico del centro storico, soggetto ad una crescente terziarizzazione, sede delle principali banche, società di assicurazioni, enti, ecc., soggetto a grossi tentativi di ristrutturazione speculativa, portati avanti attraverso massicci tentativi di sfratti e vendite frazionate. Un quartiere in cui sono concentrati la maggior parte dei cinema di prima visione, ma completamente privo di verde pubblico.

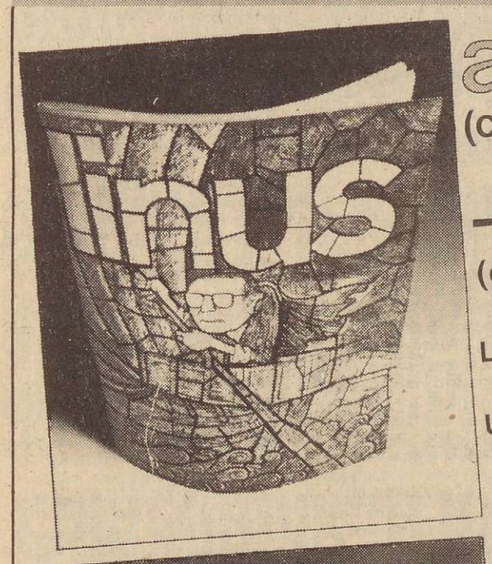
A proposito di verde è stata denunciata la presenza nel quartiere di un'area destinata dal piano regolatore a verde pubblico di quasi 100.000 metri quadrati che restano da decine di anni inutilizzati. La storia della manifattura Tabacchi è una storia di speculazione.

Agli inizi degli anni '60 il Monopolio trasferiva gli impianti di lavorazione del tabacco in una nuova sede fuori città, con l'intenzione di realizzare nell'area, centralissima, una grossa operazione speculativa, il comune vincolava l'area demaniale e altre aree circostanti, che acquisiva in seguito, come aree destinate a verde pubblico. Cominciava allora, 12 anni fa, una lunga trattativa tra stato e comune per l'acquisizione dell'area, trattativa condotta all'insegna della non volontà di scontro con il governo, e di mobilitare le masse, agli inizi del '75 si arriva ad un accordo assai vantaggioso per lo stato che poi salta, guarda caso, poco prima del 15 giugno.

Oggi tutto tace, i 900 milioni che erano stati stanziati per la realizzazione del parco e dei servizi sociali (erano previsti asili nido, impianti sportivi, centri culturali) sono stati stornati verso «investimenti produttivi», nessuno parla più della Manifattura, la gente del quartiere, che è assolutamente priva di verde e di luoghi di incontro per i giovani, considera ormai normale vedere questi enormi casermoni cadenti e inutilizzati, è ormai abituata ai topi che periodicamente escono dalla Manifattura e invadono il quartiere.

Nel corso del dibattito che è seguito l'Unione Inquilini ha denunciato la politica del comune che ha ormai scelto per sua esplicita ammissione di non spendere più una lira per i servizi sociali, che ha quindi già anche deciso di non porre fine a questa vergogna della Manifattura, infatti una parte dell'area, quella che era di proprietà di privati, è già del comune ma resta lo stesso inutilizzata, anzi si arriva all'assurdo di mettere i vigili urbani in un edificio «per evitare occupazioni». Solo la mobilitazione popolare può sbloccare la situazione, in questo senso l'Unione Inquilini ha lanciato la proposta ai circoli culturali ai giovani presenti, allo stesso Sunia di impegnarsi per la realizzazione di un'assemblea di quartiere in cui organizzare forme di lotta per l'apertura al pubblico della parte già verde, per la deratizzazione, per l'uso sociale delle strutture esistenti, in questo senso ha proposto l'occupazione di una parte della Manifattura per realizzare un centro sociale.





aprile
(come dire Linus 4)
+l'uno
(come dire il primo settimanale mensile)
Lenin è grande, non accorciamolo di S. Tutino.
Una panoramica sui fatti di Bologna.
LA RECITA di Angelopulos.

con
L'universo è ben piccolo
Nepsimo
Warramunga 1856
Dick Tracy ● Naufraghi
L'uomo e l'avventura
Un pezzo della mia vita
Traumwach ● Mike Cacace
La Briscola in 5 ● Mc Coy
Il Colorado ● Bombo

DALL'INTERNO

A Torino assemblea di mille poliziotti che chiedono la riforma e il sindacato e per il confronto con le forze sociali

«La riforma è necessaria subito; non è vero che è sintomo di caos, ma al contrario è sinonimo di maggior sicurezza per noi e per i cittadini» così si esprime un poliziotto che lotta per il sindacato - L'intervento della Magnani Noya

In un clima di fiducia che esprimeva la volontà di tutti i presenti a continuare la battaglia per la sindacalizzazione e la smilitarizzazione della polizia, si è tenuta ieri sera la prima assemblea regionale degli appartenenti al corpo della Ps. Più di un migliaio di agenti hanno partecipato all'assemblea che si è tenuta al Teatro Nuovo del Valentino con la partecipazione delle forze politiche ma soprattutto dei rappresentanti di tutti i coordinamenti del sindacato di polizia della regione arrivati da ogni capoluogo di provincia con pulman carichi; i rappresentanti di questo coordinamento hanno preso la parola ciascuno portando il contributo di esperienza di organizzazione di questi mesi e le proprie richieste. La cronaca dell'assemblea ha registrato una unanimità nei giudizi dati sul lavoro svolto sino ad ora, nel ritenerlo positivo per i risultati dati ponendo l'accento anche sulle gravi disfunzioni tecniche e politiche di cui soffrono gli appartenenti al corpo delle Ps. «*Le radici dell'inefficienza stanno nella nostra struttura*» ha detto il maresciallo Caputo del coordinamento di Torino. Un acconto cioè sull'uso che si fa oggi della polizia, sulla difficoltà che ha oggi il nascente sindacato a intervenire nel cambiamento delle funzioni che per decenni, da Scelba in poi, lo stato democristiano ha dato alle forze di polizia. Queste difficoltà non frenano però le richieste politiche di cui si è fatto portavoce sia il sindacato che il rappresentante del coordinamento torinese. «*Non vogliamo più aspettare*» ha continuato Caputo «*La riforma è necessaria subito; non è vero che vuol dire più caos, al contrario è sinonimo di maggior sicurezza per noi e per i cittadini. Intanto alcune cose vanno conquistate subito: è necessario che venga istituito il sindacato in collaborazione degli altri lavoratori. Infine* «ha concluso Caputo sempre a nome del coordinamento torinese «*dobbiamo avere più rapporti con la magistratura e con gli enti locali; questa è una strada per riappropriarsi del nostro potere decisionale, che sono sempre stati scavalcati da altri, per poterci poi usare come vogliamo*». Gli applausi a questo intervento hanno sottolineato l'unità nei giudizi e nelle richieste di tutti i partecipanti Anche gli interventi successivi del coordinamento di Alessandria, Cuneo, Asti, Aosta e Genova hanno messo in risalto contenuti simili nella sostanza e una compattezza che verifica ulteriormente, se ce ne fosse ancora il caso, il dato dell'80% di adesioni al sindacato unitario da parte delle forze di polizia. In seguito hanno parlato i parlamentari e le forze politiche a nome dei partiti; ha cominciato la Magnani Noya che ha sottolineato brillantemente (al contrario degli altri intervenuti piuttosto scialbi) che è necessario «sconfiggere il disegno che vuole l'ordine pubblico gestito dai prefetti con la loro logica affermando invece lo spirito democratico per la gestione dello stato». Già in precedenza erano comunque intervenuti i rappresentanti degli enti locali (comune, provincia, Regione) che però hanno eluso ogni tipo di domanda di un'alleanza che fosse meno spicciola e meno parolaia. Tessere le lodi non basta infatti a costruire un'alternativa in questo delicato settore. E lodi ne hanno fatta tutti, ciascuna forza cercando di farci passare dentro i propri contenuti.

Il Pci con Flamini che ha fatto un lungo e demagogio intervento nitando tutto quello che ha fatto ilsuo partito senza entrare nel merito della proposte e preannunciando per oggi la presentazione del progetto di legge Pci alla camera (darà fatto?). Discorso diverso; anche se ugualemnte pieno di «slinguate», quello della Dc per bocca di Alberton, che è stato fischiato abbondantemente quando ha detto che «*la sindalizzazione non deve avvenire all'interno della federazione unitaria*». È stato l'unico oratore fischiato e questa prova è uno dei dati più importanti della serata che indica la presa di coscienza politica dei lavoratori della Ps e anche la non disponibilità a farsi ancora prendere in giro come è successo per anni dal regime Dc. Discorso invece di chi vive di rendita è stato quello di Fedele, che ha dato dimostrazione di essere quasi un «papà» del sindacato piuttosto che uno che vi lavora assiduamente e porta avanti le sue conquiste.

Intervento problematico è stao quello di Canu a nome di DP, che ha posto degli interrogativi si presenti , sul rapporto che c'è tra ordine pubblico e sindacato di polizia». *Il governo Andreotti»* ha detto Canu « *con le leggi che tenta di far passare; vuol elevare il livello di scontro in cui chi ci rimette non sono solo i movimenti di lotta, ma anche voi. È un modo per bloccare la crescita politica dei poliziotti. Ma la violenza esiste realmente e quindi dobbiamo anche porci il problema di affrontarla realmente, colpendo soprattutto le reali responsabilità . La radice prima di questa violenza rimane la Dc; per voi c'è da porsi il problema di vedere come vi comportate all'interno del movimento di lotta, se volete esserne all'interno oppure al di fuori cercando di avere poi solo dei contatti. Se la lotta è unica, anche voi dovreste essere all'interno di questo schieramenteo di operai, studenti, donne che lottano quotidianamente. I temi della violenza d'altr parte sono noti anche a voi; la droga, gli spacciatori , le bische e gli infortuni sul lavoro*». Su questi temi il compagno ha portato dei precisi esempi ed ha poi concluso:«*noi appaggiamo le vostre richieste di smilitarizzazione, ma i problemi restano aperti. Se nascerà su un terreno di lotta la riforma della polizia sarà in grado di essere uno strumento per debellare la violenza altrimenti sarà un involucro vuolto. In ogni caso per l'ordine pubblico è indispensabile togliere il potere alle prefetture e coordinare gli interventi tra enti locali e questura*».

L'assemblea si è conclusa a tarda sera; i giudici sono stati disparati. Da parte nostra ci sembra che il giudizio miglio sia quello dato da un poliziotto la cosa più importante è che sono venuti più di mille poliziotti. Le altre cose , al di là delle lodi sono tutte da verificare nel concreto.

S.D.V.

SOLDATO UCCISO

Bologna, 5

Alcuni giorni fa, il soldato Rocchi, che doveva essere operato di una appendicite finita in peritonite, è stato trasportato in ospedale militare, dove veniva messo sul lettino operatorio. Il lettino però; non era isolato eletricamente e nonostante i ripetuti lamenti del soldato che avvertiva le scosse, nessuno gli badava. Dopo un pò, il giovane è deceduto per la tensione elettrica. A questo punto, visto che l'avevano fatta grossa, i medici militari sono subito corsi ai ripari, trasportando il corpo del militare all'ospedale civile Sant'Orsola. Questo ha fatto sì che tutta la faccenda restasse nascosta fino a ieri.

Contro questo crimine, i soldati stanno organizzando la protesta nelle caserme.

CLAUDIA CAPUTI Interrogazione di Magnani Noya

Maria Magnani Noya del Psi, ha rivolto un'interrogazione al ministro di Grazia e Giustizia per sapere «se non ritenga opportuno iniziare un'azione disciplinare nei confronti del sostituto procuratore di Roma Dell'Anno», responsabile di non aver agito nei confronti di Genesio Lettieri, indicato da Claudia Caputi come una delle persone che l'hanno minacciata, e di aver «deviato il corso delle indagini» attraverso l'incredibile comunicazione di reato sporta nei confronti di Claudia. L'interrogazione chiede inoltre un giudizio nei confronti del Procuratore capo di Roma De Matteo «dimostratosi solidale con Dell'Anno.

BOLOGNA Liberiamo i compagni arrestati

Si è costituito a Bologna un comitato contro la repressione, per la liberazione di tutti i compagni arrestati in seguito ai fatti avvenuti dopo l'assasinio del compagno Francesco Lorusso.

Denunciamo la violenta repressione che tutte le compagne e i compagni ancora in carcere (sono circa 80 980).

Per fare ciò, c'è urgente bisogno di soldi da inviare a mezzo vaglia postale, intestato a : Paola Grassi casella postale 3030-Bologna.

Per ogni tipo di comunicazione, o notizia, per la controinformazione e per eventuali proposte, richieste di materilae (sono disponibili per i fatti accaduti a Bologna da venerdì 11 marzo, assassinio di Francesc, al 18 marzo: un bollettino di controinformazione, due pannelli per la mostra fotografica e un audiovisivo) e precisazioni, scriere all'indirizzo sopraindicato o telefonare a: 051-221654 dalle ore 18 alle ore 19,30:

comitato contro la repressione per la liberazione dei compagni arrestati e Collettivo di controinformazione di Bologna.

La Giunta di Verona è «aperta»... alla Dc e agli speculatori di sempre

Il suicidio delle sinistre di Verona non è solo per il bilancio delle cose fatte e non fatte - Il saldo di questa amministrazione è pesantemente negativo nei confronti degli operai - Tempi duri anche nel futuro

Il nostro scetticismo iniziale sulla formula di giunta «aperta» si è ben presto trasformato in aperta sfiducia sui risultati cui gli ambigui accordi tra i partiti dell'arco costituzionale avrebbero portato.

È questa sfiducia sempre più radicata che ci fa stare da soli da oltre un anno e mezzo all'opposizione.

Ci opponiamo al «programma d'emergenza», alle scelte di fondo, ai modi di realizzare e al marciume che ci sta dietro, che sta portando sempre di più le sinistre storiche al ruolo di reggicoda della Dc.

Non è tanto il problema di dover annotare nel nostro taccuino che in questo anno e mezzo l'amministrazione si è soprattutto caratterizzata per l'aumento delle tariffe (gas, acqua, trasporti), per la mancata attuazione del programma di emergenza sulla casa (neanche un mattone), per una spinta ulteriore alla speculazione e allo sventramento del centro storico, ecc.; il nodo di fondo sta sul come questa politica è passata.

Che a Verona la Dc da molti anni giochi in casa lo si sa, e lo possono immaginare anche i compagni del meridione, ma che tutte le «squadra ospiti» (leggi Pci e Psi) giochino sempre per una sconfitta onorevole e mai neanche per un pareggio, questo è logicamente meno pensabile.

A meno che, ed ecco il nostro convincimento, le sinistre e i sindacati non abbiano «venduto i risultati» prima ancora di giocare.

Che non è solo una nostra idea purtroppo, ma è quello che è accaduto sul serio e accade ancora quando a «Palazzo Barbieri» (ndr municipio di Verona) si incontrano i partiti con i sindacati in incontri collegiali per consultarsi di volta in volta sul da farsi.

È da questi incontri collegiali che scaturisce e ne è scaturita una logica aberrante: una rigida suddivisione ruoli tra partiti e sindacati. Per cui è ai parititi che spetta di decidere sulla politica del territorio, sulla casa, sulla sanità, sui trasporti, ecc., mentre i sindacati sono relegati nel loro semplice lavoro dentro le fabbriche sugli aspetti salariali e normativi. È questa imposizione schizzofrenica imposta al movimento organizzato dei lavoratori, e accettata secondo una «buona regola di convenienza» dalle confederazioni, che lascia alla Dc ancora una volta mano libera a legiferare e a prendere provvedimenti impopolari a destra e a manca.

Dp è stata protagonista delle grosse lotte scoppiate a Verona: dagli scioperi della Tiberghien (fabbrica tessile con 1500 operai in via di smantellamento) alla Biasi (metalmeccanica) alle Mazzi (un'occupazione di quasi 200 alloggi che dura da due anni). Ogni volta si è dovuto fare i conti con il pompieraggio del Pci e dei sindacati che ci additavano e ci additano come coloro che in ogni occasione cercano la caduta della giunta.

È in questo braccio di ferro che stiamo facendo ogni sforzo per coinvolgere federazioni e quadri sindacali, il maggior numero di lavoratori, di donne, di tecnici, su un programma articolato da contrapporre con le lotte a quello dell'amministrazione che «d'emergenza» ha solo la fretta dei padroni di uscire a modo loro da questa crisi.

Toti Nasprì

Son sempre uguali questi democristi!

La triste storia di un povero sindaco della provincia torinese, evasore fiscale e falso medico

Torino, 5

Ollino Ezio, 40 anni, sindaco democristiano da quattro anni di Santena, medico dello stesso paese, proprietario dell'unica farmacia del grosso paese della seconda cintura di Torino, 2500 mutuati Inam, proprietario anche di una grossa cascina situtata nella campagna circostante e di una grande villa, questo emerito figuro è balzato all'onor delle cronache perchè coinvolto in uno scandalo paesano, ma non troppo, che indica come la voracità di questi pescecani, non a caso democristiani, sia enorme. Aveva assunto alle sue dipendenze un medico che non era medico; prima si era detto che era *semplicemente* senza esame di stato, poi questo «tapino» ha confessato di non aver finito neanche l'università. Questo perchè poteva tranquillamente esercitare le sue funzioni politiche e clientelari, mantenendo i suoi mutuati che faceva visitare da uno che se la cavava con molta volontà e pastigliette, ma a cui dava un compenso minimo ricattandolo continuamente.

Questo sindaco, stimato e ben voluto da tutti i giornali borghesi, in effetti dimostra la sua rapacità anche solo in un dato che nessun giornale riporta; costui ha dichiarato con tutto quel che possiede, un reddito netto annuo di 18.427.000 lire (dati Irpef '74). Quindi oltre che truffaldino costui è anche un evasore fiscale fra i maggiori della cintura piemontese, di quei paesotti tipici per il progressivo decadimento della struttura produttiva agricola e per la lenta industrializzazione che porta molti frutti soprattutto per i «boss» dei paesi a cui gli insediamenti di piccole e medie fabbriche provoca indubbi vantaggi economici e clientelari. Non a caso costui è democristiano; per tutto il tempo in cui è vissuto in questo paese ha intessuto, con il prestigio e il potere che gli derivano dalla sua posizione di medico del paese, una fitta rete di clientela che gli ha giovato la carica di primo cittadino. Questa situazione non è atipica dei paesi della cintura, soprattutto di quelli ancora legati ad una economia agricola, anche se in decadimento; da un lato i capi della Dc piemontese usano questi individui per le loro clientele di voti, dall'altro la coscienza politica ancora arretrata degli abitanti del posto dà a gente simile la possibilità di crearsi il proprio potere personale.

Un esempio tipico che coinvolge anche la figura di una persona dall'aspetto insignificante come il medico supplente non laureato che aveva cercato di mettersi sotto le ali del «padrino» per trovare una piccola sfera personale di influenza e di benessere. Ma la salute comincia a diventare un fatto su cui è sempre più difficile giocare: qualcuno ha denunciato il fatto all'Inam e, naturalmente, subito si è cercato di colpire il medico sostituto mentre il dottor Ollino ha minacciato di dimettersi da sindaco se lo si coinvolgeva nello scandalo.

S.V.D.

Studenti in lotta a Bergamo

Ieri mattina si è snodata per le vie di Bergamo una combattiva manifestazione di studenti (circa un migliaio), per protestare contro l'aumento delle tariffe dei trasporti, problema di notevole portata in una città come Bergamo dove numerosissimi sono gli studenti pendolari.

Il corteo, dopo aver effettuato un blocco alla stazione degli autobus, si è recato alla sede della Provincia e della Federazione Cgil-Cisl-Uil pr portare la mozione approvata dall'assemblea cittadina di sabato 2 aprile.

Per i prossimi giorni è stata inoltre concordata una riunione con il sindaco per analizzare la situazione creatasi dopo l'aumento e per promuovere comuni iniziative di lotta.

I punti qualificanti della piattaforma di lotta degli studenti bergamaschi sono: 1) il rifiuto della logica dei sacrifici che il governo Andreotti e i partiti dell'astensione vogliono imporre alle masse popolari 2) la lotta contro gli aumenti delle tariffe e contro la soppressione delle agevolazioni per i lavoratori-studenti.

In questo senso ci si muove pr la costruzione di un Coordinamento cittadino dei pendolari, in cui coinvolgere i Cdf e il sindacato e per costruire iniziative di autoriduzione per poter pagare secondo le vecchie tariffe 3) il ritiro degli aumenti dei trasporti extra urbani e la garanzia di agevlazioni per i lavoratori-studenti 4) la lotta affinchè le aziende private di trasporti e in particolare la Sab di proprietà Pesenti, divengano pubbliche e si ponga così fine alle speculazioni, il miglioramento e il potenziamento dei trasporti, e l'introduzione di tariffe legata alle fasce di reddito.

Su questi obiettivi stanno incominciando a muoversi k comitati di pendolari che si stanno costruendo in tutte le scuole.

Pci romano: per quale democrazia?

Si è concluso domenica il 13° congresso della federazione romana del Pci che si era aperto venerdì, in presenza di 713 delegati eletti, in rappresentanza di 66.000 iscritti.

Il tema del congresso era sintetizzato dalla scritta «Parito di lotta e di governo. Per l'ordine democratico».

Dopo aver ricordato che questo è il primo congresso che il Pci svolge da posizioni dirette di governo in Campidoglio, alla provincia e alla regione il nuovo segretario della federazione Paolo Ciofi ha illustrato, gli obbiettivo centrali del congresso.

Primo, offrire alla città, una piattaforma su cui le «forze politiche democratiche» possano «confrontarsi, discutere, governare e lottare». Secondo, mettendo a nudo la «inadeguatezza» del governo, verificare le condizioni oggettive e soggettive indispensabili per lo sviluppo di ampi movimenti di lotta, unitari e di massa volti al superamento del quadro politico attuale e a gettare le basi di quel governo di unità democratica indispensabile per padroneggiare la crisi e per diminuire le tendenze disgreganti sul terreno sociale.

Insomma, il tentativo impossibile finchè il partito dei padroni, la D.C. tiene saldamente in mano le redini del potere statale meno di un'arretramento completo del Pci, di coniugare un partito di lotta con un partito di governo.

Ciofi ha condannato le forze conservatrici e reazionarie che hanno acceso lo scontro nel paese ma anche i «cosiddetti ultrarivoluzionari teorizzatori della violenza».

Dopo avere collocato tuttavia la Dc tra i partiti «antifascisti e popolari», Ciofi l'ha contraddittoriamente condannata per la sua «dissennata politica» dopo di che, ancora contraddittoriamente, ha difeso l'astensione comunista al governo Andreotti, la quale a suo avviso ha evitato «un pericoloso vuoto di potere» e, sorvolando sui numerosi cedimenti del Pci che ha ovviamente respinti, «mantenuta integra la capacità contrattuale e politica della classe operaia».

Ha proseguito dicendo che «il fatto che la produzione nel 1976 sia aumentata del 12% e la produttività del 13,5% dimostra che chi lavora e produce fa il suo dovere». Peccato abbia dimenticato di aggiungere che l'occupazione sia invece calata. Ha messo in blocco l'indiano metropolitano con «l'indiano democristiano» perchè ambedue non amano il lavoro produttivo ed aspirano a una quota crescente di consumi. Ha posto la questione dello stato dicendo che non andava «liquidato, sfasciato» ma «risanato e messo in grado di agire per la trasformazione complessiva della società».

Non sono mancati accenti autocritici. La proposta politica generale del Pci, ha detto, non è risultata «sufficientemente chiara» agli occhi di settori non secondari dell'opinione pubblica e di lavoratori; si è venuta determinando «una difficoltà con le masse e talora una certa confusione»; c'è stata una «scarsa integrazione» tra lavoro di partito e lavoro nelle assemblee, nelle istituzioni per cui sono state talora sopravvalutate «le attività nelle istituzioni a svantaggio del lavoro tra le masse».

Questa preoccupazione di non essere «capiti» dalle masse, di venire messi «nello stesso sacco con la Dc», di pagare un prezzo allo stare nelle istituzioni, è risuonata in buona parte della sessantina di interventi che si sono susseguiti fino alle conclusioni tirate da Aldo Tortorella della direzione

Tuttavia l'impressione è che la maggior parte intendesse uscire dal dilemma partito di governo-partito di lotta alzando «il tiro dell'azione amministrativa e di governo» come aveva detto Ciofi nella introduzione il quale aveva anche presentata la futura approvazione del «piano regionale di sviluppo» un pò come il toccasana alla gravissima crisi occupazionale che attanaglia il Lazio (e l'Italia). Emblematici sono stati i mormorii di disapprovazione coi quali buona parte della sala aveva accolto le timide critiche fatte dal compagno Carmine Fotia (a nome del gruppo magriano, il solo invitato della nuova sinistra) all'accordo sindacato-governo sulla scala mobile. Emblematico il forte applauso tributato invece a Santino Picchetti, segretario della Camera del Lavoro di Roma, che aveva invece difeso subito dopo a spada tratta l'accordo.

G.G.

Un intellettuale si diletta a continuare a non capire

È Giannantoni, professore di filosofia all'università di Roma, legato al Pci, che mistifica sul movimento degli studenti di questi mesi

Sull'ultimo numero di *Rinascita* un articolo di Gianantoni intitolato «l'intreccio tra corporativismo e disgregazione» ci offre lo spunto per una serie di riflessioni e di demistificazioni. I nodi centrali dell'analisi del Giannantoni sono tre:

1) Il movimento degli studenti si differenzia da quello del '68 e si caratterizza per i suoi rischi di corporativismo e di disgregazione, prodotti dalla crisi dell'economia e dell'università «alla deriva senza più ormeggi nè negli sbocchi professionali nè in un sistema di valori credibili».

2) A partire dalla crisi in atto vi sono forze che tentano una «rivincita» sfruttando la strategia della disgregazione, come terreno di convergenza tra spinte eversive e spinte corporative, «travestendola con argomentazioni da sinistra».

3) In conclusione «il vero nodo politico su cui concentrare l'attenzione, anche per comprendere la natura e le varie forme di coscienza del movimento nelle università, è dato dal tema dell'austerità».

Non basta limitarsi a cogliere le differenziazioni tra il '68 ed oggi all'interno di modificazioni strutturali del quadro politico ed economico. Ciò che questo movimento ha posto è stata proprio la continuità, prettamente politica, tra il '68 e il '77, che sta essenzialmente nella profonda coscienza anticapitalista delle masse giovanili e il loro porsi «naturalmente» come strati alleati della classe operaia anche in un momento in cui le divaricazioni tra occupati e disoccupati, tra nord e sud, emarginati e non, potrebbero essere terreno oggettivo di disgregazione e «diciannovismo». È questa oggi la tendenza in atto tra i giovani?

Giannantoni compie una mistificazione grossolana quando cita come esempio di corporativismo la richiesta del 27 garantito agli esami, il sorteggio delle lauree, il salario garantito, e addirittura la «fiscalizzazione» dei corsi delle 150 ore. Per quanto riguarda le prime tre richieste egli sa molto bene che esse non sono patrimonio del movimento degli studenti, e comunque non si guarda alla pulce per non vedere l'elefante. Più grave è l'aver attaccato una conquista come quella delle «150 ore» anche per gli studenti, essendo questo uno dei terreni di ricerca di una didattica alternativa legata alle tematiche del sociale. Da una diversa direzione e ben più pericolose sono le spinte alla disgregazione da parte di quelle «forze» che oggi tentano e praticano la «rivincita» sul terreno dell'attacco antioperaio.

Schematizzando, Giannantoni sostiene che la politica del compromesso storico aveva respinto in passato i tentativi di rivincita della Dc, ottenendo i suoi frutti nel 20 giugno e nella politica delle astensioni. Ora invece i fatti successi nelle università e nelle piazze offrirebbero l'opportunità alle forze reazionarie di rilanciare una campagna politica per mettere in difficoltà il Pci ricacciandolo all'opposizione. Non è qui soltanto l'accusa di squadrismo o «diciannovismo» ma addirittura un processo politico più profondo che vede convergere le forze reazionarie e i movimenti eversivi in un «intreccio di spinte eversive e corporative».

A parte il meccanismo di fondo di una simile analisi, c'è una deformazione storica ben più pericolosa: non ci si accorge che il terreno di rivincita delle forze reazionarie non consiste tanto nel cacciare il Pci, all'opposizione, quanto in una gestione ed uscita dalla crisi che veda consistenti forze della classe operaia e della sinistra storica in una posizione di subalternità alle scelte economiche ed «ideali» della borghesia e della Dc.

Se Giannantoni stesso afferma che la «ricomposizione delle contraddizioni» avviene attraverso «una lotta unitaria e di massa per la democrazia», come può nascondersi che le vicende degli ultimi mesi vanno nel senso opposto alle sue affermazioni e che invece le richieste degli studenti e dei giovani per un posto di lavoro, qualitativamente e socialmente diverso, per una scuola finalizzata a tale lavoro, ricompongono nella lotta il fronte proletario e i suoi alleati? Non è stata certo una scelta di democrazia l'aver ritoccato la scala mobile.

Scelte come questa, che a noi appaiono subalterne ed antidemocratiche, per Giannantoni sono l'asse portante della politica dell'austerità. L'autore ci avverte di non interpretare l'austerità come una bieca politica di sacrifici per la sola classe operaia e le masse popolari ma ci delucida sul suo spessore politico, ideale, oltre che economico. Essa sarebbe una specie di cuneo che penetra, trasforma e ribalta i rapporti tra le classi, «attraverso lo sviluppo delle forze produttive, sociali, culturali, per cambiare i rapporti esistenti». La verifica di tali affermazioni è lasciata all'immaginazione.

Quello che appare invece è che l'austerità viene vista più come un dato etico che materiale (anche se ne sperimentiamo gli effetti), una sorta di filosofia che sostituisca nella continuità la visione calvinista del mondo, l'etica borghese del lavoro e dei sacrifici, ma che in ultima analisi lascia intatta la struttura e l'ideologia del profitto.

I giovani rifiutano di essere austerizzati e con essi ampi settori della classe operaia, delle donne, di tutti quei settori che oggi si cerca di emarginare e ghettizzare. E poi parlano delle «due società».

Ivan Fantasia

Per motivi di organizzazione interna del Quotidiano, la pagina sul movimento degli studenti a Bologna, che avevamo di già preparato per oggi, sarà invece pubblicata domani, arricchita da ulteriori contributi dei compagni bolognesi.

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. 3/14287

intestato a: Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Guerra per procura in Libano I fascisti combattono contro i fedayn per conto di Israele

Secondo alcune fonti anche militari siriani partecipano segretamente agli scontri - Gli israeliani non intendono intervenire direttamente per non suscitare reazioni nel loro paese Ancora attivi i fanatici religiosi di destra che vogliono insediarsi nei territori arabi occupati

Trapelano di tanto in tanto alcune notizie sugli scontri che si vanno succedendo da nesi nel Libano meridionale ai confini con Israele.

Si tratta di una continua battaglia, iniziativa, quando hanno cominciato a affluire nella regione i numerosi contingenti palestinesiche avevano abbandonato ilfronte attorno a Beritu.Si trattava, per laresistenzadi salvaguardarele basi esistenti in questa regione da molti anni da cui venivano sferrati attacchi verso ilterritorio israelianoe che erano state autorizzate persino negli accordi delCairo.

Nbv lunghi mesi di guerra sui fronti settentrinali,gli israeliani no hanno perso tempo prpenetrare militarmentein questezone, spingendosi fino al corso del fiume Litani,lontano diversedecine di chilometri dai loro confini. Nonostantequesto, non pare essi abbiamo mantenuto nellazona una presenzadiretta e ciò si può spiegare con la non volontà del traballante governo laburista di Tel Aviv a adito all'opposizione antimilitaristainterna,in attesadelle prossime elezioni politiche.

Perquesto motivo gli israelini avevano puntato a costituire vere e proprie milizie loali in funzione antipalestinese, recluetano appartenenti alle esigue minoranze cristiane esistenti nellazona. Sono questi i reparti che hanno conteso ai fedayn ritornati dal Nord l'agibilità della basi situate nella zoandi confine.Con una perfettacollaborzione l'esercito sionista ha messo spesso a disposizione i suoi cannoni a lunga gittata gli uomini (e i morti) sono stati forniti da una popolazione contadina ciecamentei uno scontro deciso in ben altre sedi.

Molto cauto è stato l'atteggiamento siriano in questa situazione. Assad teme che la vicinanza delle sue turppe ai confini israeliani irriti il governo di Tel Aviv, che non può neanchepermettersi di apparire debole di fronte ad una ipotetica minaccia dall'esterno. Alcune notizie, non confermate, tendono ad acc

Alcune notizie, non confermate, tendono ad accreditare la tesi secondo cui soldati regolari siriani combattono senza divisa nel sud. Contro chi, non devono esserci dubbi: l'intervento siriano ha avuto finora finalità controrivoluzionarie molto chiare.

La guerra, comunque, procede in modo alternato; a volte sono i fedayn che riescono a riconquistare alcune posizioni, altre volte le destre che grazie all'appoggio dell'artiglieria e dell'aviazione israeliana, riescono a recuperare il terreno perduto. Si tratta di una guerra poco costosa per gli israeliani sia in termini di uomini che di mezzi. Essi sono quindi in grado di fomentarla per un periodo ancora lungo in attesa che il quadro politico si schiarisca.

All'interno di Israele, nel frattempo, la campagna elettorale è già iniziata da tempo. Oggi l'iniziativa è passata nelle mani di uno dei settori più accesi della destra, quelli del Gush emunim (Blocco dei credenti) che nei mesi scorsi sono già stati protagonisti di tentativi di insediamenti non autorizzati nei territori arabi occupati. Pur rappresentando una minoranza numericamente insignificante, essi hanno messo in grande imbarazzo il governo Rabin che è rimasto preso tra due fuochi, quello della necessità di giungere a negoziati con i governi arabi e quello di non antagonizzare eccessivamente i settori di estrema destra che avrebbero altrimenti appoggiato incondizionatamente il suo rivale Peres.

La manifestazione odierna ha visto però due importanti reazioni: in primo luogo quella degli abitanti arabi, non disposti a tollerare ulteriori violazioni dei loro territori; e quella di un numero rilevante di progressisti israeliani che hanno indetto contro-manifestazioni dialogando con la popolazione araba e spiegando che ora la maggioranza della popolazione desidera sinceramente una soluzione pacifica delle controversie.

Il sionismo diviene quindi vittima delle proprie contraddizioni. La sua ideologia reazionaria e sciovinista si scontra ora con una crescente tensione di classe che è stata alimentata dalla linea espansionista di un lungo periodo e dalla grave crisi economica che essa ha indotto. Israele non è uno stato «senza classi» come hanno affermato alcuni settori del nazionalismo arabo e queste classi sono in crescente attrito tra di loro. **L.D.**

Una nuova voce dell'Urss in Italia

A partire da oggi, l'agenzia di stampa sovietica «Novosti» ha dato inizio alla diffusone del suo bollettino in lingua italiana. Le notizie fornite saranno in prevalenza sulle questioni internazionali: ma non mancano, nel materiale che ci è pervenuto, informazioni (elogiative, com'è naturale) sulla situazione interna dell'Urss. Il fatto è di per sè significativo, e merita qualche riflessione: in piccolo, è uno dei sintomi dei grandi mutamenti sulla scena politica internazionale. Dunque, l'Unione Sovietica provvede a costituirsi un organo di diffusione del proprio punto di vista nei paesi occidentali: e anche con un po' d'affanno, se si considera che per avere la sicurezza di una diffusione ampia l'agenzia Novosti - e da questo punto di vista è un'eccezione rispetto alle altre - fornirà le informazioni gratuitamente. La causa immediata di questa novità sta probabilmente nel fatto che sempre più scarso affidamento davano altri organi di informazione. che tradizionalmente diffondevano e difendevano il punto di vista dell'Urss: «L'*Unità*», in primo luogo, o anche l'«Associazione Italia-Urss», per cui il Pci rivendica maggiore autonomia. Ma ci sono anche ragioni più gravi. I sovietici devono parare un colpo che gli Usa, e anche i paesi europei occidentali, gli portano su un terreno che un tempo era stato la sua forza: quello della difesa della democrazia e della libertà. Il confronto con la situazione di trent'anni fa, anche in piena guerra fredda, è significativo: allora l'Urss rappresentava in Italia, almeno agli occhi di milioni di operaî, la punta più avanzata dello schieramento di lotta contro il fascismo nel mondo; e non aveva bisogno di passare gratis le notizie per farsi un prestigio.

Oggi, su questo piano, rappresentano un concorrente pericoloso e perfino gli Usa reduci dalla guerra del Vietnam e dallo scandalo del Watergate. Ed è un terreno difficile da recuperare, se si pensa che anche l'agenzia Novosti, di fronte a u Carter che contrabbanda la ragion di stato e di potenza sotto il velo della difesa dei diritti dell'uomo, continua arispondere in base alla pura e semplice ragion di stato.

SPAGNA Ancora illegale la Sinistra Rivoluzionaria

In Spagna, governo e Corte Suprema continuano a palleggiarsi la responsabilità di rispondere alla domanda di legalizzazione presentata dalle organizzazioni di sinistra: sia, cioè, il Partito Comunista, sia quattro gruppi della sinistra rivoluzionaria: l'Organizzazione Rivoluzionaria dei Lavoratori (Ort) il Movimento Comunista (Mc), di tendenza maoista; la LEga Comunista Rivoluzionaria (Lrc), di tendenza trotzkista, e l'Associazione Democratica di Sinistra delle donne di Madrid.

Un mese fa il governo, giudicando la questione di natura giuridica e non politica l'ha passata alla Corte Suprema. Ora è quest'ultima che giudica la questione politica e non giuridica, e la ripropone al governo.

Dopo il superamento dei blocchi Carter punta alla subordinazione dell'Urss nel mercato mondiale

L'avvento dei democratici alla Casa Bianca ha significato una inversione di tendenza nei rapporti con i sovietici - Abbandonato il bipolarismo kissingeriano, si è ritornati ad una «guerra fredda limitata» - Sarà decisivo lo svantaggio accumulato dal blocco sovietico

Sono trascorsi due anni dalla firma della «Carta di Helsinki». I trentatrè paesi firmatari si ritroveranno il 15 giugno prossimo a Belgrado per la seconda Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza in Europa; ma lo «*Lo spirito di Helsinki*» sembra essersi raffreddato quasi al limite del congelamento. Le posizioni si sono irrigidite su tutta la linea; ad Helsinki erano stati preventivati tre accordi su tre livelli diversi: disarmo e cooperazione politica; apertura dello scambio culturale e ideologico; intensificazione dell'interscambio commerciale e tecnologico. Sono noti ormai i duri scontri verificatisi tra le due x superpotenze ai due primi livelli: sono falliti i negoziati Salt sul disarmo bilanciato, è ripresa con violenza la lotta ideologica a partire dal dissenso nei paesi dell'est, è ripresa a ritmo accelerato la concorrenza in Africa. Meno nota è la ingarbugliata situazione al terzo livello, quello economico , che è in realtà la variabile determinante di tutto il meccanismo.

Per capire questi avvenimenti dobbiamo recuperare forti ritardi nell'analisi marxista delle questioni internazionali. La nostra sinistra non ha nacora colto in tutte le sue implicazioni il significato di Helsinki e , in generale , dei piani tendenti a neutralizzare l'Europa: le vittorie dei democratici nelle elezioni americane la conversione dei russi al «*castrismo*» in materia di politica africana; la campagna occidentale in favore del dissenso ; i forti contrasti delle borghesie neofasciste sudamericane con gli Usa.

Ora il quadro è in pieno movimento e i ritardi costano perplessità e paralisi nell'iniziativa politica. Tentiamo , in modo alquanto schematico, di presentare i principali protagonisti:

L'amministrazione democratica Usa: L'anno scorso, quando la stella del partito democratico e di Carter era in ascesa nelle elezioni primarie, erano molti, anzi moltissimi i compagni che davano per scontata la continuità dell'indirizzo politico Kissingeriano e riducevano i contrasti tra i due grandi partiti ad una mascherata che lasciava inalterate la politica del regime. Questa era conseguenza di una visione riduttiva della struttura politica degli Stati Uniti, visti come un imperialismo monopolitico, ultrapotente e malvagio. Ma lotta di classe c'era cneh là e anche la crisi politica ed istituzionale; la borghesia doveva fare concessioni interne, rifarsi una credibilità attraverso le riforme, appoggiare quindi il partito democratico. Alla notizia dei risultati elettorali, dal *Manifesto* a *Paese Sera* ci fu una ventata di ottimismo: avevano trionfato i «buoni» (o i relativamente buoni) e quindi la distensione, il disarmo, la democratizzazione in Spagna, l'eruocomunismo e la pace erano assicurati.

Ma la lotta di classe non assomiglia affatto ad un western. Proprio perchè «riformista», l'amministrazione Carter rilancia l'egemonia americana in termini ideologici e non di accordo tra le due superpotenze, come ai tempi di Metternich. Quindi , l'ascesa del riformismo negli Usa ci riporta al clima gelido degli anni '50, creando problemi non solo ai fascisti sudamericani ma anche agli eurocomunisti ed eurosocialisti.

Il comunismo di marca Breznev: È indubbio che l'indurimento della posizione sovietica sul dissenso e la volontà di impedire ogni forma di possibile risveglio politico delle masse nei paesi dell'est, è uno dei nodi dell'attuale crisi. Essendo il ben noto socialimperialismo il «cattivo» del western,i compagni hanno accettato questa versione senza troppi dubbi. Ma il pendant della politica totalitaria nei confronti degli intellettuali dissidenti (e degli operai in lotta, come in Polonia) è la politica africana del blocco sovietico, con Fidel Castro in prima fila . L'Urss e gli altri paesi del Comecon (Cuba inclusa) appoggiano i rivoluzionari africani nella stessa maniera in cui gli Usa e i loro alleati europei appoggiano i democratici nell'est europeo: strumentalmente, come pedine di un brutale gioco di potenze.

La conferma viene dalla stessa Africa , dove le alleanze vengono estese all'aAngola ed la Monzambico o a paesi tutt'altro che progressisti, come la Libia di Gheddafi (uomo dalle mille facce) e l'Uganda di Amin. Questa riproposizione della vecchia e screditata realpolitiche ha portato l'Urss al disastro mediorientale non è idiozia pura e semplice: Breznev gioca alla guerra fredda, vuole rifare la logica dei blocchi contrapposti, rigidamente disciplinatiinterno. Era per questo (e non per «questioni di principio») che la sua stampa bombardava da mesi l'eresia eurocomunista : la fine dei blocchi, in un nuovo ordine mondiale imperialistico, la neutralizzazioneEuropa, significano un forte ridimensionamento dell'imperialismo sovietico che ha, nel ricatto politico e militare e nella manipolazione dei movimenti rivoluzionari, le sue armi principali.

Le prospettive: Il capitalismo, per uscire dall'attuale crisi ha la necessità di ristrutturare le proprie istituzioni. Gli serve soprattutto una istituzionalità nel contesto internazionale, i rifonimenti di materie prime, senza spostamenti selvaggi. Il «bipolarismo» , basato su continue manovre e ritorsioni, non può garantire queste cose; neanche il «*multipolarismo*» nel quale ogni paese fa valere le proprie posizioni di forza. Da Helsinki esce un nuovo «*multipolarismo negoziato*», che tende ad imporsi .

Dal momento che la borghesia noramericana ha una comoda dupremazia nei mercati mondiali, bella tecnologia e nel controllo delle multinazionali, il nuovo ordine si delinea come egemonia Usa articolata. L'Urss, più arretrata tecnologicamente, e priva di posizioni rilevanti nel mercato mondiale, si ridurrebbe a diventare la maggiore potenza europea, invece della seconda superpotenza. Non è comunque probabile che l'Urss si opponga a lungo a tale trasformazione . L'indebitamento dei paesi dell'est con l'occidente , i rapporti con le multinazionali europee, la dipendenza tecnologica e commerciale, non le permettono di ritornare al passato impunemente. È più probabile una ritirata negoziata, graduale, con lunghe contrattazioni. Per gli Usa di Carter, questa «*guerra fredda limitata*» va benissimo e gli permette di compattare il blocco occidentale e di favorire i più fedeli socialdemocratici rispetto agli eurocomunisti.

Per le forze rivoluzionarie, sarà utile ricordare la storia. La logica dei blocchi non paga: i dissidenti societici, i ricoluzionari dello Zimbabwe corrono il rischio di diventare moneta di scambio sul tavolo dei futuri negoziati tra gli sfruttatori del mondo, come è già accaduto , esempio recente, ai compagni palestinesi.

miguel Angel Garcia

Istruzione di massa nella Guinea libera

[*Dai nostri corrispondenti*]

«*Una società che si libera veramente dal gioco straniero riprende il cammino ascendente della sua propria cultura, la quale si alimenta del meglio della realtà viva e nega tanto le influenze nocive come ogni specie di soggezione alla cultura straniera. Vediamo pertanto, che se la dominazione colonialista non ha la necessità di praticare l'offensiva culturale, la lotta di liberazione nazionale è -prima di tutto - un atto di cultura*». [*Amilcar Cabral*].

Questa citazione sta sul frontespizio del primo numero della rivista «Educaçao», *ciclostilata dal Commissariato deledicazione nazionale, un fascicolo che nell'aspetto e nei contenuti assomiglia più ad un nostro bollettino di lotta ad alto livello che non ad una pubblicazione dello stato. A presentarcela è il compagno Manuel Rambout Bercelos, nome di battaglia Manecas, che da giovane combattente clandestino del Paigc a Lisbna* è passato a dirigere il liceo di Bissau , la più elevata scuola della repubblica. Innanzitutto il «compagno preside» ci fornisce alcuni dati sulla scolarizzazione : dai circa 12.000 alunni (di ogni ordine e grado) del 1964-1965 si è passati a più di 70.000 nel '75, il dato è di per sè confortante e dà subito un'idea dello sforzo del Paigc di investire il suo capitale nel settore più fertile : l'insegnamento.

Ma , al di là delle intenzioni, abbiamo cercato di verificare dal vivo i problemi e gli aspetti che presenta l'educazione in un paese che vuole veramente uscire dal colonialismo - anche di sovrastruttura - e marciare verso il socialismo africano non di maniera.

«*Il nostro lavoro al liceo di Bissau -spiega Manecas - è sia per formare quadri efficenti e preparati, sia per evitare che questi quadri si trasformino in elite: il rischio c'è e viene dall'origine privilegiata degli studenti di città, dal modo di vivere della città, dallla certezza di una futura posizione di prestigio: per questo a tante ore di studio corrispondono altrettante di lavoro produttivo, sia nella manutenzione della scuola che al suo esterno; a questo si affianca la «formazione militante» che è presente in tutte le scuole e tende a mettere al primo posto la politica della compressione dei problemi concreti*».

La frase di Cabral dà un po' l'indirizzo a tutta la conversazione: «*Ma come avviene il recupero della cultura tradizionale , come ostacolare i modelli occidentali?*».

«*potremo far ciò in pieno solo quando la «scuola in senso stretto sparirà; è il nostro progetto e in campagna lo si va già realizzando.. Mi spiego: il momento educativo di un gruppi di persone non può staccarsi dall'ambiente , pena il diventare un'accademia, anche se è una scuoletta elementare. Noi nelle tabaute [villaggi a struttura di clan] abbiamo in media classi elementari di 40 alunni, 2 o 3 libri e il maestro che ha fatto la quarta elementrare se va bene; ma i vecchi sono i nostri libri , i bambini che sanno leggere e scrivere insegnano ai grandi, gli artigiani e i mercanti abili nel calcolo sono lì nella scuola all'aperto, quegli stessi che poi alla sera parteciperanno all'alfabetizzazione per gli adulti*».

È questo un settore importantissimo nel quale lavorano il compagno brasiliano Paulo Freire, autore della «Pedagogia degli oppressi» e due compagni italiani, Giuseppe e Luisa. «*Qui alfabetizzazione non è solo insegnare a leggere e scrivere - ci dicono - è sopratutto portare un'educazione civica, sanitaria, produttiva, specifica per zona e categoria, per esempio c'è un gruppo di alfabetizzazione tra i lavoratori del porto, un gruppo che gira per i quartieri, altri che vanno per le campagne, preparati secondo le località differenti. I nostri strumenti sono le diapositive, i cartelloni, ma soprattutto l'esperienza e le idee che la gente stessa ci porta*».

Effettivamente, girando a fondo nei villaggi e nelle cittadine dell'interno ci rendiamo conto che il capitale umano è quello più usato e che i mezzi materiali sono scarsissimi.

Ci spiegava Manecas: «Non si tratta di fare l'apologia della miseria: è un male e un limite che non ci mandino carta, quaderni, libri, ma proprio in questo verifichiamo la forza educativa della lotta per la indipendenza che continua; il fronte oggi è un altro , ma richiede lo stesso sforzo e soprattutto la stessa consapevolezza di dover contare sulle nostre forze, partendo da ciò che abbiamo. I tecnici giuneani si che si formano all'estero tornano preparati, ma spesso hanno dimenticato la specificità dei nostri problemi, dell'ambiente».

Troviamo una risposta a questo in un'affollatissima scuola media di provincia: 300 studenti di tutte le età per due professori, missionari italiani perseguitati da Spinolo; non contenti di doversi dividere «disciplina» hanno introdotto la «Scienza della Natura», cioè lo studio delle realtà specifiche dell'ambiente dal punto di vista geografico , metereologico, botanico, ecc; in relazione all'uomo le vecchie tradizioni contadine vengono ordinate e recuperate a livello scientifico e produttivo.

Per finire abbiamo trovato conferma vivente della citazione di Cabral in due istituzioni scolastiche dove siamo stati accolti e fatti oggetto di molte attenzioni: l'internato «Saco Vas» a Canchigo e la scuola di avanzamento «Maxim Gorki» di Cô; nella prima vivono, studiano e lavorano i ragazzi figli combattenti o combattenti essi stessi che persero la scuola negli anni di guerra, nella seconda vengono riqualificati professionalmente i soldati-maestri che facevano scuola coi mitra in spalla nei bunker della foresta.

In entrambi i casi lo spirito militante dimostra che l'esperienza di liberazione dà questi studenti una spinta in più. Li abbiamo verificato coi nostri occhi cosa significa «*studio-lotta-progresso*», partito, come la cultura popolare si esprimeva con facilità e con contenuti altamente politici, come la vita comunitaria formi al centralismo democratico e all'autodisciplina.

Durante la lezione di formazione militante, il direttore della «M. Gorki» Jorge Ampa, 26 anni, 8 di guerra) ha invitato i suoi compagni studenti a rivolgerci delle domande. Noi allora abbiamo brevemente esposto gli equilibri della situazione italiana, subito la domanda è stata: «*Ma allora perchè non fate anche voi la vostra guerra di liberazione?*».

Claudio Tartari - Gigi Buzzanca

Nella Rft programma di lotte contro le centrali atomiche

Pubblichiamo oggi la seconda parte della corrispondenza pervenutaci dalla RFT sulla lotta contro il programma di costruzione di centrali nucleari.

Amburgo, 5 aprile

Dopo la colossale manifestazione di Brokdorf tenutasi il 19 febbraio, altre manifestazioni si sono ripetute a Whyl, vicino a Friburgo, e a Gorleben, nella Bassa Sassonia, ognuna con una partecipazione dell'ordine di 10.000 persone. A Whyl l'avvenimento ha assunto un particolare significato perchè già da tre anni la popolazione di questa cittadina lotta contro il progetto di costruzione della centrale; ed è proprio qui che è nata la prima di quelle «Burgerinitiativen», (cioè «comitati di inizìativa popolare»), che poi si sono moltiplicate su tutto il territorio della Germania federale, costituendo probabilmente la più positiva controtendenza rispetto alla passività ancora dilagante tra le masse di questo paese. A Gorleben invece è prevista la costruzione di un «cimitero» di rifiuti necleari e di un impianto di arricchimento dell'uranio.

Alcuni risultati parziali sono già stati conseguiti grazie a queste lotte. Sia nel caso di Whyl che in quello di Brokdorf la magistratura ha decretato il blocco temporaneo della costruzione della centrale. Naturalmente non lo ha fatto riconoscendo le ragioni del movimento ma adducendo cavilli giuridici, il non rispetto di alcune norme, ecc. Ma è evidente che si tratta di un risultato e di un successo ottenuto direttamente dalla mobilitazione.

Non è mancata nemmeno la preoccupata risposta del governo di Schmidt, a confermare l'allarme creato da queste sentenze pure tutt'altro che «rivoluzionarie». Secondo il governo, qualora il programma nucleare non potesse essere realizzato completamente e senza subire interruzioni si concretizzerebbe in breve tempo la minaccia di una grave carenza di energia e di un dilagare della disoccupazione. Argomenti ben noti, e tutt'altro che originali a dire il vero. Più concretamente sono allo studio nuove leggi che dovrebbero accentuare la discrezionalità degli organi dello stato nelle decisioni, escludendo ancora più drasticamente l'intervento degli enti locali, troppo facilmente influenzabili dagli umori e dalla mobilitazione popolare.

Con molti meno scrupoli di quelli italiani, i sindacati tedeschi sono decisamente schierati in favore della costruzione delle centrali in nome della «difesa del posto di lavoro». Maggiori sono invece le divisioni all'interno della socialdemocrazia, la Spd, e tra i liberali. Diversi esponenti della sinistra socialdemocratica e liberali hanno chiesto il blocco temporaneo del programma, nucleare, in vista di un lavoro più approfondito di definizione dei rischi; alcuni di essi hanno anche partecipato alle iniziative antinucleari. Il congresso nazionale degli Jusos, l'organizzazione giovanile socialdemocratica, schierata alla sinistra del partito, si è dichiarato solidale con la lotta di Gronnde e ha apertamente condannato il terrorismo poliziesco, suscitando le ire della direzione dell'Spd.

D'altra parte queste forze, se da un lato allargano l'area di adesioni al movimento, dall'altro giocano anche un ruolo negativo. Lo stesso avviene per il partito comunista, i «pacifisti» di varia tendenza e gli ecologi difensori di un impossibile «ritorno alla natura».

Ponendo una discriminante «contro la violenza» , specialmente nelle difficili condizioni della Germania Federale, queste forze portano di fatto una divisione nel movimento rischiano di paralizzarlo in nome della necessità di isolare i «fautori del caos». Il dibattito sulla violenza è comunque molto acceso, e anche alcuni gruppi della sinistra rivoluzionaria, come i trotskisti, si dichiarano favorevoli ad un carattere esclusivamente pacifico delle manifestazioni «per salvaguardare l'unità del movimento». Di fronte al pericolo di una scissione in due tronconi contrapposti, la componente più radicale sta accentuando in questi tempi il lavoro capillare di agitazione nei paesi situati nei pressi delle aree dove è prevista la costruzione di centrali nucleari, e in particolare tra i giovani.

Altri temi in discussione riguardano come dare continuità alla lotta, come estendere ulteriormente la sua base di massa, quale rapporto stabilire tra gli aspetti più militanti della lotta e le sue forme più pacifiche, a livello di opinione, ecc.

È però un dato di fatto ormai che il movimento antinucleare è il più grosso e il più importante movimento di massa che la repubblica federale abbia conosciuto dopo la rivolta degli studenti e dopo le mobilitazioni contro lo «stato di emergenza» del 1967-1968.

K.B.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Sottoscrizione

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blasetto, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

(421094) Roma, 1974 - Isc. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Isc. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).